



**INDICE RASSEGNA**

**LE AUTONOMIE**

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011 ..... 6

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 7

“TARGA IN TUTTI MUNICIPI, “QUI LA 'NDRANGHETA NON ENTRA” ..... 8

TOSCANA , NEL 2010 RECUPERATI 160 MLN DA EVASIONE (+43%)..... 9

PUBBLICAZIONI ALBO PRETORIO SOLO ONLINE ..... 10

MINISTERO, SU CERTIFICATI ONLINE NO SANZIONI PER PROBLEMI TECNICI..... 11

COMUNE DI SESTO SAN GIOVANNI VIETA USO BURQA IN LUOGHI PUBBLICI..... 12

CGIA MESTRE, NEL 2011 SBLOCCO ADDIZIONALI COSTERÀ 351 MLN ..... 13

**IL SOLE 24ORE**

I FRATELLI D'ITALIA NON SI FIDANO TRA DI LORO ..... 14

QUESTO MATRIMONIO, DIGITALE, NON S'HA DA FARE..... 15

IL FAS AZZERA L'IRAP AL SUD ..... 16

*Spazio al credito d'imposta - Modifiche alla Carta per l'efficienza della Pa - BERLUSCONI-TREMONTI - Il premier concorda con il ministro dell'Economia le misure da portare al Cdm A tarda sera Cisl e Uil a palazzo Chigi*

SULL'IMPOSTA REGIONALE DEDUCIBILITÀ PER SETTORI..... 17

*I NODI IRRISOLTI - Il principale è quello dei piccoli imprenditori, che per la Cassazione sono esenti quando l'attività svolta non è autonomamente organizzata*

POCO LAVORO PER I GIOVANI ..... 19

*Tra i 15 e i 24 anni la disoccupazione sale al 29%, il top dal 2004 - I SINDACATI - Camusso (Cgil): "Subito un piano per affrontare i dati drammatici e disastrosi" Per Cisl e Uil serve l'intervento urgente del governo*

BOLZANO «ISOLA FELICE» CON IL MODELLO TEDESCO ..... 20

UN VIRUS INFETTA I CERTIFICATI ONLINE..... 21

FONDO PEREQUATIVO PER I COMUNI ..... 22

*Nuove modifiche al testo per convincere terzo polo, Pd e Idv*

SOLO LA CEDOLARE AFFITTI FUORI DAL RISCHIO-AUMENTI..... 23

*IL PERICOLO - Per commercianti, artigiani e le imprese che posseggono i capannoni in cui svolgono l'attività si profila in media un aumento delle tasse locali*

UN MESE IN PIÙ PER LA RESA DEI CONTI..... 26

*L'INTERPRETAZIONE - La Loggia: la parità vale come parere non espresso Il leghista Vanalli: il governo andrà avanti. I dubbi di Rubinato (Pd): incerta sul no*

ORA SI RIAPRE LA PARTITA CON I GOVERNATORI..... 27

*LA NUOVA SFIDA - Il decreto calendarizzato già a fine settimana, parere entro l'11 marzo Tra le richieste delle regioni la revisione dei Lea*

SI BLOCCA IL SISTEMA PER I CERTIFICATI ONLINE ..... 28

SCONTI PER MILLE COMUNI ..... 29

*DIETA SELETTIVA - All'esame anche i tagli ai compensi dei politici - La riduzione interviene sui livelli fissati nel 2000 ed esenta chi è già sotto*

DAL CANE ALL'ABISSINIA: 100 BALZELLI TRAPPOLA..... 30

AI PERITI LA FIRMA CON GLI INGEGNERI ..... 31

*SENZA GERARCHIE - Il progetto deve rispettare le competenze professionali ma non c'è riserva sul coordinamento del gruppo di lavoro*

#### **IL SOLE 24ORE NORD EST**

SEMAFORO ROSSO PER GLI OGM..... 32

*Saranno possibili sperimentazioni ma solamente al chiuso*

BOLZANO TAGLIA I TEMPI D'ATTESA ..... 33

*L'assessore Widmann: "Termine massimo entro i 180 giorni"*

COMUNI IN CAMPO PER LE PICCOLE FUNIVIE ..... 34

RISCHIO TAGLI PER I CONSIGLIERI ..... 35

*Franz: «Possibile una revisione statutaria per ridurre il numero*

#### **IL SOLE 24ORE NORD OVEST**

IL COMUNE VALE IL 15% DEL PIL TORINESE..... 36

*I debiti crescono ancora: a fine 2009 toccati i 4,85 miliardi, il 6,6% in più dell'anno prima*

MENO IRAP PER CHI ASSUME ..... 37

*Messo in conto dalla regione un minor introito di 15 milioni*

LA BANDA LARGA VA NELL'ENTROTERRA ..... 38

FONDI ALLA POLIZIA LOCALE ASSOCIATA ..... 39

*Entro marzo, intanto, i bandi avviati a fine 2010 e la Conferenza territoriale*

A PALAZZO LASCARIS LA FIRMA ELETTRONICA..... 40

#### **IL SOLE 24ORE CENTRO NORD**

FIRENZE DIVENTA LA CAPITALE DELLE VIOLAZIONI AMBIENTALI ..... 41

ROMPICAPO-RIFIUTI PER LE PMI ..... 42

*Sconti dal 30 all'80% rispetto alla tariffa o alla tassa sugli scarti solidi urbani*

LA REGIONE PROPONE CORSI DI UE ..... 43

#### **IL SOLE 24ORE SUD**

SPESA SOCIALE DIMEZZATA IN TESTA NAPOLI E PALERMO..... 44

*Nel 2011 il Fondo nazionale ridotto di circa 100 milioni*

CON I DERIVATI ALTRI 367 MILIONI A RISCHIO..... 46

«PENALIZZATO CHI GOVERNA BENE» ..... 47

NUOVE DISCARICHE NEL NAPOLETANO ..... 48

*In prospettiva anche tre termovalorizzatori e dieci impianti di compostaggio*

PIÙ TASSE SU IMPRESE E BENZINA ..... 49

*Saranno disciplinate le attività libero-professionali dei medici pubblici*

#### **ITALIA OGGI**

MATTONE E SPESE, I PIANI DEL TESORO..... 50

*Tremonti ai suoi: agire su immobili pubblici e cordoni della borsa*

NESSUN RINVIO IN VISTA PER LA LEGGE DELEGA ..... 51

DELEGAZIONE AL COSTO DI 1,10 EURO .....	52
<b>LA REPUBBLICA</b>	
FEDERALISMO, BUFERA SULLA MINI-PATRIMONIALE.....	53
<i>Pd: "Ici doppia per commercianti e artigiani". E nel decreto arriva il fondo perequativo</i>	
SCALINI, NOZZE E DEFUNTI LA CARICA DEI 100 BALZELLI .....	54
<i>Denuncia Confesercenti. Ires, 35% aziende in rosso</i>	
<b>LA REPUBBLICA BARI</b>	
AUTO DEL COMUNE BLOCCA IL BUS EMILIANO: SANZIONE DISCIPLINARE.....	56
<i>L'ira del sindaco su Facebook: "Voglio vedere chi è"56</i>	
RINNOVABILI, NON PASSA LA MORATORIA VIA LIBERA ALLA VENDITA DELLE CASE IACP.....	57
"INFILTRAZIONI MAFIOSE IN SETTE COMUNI" .....	58
<i>L'allarme della Dna: in Salento le situazioni più preoccupanti</i>	
<b>LA REPUBBLICA BOLOGNA</b>	
GRAFFITI E BIVACCHI, ECCO LE MULTE AI WRITERS SANZIONI DA 500 EURO.....	59
<i>Bando per arruolare volontari in aiuto al Comune</i>	
SPUNTA L'IPOTESI DELL'AUMENTO DELL'IRPEF.....	60
<i>Cancellieri: "Non la posso escludere" Perplessità sulla tassa di soggiorno: "Il turismo va aiutato, non abbattuto"</i>	
<b>LA REPUBBLICA FIRENZE</b>	
SMOG, SCATTA LA GUERRA DEI DUE MESI .....	61
<i>Otto Comuni, una sola strategia. Colpiti auto e scooter più inquinanti</i>	
<b>LA REPUBBLICA GENOVA</b>	
LAVORI IN CORSO NELLE STRADE SCATTA LO SCONTO SULL'AUTOFIORI .....	62
<b>LA REPUBBLICA MILANO</b>	
LA RESISTIBILE BATTAGLIA DEL COMUNE CONTRO LO SMOG.....	63
LA RIVOLUZIONE DEL CEMENTO .....	64
<i>Da Farini a Porto di Mare 18 milioni di metri cubi di cemento</i>	
AUTO BLU ACCESE PER ORE DAVANTI ALLA REGIONE L'ALLARME SMOG NON C'È .....	65
SESTO, VOTO BIPARTISAN CONTRO IL BURQA.....	66
<i>Salvini: adesso chiederemo un'ordinanza per vietarlo a Milano</i>	
<b>LA REPUBBLICA NAPOLI</b>	
PROVINCE TRUCCO PDL PER SALVARE LE POLTRONE.....	67
QUESTI BUROCRATI SENZA QUALITÀ.....	68
RIFIUTI, È EMERGENZA IN PERIFERIA .....	69
<i>A terra 920 tonnellate. Allarme a Chiaia e ai Quartieri</i>	
"MARE MALATO E SENZA DEPURATORI IL GOLFO PUÒ GUARIRE NEL 2030" .....	70
<i>"Peggio, peggiore di 40 anni. Inutili le bonifiche se si sversa di tutto. Non ci sarà cura"</i>	
PERCOLATO NELLE ACQUE, VIA AL MONITORAGGIO.....	71
<i>Pronti a costituirsi parte civile gli armatori da diporto e il Comune di Castellammare</i>	
<b>LA REPUBBLICA PALERMO</b>	
APPALTI, ADDIO AL MASSIMO RIBASSO PER FERMARE LE INFILTRAZIONI MAFIOSE .....	72

*Vincerà l'offerta "economicamente più vantaggiosa"*

EUROPA E TRIBUTI, ASSENZE RECORD RESTA A CASA UN DIPENDENTE SU TRE..... 73

*Analisi ufficio per ufficio. Le maestre stakanoviste*

#### **LA REPUBBLICA ROMA**

NUOVO WELFARE PER I RIFUGIATI..... 74

*Così sarà ridisegnato il sistema di accoglienza a Roma*

#### **LA REPUBBLICA TORINO**

CARO ESTINTO, MOZIONE RESPINTA GLI INFERMIERI TORNANO A LAVORARE ..... 75

*"Un accordo giudiziale costringe la Regione a riassumerli"*

#### **CORRIERE DELLA SERA**

IL CONTO SALATO DEL SOLARE BOLLETTE PIÙ CARE DEL 10% ..... 76

*Una tassa di fatto che vale 88 miliardi in vent'anni..... 76*

LORSIGNORI, SENATORI DELL'ABUSO EDILIZIO..... 77

#### **CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE**

LA CASSAZIONE FERMA LA «REGIONE SALENTO» CHIESTO L'ESAME DELLA CORTE  
COSTITUZIONALE ..... 78

AUTOVELOX IN TUTTE LE STRADE PROVINCIALI ..... 79

SCOPPIA LA «GUERRA DELL'ACQUA» LE PROVINCE: «GESTIONE A NOI»..... 80

*Schittulli, presidente dell'Upi pugliese: «Un ruolo nell'Ente idrico» La Regione: «Spetta ai Comuni, al limite si può cercare mediazione»*

#### **LA STAMPA**

IL MALGOVERNO PAGATO SEMPRE DAI CITTADINI ..... 81

#### **LA STAMPA TORINO**

ANCHE IL COMANDANTE DEI VIGILI CONTRO LE MAXI-MULTE PER I CITOFONI..... 83

*Quattordici verbali fatti tutti dai vigili di corso Umbria in meno di un mese*

#### **LA STAMPA ASTI**

GAIA CHIEDE 2 MILIONI AI COMUNI ASTI DA SOLO SBORSERÀ 620 MILA EURO ..... 84

#### **GAZZETTA DEL SUD**

MA LA CORTE DEI CONTI CERTIFICA: NESSUN DISSESTO ..... 85

#### **IL MATTINO NAPOLI**

SOCIETÀ MISTE TAGLI E RISPARMI PER 90 MILIONI ..... 86

*Presentato il piano di stabilizzazione funzioni accorpate in una holding*

CONDONO IMPOSSIBILE, TORNA LA TENSIONE A ISCHIA ..... 87

SICUREZZA ENERGETICA E AMBIENTE, UN PATTO PER LA COSTIERA ..... 88

*INFRASTRUTTURE/Gli amministratori locali: basta con tralicci fatiscenti e precarietà Lauro (Pdl): tutelare il paesaggio*

## LE AUTONOMIE

### SEMINARIO

## Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'in-

dividuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

#### **FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 GENNAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI PUBBLICI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 25 del 1° febbraio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 18 gennaio 2011** Interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito il territorio della regione Calabria nei giorni dal 3 al 5 settembre, dal 17 al 20 ottobre e dal 1° al 4 novembre 2010. (Ordinanza n. 3918).

#### *SUPPLEMENTI ORDINARI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 28 gennaio 2011** Competenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri in materia di onorificenze pontificie e araldica pubblica e semplificazione del linguaggio normativo.

## NEWS ENTI LOCALI

### CALABRIA

#### **“Targa in tutti municipi, “qui la 'ndrangheta non entra”**

**"Q**ui la 'ndrangheta non entra - I comuni calabresi ripudiano la mafia in ogni sua forma". Da oggi i municipi calabresi, su iniziativa della commissione antimafia regionale, avranno la targa con questa scritta sul portone d'ingresso. "Si tratta - spiega il presidente della Commissione, Salvatore Magarò - di una prima simbolica iniziativa. Sarà interessante vedere le reazioni dei cittadini in visita al proprio municipio. Un cartello pure da situare sulla soglia di un pacchetto di provvedimenti che vanno dalla costituzione dell'ente regionale come parte civile nei processi di 'ndrangheta o comunque di "metodo mafioso" al codice di autoregolamentazione sulla trasparenza dei candidati alle elezioni amministrative. Tra le altre iniziative annunciate, la presentazione itinerante di dieci libri - tra classici e novità - sul fenomeno mafioso e una provocatoria mostra sull'immagine coordinata della 'ndrangheta. Sono poi previste - conclude Magarò - azioni di sostegno e premialità per i suggerimenti che verranno, nel corso di questo anno accademico, dagli studenti del corso di laurea in Comunicazione e Dams dell'Università della Calabria, impegnati in un laboratorio di comunicazione sociale e marketing non convenzionale".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### FISCO

## Toscana , nel 2010 recuperati 160 mln da evasione (+43%)

**N**el 2010 la Regione Toscana ha recuperato 160 milioni di euro di evasione. Rispetto ai 111 milioni e 891.442 del 31 dicembre 2009 e' il 43,61 per cento in più: il 30 per cento se si tolgono 7 milioni e 659 mila frutto di una conciliazione giudiziale. Il recupero riguarda in particolare modo il bollo auto, l'Irap e l'addizionale Irpef, che sono i principali tra i tributi regionali, e in piccola parte le tasse di concessione e il tributo per il conferimento in discarica dei rifiuti. "Siamo chiaramente soddisfatti - commenta l'assessore ai tributi e al bilancio della Toscana Riccardo Nencini -. La lotta all'illegalità economica, con un particolare attenzione al caso Prato e al distretto cinesole, e' una priorità per la nuova giunta regionale. Ma possiamo anche fare di più e meglio. Possiamo ulteriormente crescere - aggiunge l'assessore - facendo squadra e condividendo le informazioni che ogni singolo ente o branca della pubblica amministrazione ha. Lo potremo fare grazie anche agli accordi firmati in questi mesi". La Regione dall'avvio della nuova legislatura ha siglato infatti una serie di protocolli e accordi con la Guardia di Finanza, per una maggiore collaborazione e scambio di informazioni, con l'Agenzia delle entrate, per rinnovare l'incarico per la gestione di Irap e addizionale Irpef, con Rete Imprese Toscana, ancora per uno scambio di informazioni e analisi, e con l'Anci, permettendo ai Comuni di ricevere nelle loro casse la metà dei tributi evasi che saranno recuperati grazie alle loro segnalazioni.

---

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Publicazioni albo pretorio solo online**

A partire dal 1 gennaio di quest'anno le pubblicazioni effettuate su carta non hanno più valore legale. È infatti entrato in vigore l'art. 32 della Legge n 69/2009, che reca disposizioni finalizzate all'eliminazione degli sprechi. Grazie a questa rivoluzione digitale - informa un comunicato del ministero della funzione pubblica - spariscono così fogli e foglietti affissi da decenni con le 'puntine' su migliaia di Albi pretori. Le amministrazioni pubbliche sono infatti obbligate a pubblicare sul proprio sito Internet (o su quello di altre amministrazioni affini o associazioni) tutte le notizie e gli atti amministrativi che necessitano di pubblicità legale: bandi di concorso, permessi di costruzione, delibere del Consiglio e della Giunta comunale, elenco dei beneficiari di provvidenze economiche, ecc. Anche le pubblicazioni di matrimonio devono quindi comparire esclusivamente su Internet. In caso di inos-

servanza, ai sensi dell'art. 99 del Codice civile la cerimonia non potrà essere celebrata. E qualora questa avvenga lo stesso, il matrimonio non sarà nullo né annullabile ma a carico degli sposi e dell'ufficiale di stato civile potrà essere comminata una sanzione amministrativa che va da 41 a 206 euro. Per quanto riguarda i bandi di gara ("procedure a evidenza pubblica") e i bilanci, lo switch-off completo al digitale è invece stabilito al 1 gennaio 2013. Nel frattempo la pubblicazione online di questi atti accompagnerà quella cartacea secondo modalità operative che verranno definite nei prossimi giorni con un Decreto del Presidente del Consiglio, su proposta del ministro Brunetta e di concerto con il ministro Matteoli (nelle materie di propria competenza). A partire dal 1 gennaio 2013 gli obblighi di pubblicità legale saranno pertanto assolti esclusivamente mediante la pubblicazione online sul sito istituzionale mentre la tradi-

zionale pubblicità sui quotidiani sarà solo facoltativa e nei limiti degli ordinari stanziamenti di bilancio. Nei giorni scorsi il Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione ha effettuato, in collaborazione con il CNR, un'indagine approfondita sullo stato di applicazione della legge nei siti Internet delle pubbliche amministrazioni. Da questa è risultato che finora solo 5.133 Comuni (pari al 66,80% del totale) hanno predisposto una sezione online dell'Albo pretorio, così suddivisi su base regionale: 51 Comuni in Basilicata (40,5%), 50 in Molise (41,0%), 123 in Abruzzo (47,3%), 174 nel Lazio (52,7%), 119 in Friuli Venezia Giulia (56,4%), 167 in Trentino Alto Adige (56,6%), 140 nelle Marche (58,6%), 338 nel Veneto (59,1%), 152 in Puglia (60,8%), 239 in Sicilia (61,9%), 243 in Sardegna (64,5%), 47 in Valle d'Aosta (65,3%), 136 in Liguria (65,7%), 1.030 in Lombardia (68,8%), 243 in Emilia-

Romagna (70,0%), 382 in Campania (71,4%), 291 in Calabria (74,6%), 68 in Umbria (78,2%), 882 in Piemonte (80,6%) e 258 (90,2%) in Toscana. Nel caso particolare delle città metropolitane, è emerso invece che tutte sono in regola con la legge: non solo hanno collocato nell'homepage del proprio sito (seppure con evidenza diversa) la sezione dedicata all'albo pretorio ma molte vi hanno già inserito anche i bandi di gara. Sia pure in presenza di un quadro così positivo, va però notato come non tutte le città abbiano utilizzato questa occasione come front-office di una corretta e integrata gestione documentale: in alcuni casi si tratta infatti di mera rappresentazione digitale dei documenti prima esposti in forma cartacea. Al contrario, alcune città (ad esempio Milano) hanno utilizzato l'obbligo dell'Albo pretorio online per rivedere tutto il processo documentale.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

#### **Ministero, su certificati online no sanzioni per problemi tecnici**

"Cosi' come previsto dalla legislazione vigente e dalle circolari applicative in materia di trasmissione online dei certificati di malattia dei lavoratori dipendenti, nessuna sanzione potrà essere comminata ai medici che a causa degli inconvenienti tecnici hanno incontrato delle difficoltà a utilizzare la nuova procedura". È quanto si legge in una nota del ministero per Pubblica Amministrazione e Innovazione. "Gli ultimi dati comunicati da Sogei - conclude la nota - indicano peraltro come nella sola giornata di oggi siano stati inviati 70mila certificati, valore medio giornaliero massimo delle ultime settimane. Non si registra quindi alcun caos nell'erogazione del servizio: il sistema è perfettamente funzionante e a regime".

---

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

## NEWS ENTI LOCALI

### ISLAM

#### Comune di Sesto San Giovanni vieta uso burqa in luoghi pubblici

Il comune di Sesto San Giovanni, guidato da una giunta di centrosinistra, vieta l'uso del burqa nei luoghi pubblici. La mozione, presentata dalla Lega Nord, e' stata approvata ieri sera "a larghissima maggioranza" dal consiglio comunale della cittadina soprannominata durante la prima Repubblica "la Stalingrado d'Italia". "Il burqa e altre forme simili di vestiario, che coprono integralmente il viso delle persone - si legge nella mozione - costituiscono, secondo la nostra cultura, una forma di integralismo oppressivo della figura femminile e di costrizione della libert  individuale". Il Consiglio Comunale con questa mozione "impegna il sindaco ad adottare urgentemente i provvedimenti necessari al fine di far rispettare, a qualsiasi persona presente sul territorio comunale che circoli in luoghi pubblici o aperti al pubblico a viso coperto, le nostre leggi vigenti in tema di sicurezza e dignit  della donna". D'accordo con le finalit  del provvedimento il sindaco Giorgio Oldrini (Pd): "Condivido la decisione presa dal Consiglio. Esistono usanze che contrastano con la storia, le leggi e il comune sentire del nostro paese. Il senso della dignit  della persona che esiste in Italia e' il frutto di secoli di battaglie culturali e civili che hanno costituito un avanzamento indubbio e che deve valere per tutti".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### IRPEF

## Cgia Mestre, nel 2011 sblocco addizionali costerà 351 mln

**N**el 2011, lo sblocco delle addizionali comunali Irpef costerà 351 milioni di euro ai contribuenti residenti in quei Comuni che potranno applicare l'aumento dell'aliquota fino ad un massimo dello 0,2%. Quasi il 44% dei Sindaci italiani sarà nella condizione di applicare questa misura. È quanto emerge dall'analisi condotta dall'Ufficio studi della CGIA di Mestre che ha stimato gli effetti dello sblocco delle aliquote dell'addi-

zionale comunale Irpef per il 2011. L'incremento medio nazionale annuo delle tasse a carico dei contribuenti destinatari dello sblocco - si legge nell'analisi - sarà pari a 40 euro, con una punta massima di 49 Euro in Lombardia. In termini dimensionali, come era prevedibile, saranno i Comuni con oltre 250.000 abitanti ad incassare di più: in queste realtà l'aumento medio per contribuente sarà di 55 Euro. "Visto che gli 8 decreti delegati dovranno ottene-

re il via libera entro il prossimo 21 maggio - dichiara Giuseppe Bortolussi segretario della CGIA di Mestre - c'è il pericolo che venga approvata una riforma sconclusionata che partorisca, almeno nella prima fase di applicazione, la possibilità di dare ai Sindaci la piena autonomia di agire sulla leva fiscale. Se avverrà così, il risultato che si presenterà sarà facilmente prevedibile: almeno in una prima fase, i cittadini rischieranno di vedersi aumentare il carico

fiscale, con buona pace di chi ha sempre sostenuto che il federalismo fiscale lo avrebbe ridotto". Per Bortolussi "un'ipotesi, viste le difficoltà di bilancio di moltissimi Comuni, che non è per niente da escludere: anzi, per altri versi è quasi certa. Tuttavia, è un rischio che dobbiamo correre. Infatti, solo il federalismo fiscale può consentire, nel medio periodo, una decisa contrazione della spesa pubblica con la conseguente riduzione delle imposte".

Fonte GGIA MESTRE

## LAVORO E MERITO

# I Fratelli d'Italia non si fidano tra di loro

In molti parlano di meritocrazia in Italia. Ma si fanno pochi progressi in questo senso e tanti giovani promettenti rimangono fermi, non premiati o addirittura disoccupati, come dimostrano i preoccupanti dati di ieri. Perché? Il primo motivo è che manca la fiducia reciproca. Gli italiani si fidano pochissimo degli altri, meno di quanto lo facciano gli anglosassoni o gli scandinavi, come dicono tutte le statistiche. Dato che per premiare il merito qualcuno deve decidere dove il merito sta, se non ci si fida di chi sceglie, non si accetta la meritocrazia. Si cerca di aggirare questo problema stabilendo regole che dovrebbero automaticamente premiare i migliori, togliendo ogni giudizio personale, di cui appunto non ci si fida. In realtà queste regole di solito falliscono, o perché è impossibile stabilire criteri oggettivi o, peggio, perché fatta la regola si trova l'inghippo. Quando un collega giovane è promosso, invece che al suo merito si pensa subito (magari a ragione) alla raccomandazione e al favoritismo. E se si pensa che il favoritismo sia prassi comune allora perché non scegliere un amico o parente quando spetterà a noi decidere? E quindi si ritorna a promozioni solo per anzianità, e quando si finisce in questo circolo vizioso è difficile uscirne. Il secondo problema è il "familismo amorale", come lo definiva Edward Banfield, e quindi il nepotismo. Si badi che la famiglia è senza dubbio un'istituzione fondamentale. Quella che critico è una certa degenerazione della famiglia. Come notava Roberto Perotti nel suo libro sull'università italiana ("L'università truccata") il nepotismo all'interno di quest'ultima è rampante. Uno dei casi più citati era quello del dipartimento di economia dell'università di Bari con sette professori con lo stesso cognome. E non era un caso isolato. Lo stesso vale in molti altri settori. Quanti figli fanno la professione (chiusa alla concorrenza) dei padri perché hanno un accesso privilegiato e non perché ne abbiano il merito? Come predicare la meritocrazia a chi un padre privilegiato non

l'ha? È ovvio che vi sono situazioni perfettamente legittime di padri e figli nella stessa professione, ma il problema nel suo complesso esiste. Le connessioni familiari sono il principale meccanismo di collocamento, oliato da favori reciproci. È questo il metodo ottimale di incontro tra domanda ed offerta di lavoro in un'economia post-industriale? Ne dubito. Il terzo problema è la mancanza di competizioni. In un mercato competitivo e regolato da leggi applicate con rigore e senza privilegiati, un'azienda non sopravvive se non è produttiva. Ecco allora che c'è l'incentivo a premiare i migliori all'interno dell'azienda stessa. Dove la competizione non c'è o è viziata, ciò non vale più e allora sopravvive chi ha appoggi politici che nulla hanno a che fare con il merito. E poi, come creare incentivi giusti nel settore pubblico dove la competizione di mercato spesso non esiste? Non è impossibile. Un esempio. Negli anni 90 in Inghilterra s'introdusse un sistema per cui se un ospedale riduceva i tempi di attesa al pronto

soccorso gli erano date risorse aggiuntive. I risultati furono veramente positivi: i tempi di attesa medi crollarono. Immaginatevi una proposta simile in Italia: cori di lamentele per ingiustizie varie, misurazione di tempi di attesa impugnate al Tar, eccetera. Nessuno si fiderebbe del sistema. Gli insegnanti si sono recentemente opposti a un meccanismo di valutazione del loro lavoro nelle aule essenzialmente perché dicevano di non fidarsi dei valutatori. Ecco che ritorniamo al primo punto: la mancanza di fiducia reciproca. Purtroppo questa mancanza di fiducia viene dalla nostra storia. Non è qualcosa che si modifica in fretta, ma se non se ne parla e si continua a pensare che si possa risolvere tutto con concorsi pubblici minuziosamente regolati da leggi e leggine, professioni chiuse, promozioni per anzianità e famiglia come agenzia di collocamento non offriremo grandi speranze ai giovani di oggi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alberto Alesina**

## I ritardi dell'albo pretorio online

# Questo matrimonio, digitale, non s'ha da fare...

**L**e madri della sposa ripongano il fazzoletto in cui sfogare la commozione, gli amici dello sposo dimentichino le bottiglie per l'addio al celibato, sarti e parrucchieri si tengano liberi per un altro momento. Se si abita in uno dei quasi 3mila comuni dove l'albo pretorio è ancora su carta, non ci si sposa: parola del ministro Brunetta. L'albo pretorio telematico è obbligatorio da inizio anno, dopo 12 mesi di proroga, per cui poche scuse: fatto sta che secondo il monitoraggio diffuso ieri dalla Funzione pubblica, il nuovo albo si è acceso solo in 5.133 comuni: in 2.961 è ancora tutto fermo, e in 411 manca del tutto il sito internet. O il comune si decide ad abbandonare la carta, o ci si ama senza forma-

lità. Chi proprio ci tiene, deve mettere mano al portafoglio perché il Codice civile (articolo 99) prevede una multa fino a 206 euro per gli sposi e l'ufficiale di stato civile fuori regola. Per paradosso, la tegola si abbatte proprio nel Mezzogiorno, dove sindaco e altare sono un appuntamento più sentito: sono off limit per gli sposi sei comuni su dieci in Basilicata e in Molise, cinque su dieci in Abruzzo e nel Lazio, mentre Toscana e Piemonte possono aprire le porte alle coppie quasi ovunque. Nessun problema nelle grandi città, soprattutto al Nord: a Milano, applaude per esempio la rilevazione di Palazzo Vidoni, si sono messi di buzzo buono e già nel 2010 hanno sfruttato la chance dell'albo pretorio telematico per rive-

dere anche tutti i processi amministrativi. Risultato: gli interessati e i curiosi possono spulciare fra 19.150 atti, 2.518 pubblicazioni di matrimonio e quasi 116mila avvisi di deposito di cartelle esattoriali. Già, perché l'albo dell'era di internet porta sul computer di casa tutti gli argomenti trattati dal suo antenato cartaceo. Non solo matrimoni, quindi, ma anche i bandi di concorso (saranno obbligatori dal 2013) e le multe che non sono riuscite ad arrivare a destinazione perché la notifica non ha trovato il destinatario: gli interessati, e i curiosi che desiderano vedere chi sgarra, non devono più andare in comune: è sufficiente un click sulla tastiera. Per sbarcare online, e rispettare la legge, non servono grandi investimenti,

attivabili solo dai centri maggiori dei territori più ricchi. Lo dimostra lo stesso monitoraggio di Palazzo Vidoni, che assieme a Milano, Padova e Rimini inserisce tra le «buone pratiche» anche il comune di Bagheria, alle porte di Palermo. Più che di soldi, è un problema di mentalità: anche chi ha deciso di traslocare sul web, infatti, spesso non ha abbandonato le procedure della carta, e si limita a riprodurre online la scansione delle vecchie pratiche tradizionali. Un altro esempio di come, spesso, nella burocrazia la forma prevale sulla sostanza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

Il pacchetto per la crescita – Verso il Consiglio dei ministri

# Il Fas azzera l'Irap al Sud

*Spazio al credito d'imposta - Modifiche alla Carta per l'efficienza della Pa - BERLUSCONI-TREMONTI - Il premier concorda con il ministro dell'Economia le misure da portare al Cdm A tarda sera Cisl e Uil a palazzo Chigi*

**ROMA** - Modificare la Costituzione per aumentare la libertà di impresa, ma anche dare un'accelerata al piano casa, al piano Sud e alla riforma dei servizi pubblici locali. È questo il menu che, in vista del consiglio dei ministri di venerdì, Berlusconi ha concordato ieri con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti in una telefonata seguita al vertice del Pdl. Il premier insomma rilancia ancora dopo il no delle opposizioni al patto bipartisan per la crescita. Dopo l'annuncio di lunedì, in cui aveva fatto riferimento anche a defiscalizzazione e deregolamentazione per il Mezzogiorno, ieri Berlusconi avrebbe chiarito con il ministro Tremonti i reali e limitati margini di movimento. Il Cdm di venerdì – oltre al disegno di legge costituzionale sulla libertà di impresa – dovrebbe concentrarsi su provvedimenti già licenziati nei mesi scorsi e che attendono una sterzata. Come quelli per il Mezzogiorno. L'intenzione è rendere operativa la misura della manovra del 2010 che consente alle regioni meridionali di intervenire con propria legge per modificare

le aliquote Irap, fino ad azzerarle, e disporre esenzioni, detrazioni e deduzioni per le nuove imprese. La novità è che le risorse per coprire le riduzioni dovranno arrivare dal Fas. L'intervento di defiscalizzazione dovrebbe completarsi con la riforma degli incentivi alle imprese che dovrà avere un obiettivo preciso: ridurre i trasferimenti a pioggia e privilegiare strumenti automatici come il credito di imposta per gli investimenti. Da ieri, inoltre, i tecnici del ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto sarebbero al lavoro per illustrare nel prossimo Cdm una parte degli interventi previsti dal piano Sud licenziato dal consiglio dei ministri lo scorso 26 novembre e già attuabili. Il piano, in realtà, prevedeva che già entro 30 giorni dall'approvazione si definissero, in accordo con le regioni, i primi programmi con le relative risorse. Quanto al ddl costituzionale per agevolare «la libertà nell'iniziativa economica privata», uno schema fu già oggetto di un primo giro di tavolo al Cdm lo scorso giugno. Oltre all'articolo 41, anche l'art.

118 sarebbe oggetto di un aggiornamento. Due nuovi commi da aggiungere all'art. 41 puntano a sancire il principio che la Repubblica promuove il valore della responsabilità personale in «materia di attività economica non finanziaria». Gli interventi regolatori dello stato, delle regioni e degli enti locali che riguardano le attività economiche e sociali «si informano al controllo ex post». Quanto all'articolo 118, il ddl costituzionale inserirebbe direttamente nella Carta il riconoscimento da parte di stato, regioni ed enti locali dell'istituto della «segnalazione di inizio attività» e quello dell'auto-certificazione. A tutto questo, sempre con una modifica costituzionale, si affiancherebbe un intervento per velocizzare i tempi della Pubblica amministrazione introducendo nuovi principi sulla qualità del funzionamento degli uffici. Con l'obiettivo di evitare eccessi di burocrazia. L'incognita per queste modifiche costituzionali, come noto, è rappresentata dall'iter complesso: per evitare il rischio di referendum, è necessario che nella seconda votazione

di ciascuna Camera ci sia il via libera di almeno due terzi dei componenti. Venerdì, secondo quanto annunciato da Berlusconi, si discuterà anche della riforma dei servizi pubblici locali, varata nel settembre 2009 per contrastare le gestioni "in house". L'intera riforma sembra adesso messa a rischio dal "referendum sulla privatizzazione dell'acqua" che ha di recente avuto il via libera della Corte costituzionale. Infine, il piano casa: anche in questo caso, per il premier, serve una decisa spinta riattivando un tavolo con le regioni. Finora, complici le restrizioni stabilite a livello locale, le potenzialità sono rimaste in gran parte inesprese ed è ancora esiguo il numero di istanze presentate nei comuni. Resta alta anche l'attenzione sul lavoro. Ieri sera si è svolto un vertice a Palazzo Chigi tra governo (presenti il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, i ministri Sacconi e Brunetta), Cisl e Uil. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carmine Fotina**  
**Marco Mobili**

## Il riordino – La delega venerdì all'esame del Consiglio dei ministri **Sull'imposta regionale deducibilità per settori**

*I NODI IRRISOLTI - Il principale è quello dei piccoli imprenditori, che per la Cassazione sono esenti quando l'attività svolta non è autonomamente organizzata*

**ROMA** - Un intervento tecnico e a sostanziale invarianza dei saldi di finanza pubblica. Così il preconsiglio di ieri ha dato il via libera al ddl di delega per il riordino dell'Irap. L'obiettivo del provvedimento che venerdì sarà esaminato dal Consiglio dei ministri (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) è quello di evitare una possibile condanna da parte della Corte costituzionale del meccanismo di deducibilità del 10% dell'Irap dalle imposte dirette Ires e Irpef. Nei sei principi cardine cui si dovranno uniformare i decreti legislativi previsti dal disegno di legge delega spicca soprattutto quello che prevede una deducibilità Irap semplificata, dunque in misura forfettizzata come è oggi (percentuale a parte ovviamente), che tenga però conto dell'intensità di impiego del fattore capitale e del fattore lavoro nell'ambito dei diversi settori produttivi. In questo modo si vogliono evitare possibili rilievi di illegittimità costituzionale dell'attuale misura di deduzione, che viene applicata indistintamente a tutti i contribuenti. Altro elemento di novità è quello di voler coordinare le norme che regolano la deduzione

Irap con quelle che limitano la deducibilità degli interessi passivi ai fini dell'Ires e dell'Irpef per ridurre o evitare eventuali fenomeni di doppia indeducibilità. Ma sull'imposta più contestata e oggetto di contrasto in tutte le sedi giurisdizionali, dalle commissioni tributarie alla corte di giustizia Ue, i nodi da sciogliere sono ancora molti e qualcuno anche più atteso rispetto a quello della deducibilità oggetto della nuova legge delega. Il nodo principale che rimane per l'Irap, infatti, è quello dell'assoggettamento al tributo dei cosiddetti "piccoli". Un problema rilanciato nell'autunno scorso dalla Corte di cassazione (sentenze 21122, 21123 e 21124 del 13 ottobre). In quell'occasione i giudici, dopo le aperture sui liberi professionisti, hanno stabilito che anche il piccolo imprenditore, come l'artigiano (come l'idraulico), come il piccolo commerciante e il coltivatore diretto, può legittimamente ritenersi escluso da Irap quando l'attività svolta non risulta autonomamente organizzata. In sostanza, per l'Irap si sta verificando quello che è accaduto in passato per l'Ilor, per la quale, ci fu un estenuante dibattito

dottrinale e giurisprudenziale, per stabilire chi risultava soggetto e chi no. E, alla fine, fu il legislatore a stabilire i "confini" del tributo. Un intervento che da più parti si auspica ora per l'Irap: un intervento normativo che individui con esattezza chi deve pagare il tributo regionale e chi ne è escluso. Anche perché i contribuenti hanno sempre il dubbio se pagare e presentare istanza di rimborso oppure se non presentare del tutto la dichiarazione e non pagare il l'imposta regionale. D'altronde, i "paletti" indicati dalla Cassazione non sempre sono facilmente individuabili. Secondo la Corte, ad esempio, un'attività è da considerarsi soggetta al tributo regionale quando il titolare risulta responsabile dell'organizzazione e quando sono impiegati beni strumentali eccedenti le quantità che costituiscono il minimo indispensabile per svolgere l'attività oltreché quando ci si avvale, in modo non occasionale, di lavoro altrui. Ma non è mai stato chiarito cosa vuol dire «impiegare beni strumentali eccedenti il minimo indispensabile». I beni strumentali generalmente sono sempre

indispensabili: difficilmente in un'attività d'impresa si acquistano beni non indispensabili. Ecco perché, alla fine, forse l'unica strada per risolvere la questione sarebbe quella di una norma ad hoc, che però tenga conto dei principi generali dell'Irap e non individui semplicemente nel superamento o meno di un limite quantitativo di beni strumentali il presupposto soggettivo del tributo. Altro nodo rimasto irrisolto è quello del ginepraio di regimi speciali e deduzioni forfetarie oggi esistenti su base regionale e non (ad esempio il nuovo modello pubblicato ieri sul sito dall'agenzia delle Entrate, dedica a questi regimi e deduzioni ben nove pagine di appendice alle istruzioni di compilazione). In questo caso, però, la soluzione dovrebbe arrivare con l'approvazione del decreto sul federalismo che disciplina la fiscalità regionale. In quello schema di decreto viene prevista – e forse benedetta da tutti i contribuenti – la progressiva abolizione dell'imposta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**D.D.  
M. Mo.**

### **LA RIFORMA**

#### **L'obiettivo**

Evitare una possibile condanna da parte della Consulta del meccanismo di deducibilità del 10% dell'Irap dalle imposte dirette Ires e Irpef. Il meccanismo attuale, infatti, non terrebbe conto delle differenti tipologie di contribuenti.

**L'altra priorità**

Coordinare le norme che regolano la deduzione Irap con le misure che limitano la deducibilità degli interessi passivi ai fini dell'Ires e dell'Irpef per ridurre o evitare eventuali fenomeni di doppia indeducibilità.

**Il nodo principale**

Resta quello dell'applicazione Irap ai piccoli contribuenti, ovvero quelli privi di autonoma organizzazione. In autunno la Cassazione ha stabilito che anche per i cosiddetti "piccoli" imprenditori (artigiani, commercianti e agricoltori), può scattare l'esclusione dal tributo quando l'attività svolta non è autonomamente organizzata.

**L'impasse**

Rimane irrisolta anche la questione del ginepraio di regimi speciali oggi esistenti su base regionale e non.

Congiuntura – L'occupazione non decolla

# Poco lavoro per i giovani

*Tra i 15 e i 24 anni la disoccupazione sale al 29%, il top dal 2004 - I SINDACATI - Camusso (Cgil): "Subito un piano per affrontare i dati drammatici e disastrosi" Per Cisl e Uil serve l'intervento urgente del governo*

**ROMA** - Il tasso di disoccupazione a dicembre 2010 è rimasto invariato rispetto al mese precedente all'8,6%, ma quello della disoccupazione giovanile continua a salire e si porta al 29% (con un incremento dello 0,1% rispetto a novembre e del 2,4% rispetto a dicembre del 2009), facendo registrare un nuovo record dal 2004. È quanto segnala la stima provvisoria dell'Istat relativa all'ultimo mese del 2010. Anche nella zona euro, secondo Eurostat, il tasso di disoccupazione nell'ultimo mese del 2010 è rimasto fermo al 10% e nell'Unione a 27 paesi al 9,6 per cento. Anche il tasso di occupazione italiano, che è pari al 57 per cento, è stabile rispetto al mese precedente e in lievissima flessione (-0,1%) rispetto allo stesso periodo del 2009. Se il tasso di disoccupazione è fermo, il numero di persone in cerca di occupazione è invece diminuito dello 0,5 per cento rispetto al mese di novembre mentre registra un aumento del 2,5% rispetto a dicembre 2009. Le persone inattive in età compresa fra 15 e 65 anni risultano in aumento dello 0,1 per cento sia rispetto al mese precedente sia rispetto a dodici mesi prima. Come conseguenza il tasso di inattività, invariato su novembre, si attesta al 37,6 per cento. Quanto ai dati ripartiti per genere, l'Istat segnala che in dicembre l'occupazione maschile ha registrato una diminuzione mensile dello 0,1% e una diminuzione tendenziale dell'1%; l'occupazione femminile aumenta invece dello 0,1 % su base mensile e dell'1,6% su base annua e attualmente il tasso di occupazione femminile si attesta al 46,5%, contro un tasso di occupazione maschile pari al 67,5 per cento. Sul versante della disoccupazione, quella maschile a dicembre 2010 risulta in aumento dell'1,5 % sul mese precedente e del 6,5% su base annua e il tasso di disoccupazione maschile è al 7,8%, mentre la percentuale di donne disoccupate è ora al 9,6% (il numero di donne disoccupate è in ogni caso diminuito del 2,7% rispetto a novembre e dell'1,7% su dicembre 2009). Gli uomini inattivi diminuiscono dello 0,1 per cento su base mensile e aumentano dello 0,9 per cento nei dodici mesi; le donne inattive sono aumentate dello 0,3 per cento rispetto al mese precedente ma il numero è sceso, sempre dello 0,3 per cento, rispetto a dodici mesi prima. Il

ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha salutato con soddisfazione il fatto che, per effetto del miglioramento congiunturale, la caduta dell'occupazione in Italia si è fermata: «Nella rilevazione mensile dell'Istat il mercato del lavoro si conferma stabile in un contesto europeo altrettanto stabile». Quindi «si è fermata la caduta dell'occupazione tanto che rispetto al mese precedente si registrano 11mila disoccupati in meno». Sacconi sottolinea come «il tasso di disoccupazione italiano all'8,6 %, sia quasi un punto e mezzo al di sotto della media europea». Quanto all'emergenza giovani, il ministero ricorda che nel complesso lo stanziamento in corso da parte dell'esecutivo per l'occupabilità giovanile è pari a un miliardo e 82 milioni di euro di cui 490 milioni di diretta competenza del Welfare, che sono stati impegnati su progetti che vanno dai premi di assunzione giovani e aiuti all'auto imprenditorialità nell'artigianato e nel turismo, alla transizione scuola-università-lavoro, alla diffusione dei contratti di apprendistato nell'artigianato, all'indennità per i parasubordinati. Di tenore diverso, invece, sono i com-

menti espressi ieri da sindacati e opposizione, che parlano di «situazione drammatica» per giovani e donne inattive. Per Susanna Camusso, leader della Cgil, serve subito «un piano per il lavoro per affrontare i dati drammatici e disastrosi sull'occupazione che investono soprattutto i giovani e le donne del nostro paese». «Perdurano e si acuiscono – aggiunge – gli effetti della crisi economica e a subirne i costi sono i soggetti più deboli: donne e giovani. C'è un urgente bisogno di individuare una strategia di contrasto alla crisi che metta al centro il lavoro come chiave della crescita». Anche Guglielmo Loy della Uil chiede che «si adottino vere e proprie terapie d'urto tese ad aumentare la partecipazione al mercato del lavoro in generale e di giovani e donne anche attraverso la rapida attuazione degli obiettivi contenuti nel Piano di azione per l'occupabilità dei giovani». Secondo la Cisl, gli ultimi dati «rendono ancora più urgente l'intervento del governo per arginare gli effetti negativi della crisi che restano avvinghiati soprattutto alla componente più debole del mercato del lavoro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso/Funziona la collaborazione tra scuola e impresa

## Bolzano «isola felice» con il modello tedesco

**F**orte collegamento tra mondo della scuola e dell'economia, cultura del lavoro manuale, vivo interesse per mestieri altrove snobbati. Sono questi gli ingredienti del successo ottenuto in Alto Adige sul fronte del lavoro giovanile. Quell'8,9% di disoccupati giovani che spinge Bolzano ai vertici nazionali è figlio di un sistema di formazione professionale collaudato nel tempo dalla provincia autonoma, che sulla materia ha competenza primaria. «Per rimanere competitivi – spiega l'assessore al Lavoro, Roberto Bizzo – bisogna puntare su un'elevata istruzione generale, ma anche rendere interessanti per i giovani le discipline tecniche». Punto di forza della formazione altoatesina è il sistema duale – radicato in Austria e Germania – attra-

verso cui ad una approfondita preparazione tecnica impartita in azienda viene associato l'insegnamento nelle scuole professionali. L'apprendistato, in particolare, garantisce sbocchi interessanti: secondo un'indagine provinciale, un anno dopo la fine degli studi il 38% dei giovani lavora nell'impresa in cui si è formato, il 32% ha trovato occupazione in un'altra azienda, mentre il restante 30% si trova spesso solo in standby per il carattere stagionale del lavoro scelto. Nell'anno scolastico 2009-10 sono stati 8.910 gli altoatesini che hanno scelto la formazione professionale, di cui 5.339 impegnati nei corsi a tempo pieno e 3.571 in quelli di apprendistato, «in lieve calo – sottolinea il direttore del Dipartimento al lavoro della provincia, Andrea Zeppa –

nell'ultimo decennio». Centrale è il ruolo delle imprese. «In Alto Adige – evidenzia il presidente di Assoimprenditori, Stefan Pan – esiste una rete capillare di rapporti che lega economia e scuola. Penso alle visite in azienda, piuttosto che alla Giornata dell'industria organizzata nelle scuole. Ma penso soprattutto al sistema duale, grazie a cui anche l'impresa fa scuola e i giovani entrano prima in contatto con il mondo del lavoro, prendendo fiducia nei loro mezzi». Pan ritiene che il tasso di disoccupazione giovanile sia destinato a scendere ulteriormente. Evidenzia, anzi, la mancanza di personale altamente qualificato in numerosi settori. Una considerazione, questa, che tira in ballo anche la Libera Università di Bolzano, la quale ha solidi legami

con Assoimprenditori. Interessante, sul fronte della collaborazione, è il modello di studio denominato "studenti in attività", applicato nella facoltà di Scienze e tecnologie e diventato una best practice a livello nazionale. Il programma offre la possibilità di alternare periodi di studio in ateneo ad altri di lavoro remunerato in azienda sotto la supervisione di un tutor. «Come ateneo – spiega il presidente della Libera Università di Bolzano, Konrad Bergmeister – puntiamo su una preparazione di alta qualità e plurilingue: uno dei motivi, questo, per cui i nostri laureati trovano subito impiego». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mauro Pizzin**

MEDICI E INPS

# Un virus infetta i certificati online

Iniezioni massicce di online per la Pubblica Amministrazione con il piano eGov 2010-2012. Una cura anti-deficit per la sanità che vale un risparmio di 12 miliardi. Renato Brunetta, ministro della Pubblica Amministrazione e dell'Innovazione, non ha avuto un attimo di esitazione: nel servizio sanitario per ottimizzare l'assistenza ci vuole l'e-health, a partire dai certificati di malattia inviati online all'Inps che da soli valgono quasi 600 milioni. E con la sua riforma della Pa scattano obblighi, regole e sanzioni per i medici prescrittori e certificatori. Ma l'ottimismo del ministro ha sottovalutato gli incidenti di percorso di un sistema informatico agli ultimi posti in Europa con investimenti dell'1% della spesa contro una media del 5% degli altri paesi, che non decolla e rende difficilissimo anche un semplice "click" per gli invii online. E non ha fatto i conti con le barricate che i medici, insofferenti da sempre alle imposizioni, hanno alzato fin dall'inizio, chiamati in causa senza essere interpellati, sottoposti alla spada di Damocle del licenziamento se inadempienti e coinvolti in quello che giudicano un ennesimo carico burocratico per la professione. Un mix che, per ora, ha trasformato un'innovazione certa in un iniziale flop.

**Federalismo** – Il governo al lavoro in vista del voto di domani: spunta anche la compartecipazione Iva

# Fondo perequativo per i comuni

*Nuove modifiche al testo per convincere terzo polo, Pd e Idv*

ROMA - Per il fisco comunale suona la campanella dell'ultimo giro. Man mano che ci si avvicina al voto di domani il pressing del governo si fa sempre più serrato. E si moltiplicano gli strumenti di persuasione: alla «bozza» di decreto attuativo concordata la settimana scorsa con i comuni si sono aggiunti il «lodo La Loggia», che va incontro all'Idv sul tetto alla pressione fiscale, e l'emendamento Calderoli, che strizza l'occhio al Pd sulla perequazione. Ma per la minoranza è ancora troppo poco. Per allontanare lo spettro di un pareggio in bicamerale l'esecutivo è intenzionato a provarle tutte. Come ha fatto ieri. Il relatore di maggioranza Enrico La Loggia (Pdl), oltre a mettere nero su banco che ci vorrà un coordinamento con i prossimi dlgs, ha espresso parere favorevole su otto emendamenti dell'opposizione. Inclusi i due di Felice Belisario (Idv): con uno viene deciso di destinare al fondo di riequilibrio che opererà fino al 2013 per rimuovere gli squilibri tra territori ricchi e poveri un quarto di quei 2,8 miliardi attesi dalla compartecipazione del 2% all'Irpef; con l'altro viene rafforzata la clausola di invarianza nel prelievo tributario stabilendo che non potrà aumentare «anche nella fase transitoria». Modifiche che si aggiungono alle precisazioni chieste dal ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla, sull'imposta di soggiorno e accolte dal relatore. Il gettito del contributo fino a 5 euro imposto ai turisti potrà essere destinato anche al «sostegno delle strutture ricettive» mentre il regolamento che dovrà disciplinarla andrà emanato sentite le associazioni di categoria. Ma sul finale è spuntata anche la previsione che il nuovo tributo accorpi l'obolo chiesto ai bus turistici per accedere ai centri cittadini. Tutte queste novità non sono bastate a vincere le resistenze dell'Idv. Al termine di un incontro con il titolare della Semplificazione, Roberto Calderoli, Antonio Di Pietro ha ribadito che il suo partito voterà no perché «è un dato di fatto che il voto sulla riforma è stato trasformato in un voto sulla tenuta del governo Berlusconi». Ciò significa che l'eventuale sì o l'astensione decisiva andrà cercata altrove. Difficilmente però tra le fila del Pd. Nel tentativo di convincere i democratici ad ammorbidirsi in serata il ministro leghista ha presentato un emendamento per disciplinare sin d'ora il fondo perequativo che dal 2014 rileverà quello di riequilibrio nell'intento di garantire a tutti i comuni il

finanziamento integrale a costi e fabbisogni standard delle loro funzioni fondamentali. A parte la precisazione che il "contenitore" sarà finanziato con la compartecipazione del 30% sulle compravendite immobiliari, il testo si limita a prelevare un intero articolo dal decreto sul fisco regionale (cioè il prossimo che la bicamerale esaminerà) e inserirlo nel provvedimento sui comuni. Una scelta che non piacerà al Pd che a suo tempo ha già criticato il modo in cui era stata scritta quella norma. Sempre fermo sul no è poi il terzo polo. Nonostante Api, Fli e Udc abbiano ribadito di continuo che la riforma introduce solo «più tasse per tutti», alcuni esponenti della maggioranza sono convinti del fatto che ci siano ancora margini per fare cambiare idea almeno al futurista Baldassarri. Che ha ribadito ieri di essere sempre aperto al dialogo. Purché vengano accolte le seguenti proposte: cedolare secca realmente coperta e con un'ampia deduzione per gli inquilini; applicazione dell'imposta municipale (Imu) sul possesso sulla prima casa; sostituzione della compartecipazione del 2% all'Irpef con una all'Iva. E chissà che almeno quest'ultima misura alla fine non possa essere accolta. Anche Calderoli ha sempre

preferito l'Iva ma ha dovuto desistere per l'impossibilità di determinare il gettito fino a livello comunale. Un'obiezione che a Baldassarri non è mai bastata perché, a suo dire, si potrebbero usare i dati provinciali corretti con il numero degli abitanti o le dichiarazioni dei redditi. La controprova si avrà oggi pomeriggio quando si cominceranno a votare gli emendamenti e si deciderà a che ora anticipare il voto finale di domani vista la concomitanza alle 15 con la discussione alla Camera sul caso Ruby. Sul tavolo della commissione ci saranno due elementi in più: le perplessità del servizio bilancio di Montecitorio sulla copertura della cedolare secca e sulla fissazione dell'asticella dell'Imu al 7,6 per mille; il sì della commissione Finanze del Senato che (con 11 voti contrari e 13 favorevoli) ha chiesto di limitare la cedolare secca fino ai 100-120mila euro. Con la curiosità che in quella sede, in quanto presidente, Baldassarri si è astenuto. Ma a Palazzo Madama l'astensione equivale al no, mentre in bicamerale abbasserebbe il quorum. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno**

Le simulazioni su effetti e ricadute per regioni ed enti locali

## **Solo la cedolare affitti fuori dal rischio-aumenti**

*IL PERICOLO - Per commercianti, artigiani e le imprese che possiedono i capannoni in cui svolgono l'attività si profila in media un aumento delle tasse locali*

**MILANO** - Due certezze: gli sconti robusti offerti dalla cedolare secca mettono al sicuro gran parte dei proprietari che concedono una casa in affitto, e che grazie alla tassa piatta non dovranno temere che l'autonomia fiscale lasciata a sindaci e governatori possa peggiorare i loro bilanci rispetto a oggi. Più delle «clausole di invarianza», sono gli sconti fiscali ai proprietari a garantire sul futuro: dall'altra parte della barricata ci sono le imprese che possiedono i capannoni o gli uffici in cui lavorano, gli artigiani e i negozianti (anche in forma di centro commerciale): per questi soggetti le tasse locali federaliste saranno mediamente più alte di quelle di oggi. Per tutti gli altri è una lotteria: il risultato finale dipenderà soprattutto da come sindaci e presidenti di regione vorranno (o dovranno) intervenire sulle addizionali Irpef. Mentre la maggioranza si concentra sui numeri in bicamerale, contribuenti e associazioni guardano le cifre, molto più mobili, del conto fiscale che potrà essere presentato se la riforma arriverà al traguardo. Imprese, commercianti e artigiani soggetti all'Irap guardano soprattutto alle regioni, perché il federali-

simo dei comuni riserva loro solo una ragionevole certezza di aumenti di tasse sui loro immobili strumentali. L'aliquota di riferimento passa dal 6,4 per mille, cioè la media dell'Ici ordinaria attuale, al 7,6 per mille fissato dal decreto per la nuova imposta municipale. Il rincaro medio è del 18,75 per cento, ma diventa più consistente dove l'Ici ordinaria è rimasta più bassa della media: è il caso di Milano, dove l'imposta sul mattone viaggia oggi al 5 per mille, e per arrivare al 7,6 deve aumentare del 52 per cento. Questi numeri sono il frutto del confronto fra le medie; toccherà prima di tutto ai sindaci cambiare le carte in tavola, perché il decreto lascia loro la possibilità di ritoccare del 3 per mille (in su e in giù) l'aliquota di riferimento. Dove i conti locali lo permettono, l'Imu potrebbe cambiare rotta e ridursi del 28% rispetto all'Ici media di oggi, ma negli altri casi il rischio di aumenti minaccia rincari fino al 130 per cento. Il bilancio finale dipende anche dall'Irap; il decreto sul federalismo regionale spiega che le regioni potranno limare l'aliquota fino ad azzerarla, ma precisa che questa eventuale generosità fiscale non

potrà essere compensata da un aumento dei fondi statali. Per le famiglie, il cuore della partita è l'addizionale Irpef. In comune la bozza di decreto che domani arriverà all'esame finale in commissione prevede un primo sblocco parziale, che riguarda il 44% dei sindaci: complici anche i vincoli agli aumenti (massimo due per mille, senza mai superare il 4 per mille di aliquota totale). Secondo la Cgia di Mestre, la semi-libertà fiscale del 2011 offre ai sindaci aumenti per 351 milioni di euro, ma naturalmente la riforma a regime dovrebbe lasciare la scelta piena agli amministratori locali, anche se non è in discussione il limite massimo dello 0,8 per cento: in quel caso, dal momento che l'aliquota media oggi è intorno al 4 per mille, gli aumenti potenziali potrebbero aggirarsi intorno ai 3 miliardi di euro. È difficile, naturalmente, che tutti i comuni portino al massimo l'aliquota, e l'autonomia fiscale potrebbe anche essere esercitata per abbassare le richieste ai contribuenti, anche se gli amministratori giurano che con i tagli (1,5 miliardi nel 2011, 2,5 l'anno dopo) l'impresa è impossibile. Ancora più ampio lo spazio di manovra

lasciato alle regioni, che dal 2013 potrebbero portare l'aliquota fino al 3 per mille, cioè il triplo della media attuale. Resta da capire, però, come questa possibilità riuscirà a soddisfare l'invarianza complessiva della pressione fiscale chiesta dal provvedimento. In prospettiva, gli aumenti su un gruppo di contribuenti dovrebbero essere compensati da sconti a un'altra fascia, con un meccanismo delicato su cui dovrà vigilare anche il parlamento. L'assicurazione migliore contro il rischio aumenti, comunque, arriva dalla cedolare secca, che abatterà il carico fiscale dei proprietari in modo tanto più potente quanto più è alto il reddito dichiarato: una famiglia che offre in affitto un trilocale in città con un canone da 1.250 euro al mese e denuncia 65mila euro di reddito, per esempio, risparmierà quasi 2.100 euro di Irpef, e potrà guardare con più serenità le manovre fiscali di sindaci e governatori. Quando scendono i canoni e i redditi dichiarati, ovviamente, diminuisce anche l'entità dello sconto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

**Irpef**

Per il 2011, secondo il progetto, la possibilità di ritocchi è limitata ai comuni che oggi hanno un'aliquota inferiore al 4 per mille. A regime, l'Irpef regionale può arrivare al 3 per cento, compensando gli aumenti su una fascia con sconti su un'altra: i calcoli in tabella si basano su un'aliquota media attuale (regioni + comuni) dell'1,34%.

**Imu**

È favorevole ai contribuenti Irpef, perché assorbe l'imposta sui redditi fondiari, ma punisce le imprese con l'aumento dell'aliquota.

**Irap**

Il decreto sulle regioni prevede la possibilità di sconti e azzeramenti, ma senza compensazioni statali.

**Affitti**

La cedolare secca è lo strumento che offre gli sconti più sicuri e ampi.

**SEGUE GRAFICO**



## La lotteria del fisco

Possibilità di aumenti o diminuzioni delle aliquote secondo le previsioni dei decreti attuativi su regioni e comuni

		OGGI	DOMANI		I DATI CHIAVE
			Min	Max	
<b>FAMIGLIA</b> reddito da <b>30.000 €</b> con casa di proprietà	IRPEF	402	270	1.140	<b>Profilo 1</b> Chi non ha seconde case, deve stare attento a una sola variabile: l'addizionale Irpef. I calcoli a fianco si basano sull'aliquota media attuale (regionale + comunale: 1,34%) messa a confronto con i livelli minimi e massimi previsti dalla riforma a regime
	TOTALE	402	270	1.140	
				-32,8%	
<b>FAMIGLIA</b> reddito da <b>50.000 €</b> con casa di proprietà e bilocale al mare	IRPEF	670	450	1.900	<b>Profilo 2</b> Questa famiglia possiede oltre all'abitazione un immobile «a disposizione», che non viene dato in affitto. Questo immobile paga l'Imu, che sostituisce Ici e Irpef redditi fondiari
	IMU*	914	410	944	
	TOTALE	1.584	860	2.844	
			-45,7%	+79,5%	
<b>FAMIGLIA</b> reddito da <b>65.000 €</b> con casa di proprietà e trilocale dato in affitto (15.000 € di canone)	IRPEF	871	585	2.470	<b>Profilo 3</b> Per chi concede una casa in affitto interviene la cedolare secca. Nei calcoli si ipotizza un canone di 15mila euro l'anno su un trilocale in una grande città
	IMU*	460	331	762	
	AFFITTI	5.227	3.150	3.150	
	TOTALE	6.558	4.066	6.382	
			-38,0%	-2,7%	
<b>IMPRESA</b> con capannone da 500 metri quadri e <b>1,3 milioni</b> di imponibile Irap	IRAP**	50.700	37.700	62.660	<b>Profilo 4</b> Per le imprese il dato fondamentale è legato all'Imu, che aumenta rispetto all'Ici attuale. Si ipotizza un'impresa con un capannone da 500 metri quadrati (aliquota Irap attuale al 3,9%)
	IMU	12.174	8.749	20.162	
	TOTALE	62.874	46.449	82.822	
			-26,1%	+31,7%	

Nota: (\*) oggi si paga l'Ici e l'Irpef (sui redditi fondiari o sul canone d'affitto nel caso di immobili locati); (\*\*) si ipotizza la

**Le conseguenze del pareggio** – Lega e Pdl sempre più convinti di aspettare 30 giorni e portare il testo all'esame dell'aula

## Un mese in più per la resa dei conti

*L'INTERPRETAZIONE - La Loggia: la parità vale come parere non espresso Il leghista Vanalli: il governo andrà avanti. I dubbi di Rubinato (Pd): incerta sul no*

**ROMA** - Si va avanti. Anche se giovedì ci sarà quella parità nelle votazioni della bicameralina – pronostico ormai gettonatissimo – la maggioranza chiederà al governo di approvare i decreti e fare come se niente fosse. Già perché l'interpretazione adottata dal Pdl e dal presidente della commissione, Enrico La Loggia, è che un parere finito in pari è come se non fosse stato espresso. Questo spiana la strada all'esecutivo nella sua marcia verso il federalismo anche se è una marcia con qualche tappa. Di quelle decisive per le sorti della legislatura. Una doveva essere domani, secondo l'ultimatum di Roberto Maroni poi corretto da Roberto Calderoli. E invece adesso l'ora X sembra spostata in avanti, tra un mese, quando il federalismo approderà nell'aula della Camera, come vorrebbe un pezzo del Pdl e anche della Lega. L'idea è quella di sottoporre comunque al test del parlamento la riforma federale che è la missione del Carroccio, la bandiera che sventolerà in campagna elettorale. Al momento

il messaggio che circola negli ambienti della maggioranza è che si tira ancora avanti, in attesa di vedere le carte "vere" che ha in mano la Procura di Milano e che decideranno non solo il destino della legislatura ma pure se sarà – o no – Silvio Berlusconi il candidato premier della prossima campagna elettorale. «Andiamo avanti», diceva il cosiddetto "cerchio magico" leghista, quello degli uomini e donne più vicine – anche fisicamente – a Umberto Bossi. E qualcuno ci leggeva anche il compiacimento di dire qualcosa di opposto a Roberto Maroni visto che quella ristretta cerchia agisce – spesso – contro la nuova classe dirigente leghista, quella – appunto – dei Maroni, Calderoli, Giorgetti. E lo stesso diceva Osvaldo Napoli, deputato Pdl molto vicino al premier, che chiariva pure quel passaggio in aula tra un mese. «L'assenza di maggioranza in bicameralina non costituisce una pregiudiziale. Anche perché si andrà in aula tra un mese. Non vedo la drammatizzazione del

passaggio di giovedì anche perché è la stessa Lega che chiede al governo di andare avanti». Insomma, tutto chiaro. Domani non c'è il giudizio universale sulla legislatura e sulla fine della legislatura. E quell'ultimatum di Maroni viene – piuttosto – interpretato come un tentativo di sparigliare e mandare un messaggio al Pd anche in vista di futuri scenari. Ma il «no» di Pierluigi Bersani ha chiuso ogni porta. Eppure nel partito democratico c'è pure chi dissente. È Simonetta Rubinato, deputato veneto e sindaco di un piccolo paese dove il Carroccio fa il pieno alle politiche. E proprio per la sua conoscenza del territorio, lancia un messaggio al suo partito. «È un errore votare no, la riforma è sbagliata ma non possiamo chiudere su un tema così importante. Io devo rispondere al mio territorio». Il pressing sulla deputata è molto forte, oggi ci sarà un'assemblea del gruppo per decidere come votare e lei è in commissione Bilancio che pure deve dare il parere sul decreto. E dove – anche

lì – la votazione è sul filo dei numeri. Ed è anche il test di queste commissioni una "prova" che la Lega porterà a vantaggio del decreto. Lo spiega Guido Vanalli, deputato del Carroccio e sindaco di Pontida, anche lui, come Matteo Savini e Nichi Vendola, politico con l'orecchino. «Se ci sarà la parità in bicameralina non si pone nemmeno un problema di legittimità. Tra l'altro anche la prima commissione e la quinta dovranno dare il loro via libera e anche lì non c'è aria di bocciatura. Il governo, quindi, andrà avanti». Ma non sarà indolore quel far finta di niente. Linda Lanzillotta, deputato Api, parla esplicitamente di «una sconfitta politica della Lega che non è riuscita a compiere la sua missione: quella di far approvare il federalismo dal parlamento. Quello che accadrà giovedì è un fatto politico di cui la maggioranza dovrà tenere conto se non vorrà riedizioni della devolution». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lina Palmierini**

Fisco regionale e costi standard sanitari i prossimi appuntamenti in commissione

## Ora si riapre la partita con i governatori

*LA NUOVA SFIDA - Il decreto calendarizzato già a fine settimana, parere entro l'11 marzo Tra le richieste delle regioni la revisione dei Lea*

La deadline per il parere è tra quaranta giorni, venerdì 11 marzo, salvo (non improbabili) rinvii in corso d'opera. Dopo il fisco municipale, in parlamento nella bicamerale sarà prestissimo il momento del fisco regionale e dei costi standard di asl e ospedali, secondo un calendario che potrebbe essere fissato già a fine settimana dopo il voto (e a seconda del voto) sul fisco comunale. E dopo i sindaci, anche i governatori affilano le armi. Perché la partita sul federalismo fiscale che li riguarda – e che anzitutto riguarda i contribuenti – non è di sicuro meno esplosiva di quella dei comuni. Con la grande incognita dei conti della spesa sanitaria, che arriva anche a occupare oltre l'80% dei bilanci regionali. Il confronto tra governo e regioni su fisco regionale e costi standard sanitari è andato avanti a lungo e l'intesa

finale è stata raggiunta solo il 16 dicembre. Con la promessa dell'Economia di mettere sul piatto corposi ritocchi ai tagli 2011 della manovra estiva; promessa che adesso le regioni attendono di vedere formalizzate già col decreto milleproroghe. Anche il testo del decreto sul fisco regionale non mancherà di far salire le polemiche e le tensioni politiche. Sugli scudi ci sono senz'altro i governatori del sud, che proprio in queste ore stanno facendo asse sul riparto dei fondi sanitari per il 2011, capitolo legato a doppia mandata col federalismo fiscale. Ma le novità del provvedimento sono numerose e di fortissimo impatto per i contribuenti. Dalla compartecipazione regionale all'Iva, all'addizionale Irpef che potrà salire fino al 3%, passando per la possibilità teorica di azzerare l'Irap. Per le regioni arriva poi la possibilità di

staccare gli eventuali dividendi dei proventi dalla lotta all'evasione fiscale, nella quale dovranno avere un ruolo attivo, anche nella definizione degli obiettivi annuali di politica fiscale del governo. Novità in arrivo sul versante fiscale anche per quanto riguarda il rapporto con le province: nelle regioni a statuto ordinario avranno dal 2012 la compartecipazione all'Irpef, non più all'accisa sulla benzina. E novità per costi standard e benchmark sanitari, che scatteranno nel 2013 sulla base dei bilanci 2011, ma escluderanno regioni e province a statuto speciale che li negozieranno nel rispetto dei propri statuti. Nel benchmark delle migliori ci dovrà essere una regione del nord, una del centro e una del sud Italia. Ma salta la garanzia di considerare nel riparto dei fondi le specificità socio-epidemiologiche territoriali, che il sud invo-

ca. Dettagli non certo insignificanti. Su cui intanto, almeno per quanto riguarda asl e ospedali, il parlamento ha cominciato a discutere nella commissione sanità del Senato, dove ieri il governatore dell'Umbria, Catuscia Marini (Pd), in una audizione ha indicato le prime richieste delle regioni: benchmark tra regioni che rappresentino nell'insieme almeno 1/3 della popolazione, criteri di riparto non solo legati all'età della popolazione ma anche a fattori epidemiologici e socio-economici, immediata revisione dei Lea (livelli essenziali di assistenza). «Quelli attuali sono del 2001: è inammissibile – ha detto la Marini – partire nel 2013 con livelli di assistenza di dodici anni fa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Turno**

**PA DIGITALE – Falsa partenza per gli invii dei medici**

## Si blocca il sistema per i certificati online

**B**ilancio negativo per il primo giorno di invio obbligatorio delle certificazioni di malattia on line all'Inps da parte dei medici. La previsione di sanzioni fino al licenziamento per gli inadempienti ha provocato ieri afflussi record al sistema, andato subito in tilt e bloccato per quasi 24 ore. E non va meglio al numero verde del call center, organizzato all'Economia per le visite domiciliari o in assenza di collegamento internet, dove, linea permettendo, ci sono state attese medie di 18 minuti. Tanto che il ministero dell'Innovazione ha fatto sapere che «nessuna sanzione scatterà per chi nella giornata "inaugurale" della trasmissione telematica non sia riuscito a mandare il certificato per il mancato funzionamento del server centrale Inps» e in generale, sottolinea, in tutti i casi in cui il blocco sia dovuto a problemi tecnici. I dottori, però, non si fidano e i principali sindacati dei generalisti mettono in campo le contromisure. Giacomo Milillo, segretario dei medici di famiglia della Fimmg, ha inviato un telegramma ai prefetti per denunciare «una giornata disastrosa» e che il «malfunzionamento del server causerà disservizi e tensioni medici-cittadini». Angelo Testa, presidente Snami, ha scelto di rivolgersi alla procura della Repubblica «per far luce» su una vicenda che chiama in causa «le regioni, inadempienti nel mettere a disposizione i sistemi per la trasmissione on line». Tutti i sindacati confermano lo stato d'agitazione, fino allo sciopero, su cui decideranno venerdì 4 febbraio e il segretario dello Smi, Salvo Calì, invita «i sindacati a organizzare una giornata di disobbedienza civile». Dal canto suo, il ministro Brunetta ha convocato oggi una conferenza stampa con il titolare del Welfare, Maurizio Sacconi, e il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, per fare il punto sulla sperimentazione. E nel tardo pomeriggio di ieri è intervenuto, con una nota, con la sua versione dei fatti: dall'avvio della

sperimentazione i certificati sono quasi 4 milioni e solo ieri sarebbero stati inviati 70mila certificati. Il sistema sarebbe dunque «perfettamente funzionante e a regime». Ma 4 milioni di certificati on line rispetto ai 50 milioni annui cartacei sono una goccia nel mare secondo i sindacati che temono che il caos si ripeta. In Lombardia, che finora ha inviato il doppio dei certificati on line rispetto alle altre regioni e dove il 97% dei medici già trasmetteva i documenti per via telematica, il servizio informativo ha comunicato ai medici «che per problemi al server Mef/Inps il servizio "Certificati di malattia" non è disponibile». Davanti alla valanga di invii per l'entrata in vigore delle sanzioni, insomma, il servizio informativo del ministero dell'Economia non ha «retto». «Evidentemente – spiega Marco Visconti, componente della commissione informatica Fimmg – il sistema Mef non è correttamente dimensionato: se tutti i medici si con-

nettono, come prescritto dalla legge, va in tilt». Solo nella tarda mattinata di ieri, infatti, la Sogei, la società informatica che gestisce il sistema per conto del governo, ha ripristinato i collegamenti in tutta Italia. Ma il blocco non è dovuto solo al server centrale. In Campania, testimone del flop è Gabriele Peperoni, presidente dell'ordine dei medici di Napoli e segretario della federazione nazionale degli ordini. «Nell'ambulatorio dell'Asl che condivido con altri specialisti – spiega – tutti abbiamo ricevuto il pin per accedere al sistema. Il problema è che nessuno ha la linea per connettersi. Forse – propone – la soluzione sarebbe nell'assegnare un pin unico di struttura, delegando una sola persona all'invio dei certificati, con notevoli risparmi di tempi e costi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paolo Del Bufalo  
Barbara Gobbi**

**Patto di stabilità** – In conferenza stato-città il decreto correttivo

# Sconti per mille comuni

*DIETA SELETTIVA - All'esame anche i tagli ai compensi dei politici - La riduzione interviene sui livelli fissati nel 2000 ed esenta chi è già sotto*

**MILANO** - In arrivo la clausola di salvaguardia per evitare guai eccessivi ai comuni troppo colpiti dal patto di stabilità e le regole per la nuova austerità nelle «buste paga» della politica locale. Arrivano oggi in conferenza Stato-città due provvedimenti chiave per l'attuazione della manovra destinata agli enti locali: il primo serve a mitigare il patto sui comuni più colpiti, e dovrebbe impedire all'obiettivo del 2011 di superare una percentuale (il riferimento è all'8%) della spesa corrente. Il Dpcm, su cui ieri i tecnici del governo era ancora al lavoro, nasce per «tagliare le punte» del nuovo patto di stabilità. Il cambio di regole, infatti, si rivela a conti fatti molto puniti-

vo: il record è a Loreggia (Padova) e Nocera Umbra, dove i vincoli chiederebbero di migliorare il bilancio di una somma pari a più del 50% delle spese il che, nella quasi assenza di manovrabilità sulle entrate, significherebbe dimezzare di botto le uscite. Al di là dei casi limite, la nuova regola interessa molti: una clausola di salvaguardia fissata all'8% offrirebbe sconti a 967 comuni, cioè più del 40% di quelli chiamati a rispettare il patto nel 2011. Tra gli interessati anche molti capoluoghi, tra cui Torino, Padova, Taranto, Brescia, Reggio Emilia, Perugia, Arezzo. Alla partita guarda anche Milano, per ragioni diverse: gli sconti messi in campo dal decreto sono alimentati

dai 480 milioni assicurati ai comuni dalla manovra correttiva, che ne ha destinati una quota ancora da stabilire alla città dell'Expo. Nelle scorse settimane si era parlato di un assegno da 80 milioni, ma il bottino del capoluogo lombardo per finanziare i pagamenti delle nuove linee metropolitane 4 e 5 potrebbe essere un po' più consistente. Le cifre finali, comunque, devono ancora essere stabilire, mentre appare più tranquilla la navigazione del provvedimento sui tagli alle indennità degli amministratori, che dopo l'ok in conferenza dovrà andare al consiglio di Stato. Le sforbiciate (dal 3 al 10%, crescenti con la dimensione del comune) incideranno sulle indennità previste dal

Dm 119/2000 (mai aggiornate): chi già si trova sotto quel livello, quindi, non sarà costretto a rivedere i «costi della politica». Rispetto alla manovra, sale da 15mila a 30mila abitanti la soglia sotto la quale il dazio da pagare è limitato al 3%: un aggiustamento tecnico, per evitare che le percentuali fissate dalla manovra offrano a un comune di 15mila abitanti indennità più alte rispetto a uno da 29mila. L'austerità della manovra, inoltre, colpisce anche i revisori dei conti: la Corte dei conti della Lombardia ha confermato che il taglio del 10% riguarda anche loro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

**Confesercenti**

## Dal cane all'Abissinia: 100 balzelli trappola

**MILANO** - Una tassa per il tricolore e una sui fiori d'arancio. Una per andare a funghi o a pesci. E neppure la morte è esentata dal versare un obolo all'esattore (tra certificati e lumini). La fotografia delle tasse assurde, spesso nascoste ma non meno odiose, l'ha scattata il rapporto di Confesercenti «Balzelli d'Italia. Le cento trappole per imprese e famiglie». Un quadro che il presidente, Marco Venturi, definisce «sconfortante», oltre a invitare a un colpo di scure sulla pressione fiscale. «Oggi siamo il terzo paese

dell'Ocse per carico fiscale», spiega Venturi. E il rischio è che il federalismo fiscale aggravi un percorso fiscale già accidentato. Soprattutto se lo Stato continua a tenere in piedi il contributo, sulla benzina, per finanziare la guerra in Abissinia (che risale al 1935) o quello per la bonifica delle paludi (dal 1904). Si paga al fisco in caso di gradini o ballatoi nelle proprie case, si paga se l'ombra della propria tenda invade il suolo pubblico, per avere un cane, un'auto, un frigorifero o un televisore. C'è una tassa per

il passaporto e una per sbarcare dalle navi, mentre sono addirittura due quelle per trasmettere musica nei locali. Ci sono poi imposte che gli estensori del rapporto definiscono particolarmente "sadiche" perchè vanno a colpire soggetti deboli come i disoccupati (chiedendo soldi per accedere ai concorsi pubblici), i portatori di handicap (con una tassa speciale per il trasporto aereo delle sedie a rotelle) e gli studenti. Anche opporsi a questo sistema e rivolgersi alle commissioni tributarie non è gratis. Aggrava, inol-

tre, la situazione l'onere della prova che è a carico del contribuente, diversamente da quanto avviene negli altri Paesi, dove è valida anche per il fisco la presunzione di innocenza. «I politici – conclude Venturi – sono sempre a favore della semplificazione e della riduzione delle imposte solo in campagna elettorale». Poi, nel corso della legislatura, prevalgono gli interessi strategici delle nostre truppe in Abissinia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**L.Ca.**

Il Consiglio di stato sulla responsabilità

## **Ai periti la firma con gli ingegneri**

*SENZA GERARCHIE - Il progetto deve rispettare le competenze professionali ma non c'è riserva sul coordinamento del gruppo di lavoro*

I periti industriali sono competenti a sottoscrivere progetti comprensivi di opere ingegneristiche. Possono essere a capo di un gruppo misto di progettazione, in cui siano presenti anche ingegneri, ma ciò non altera competenze e responsabilità di ciascuno. È il principio posto dal Consiglio di Stato – nella sentenza 571 del 26 gennaio 2011 – relativa ad una gara per la gestione ventennale dell'illuminazione pubblica di un comune sardo. Un'impresa sconfitta nella gara bandita dall'ente locale aveva eccepito l'inidoneità della sottoscrizione del progetto da parte di un perito industriale, per mancanza di requisiti tecnici. Il giudice di appello, confermando una sentenza del Tar Sardegna, ha ritenuto idoneo il titolo di perito industriale. Nel caso esaminato, la durata, le componenti economiche ed

il complessivo contratto vedevano i lavori rivestire solo un carattere accessorio rispetto ai servizi. La progettazione di impianti elettrici rientrava, come applicazione della fisica, a pieno titolo tra le attività di periti industriali (articolo 16 del Regio decreto 275/1929; legge 46/1990; decreto ministeriale 37/2008). La progettazione delle opere edilizie accessorie ed, in particolare, i plinti in cemento per i pali della pubblica illuminazione, risultavano redatte e firmate da un ingegnere. Così come altri ingegneri facevano parte del gruppo di lavoro che aveva redatto la progettazione sotto la responsabilità del perito industriale. Secondo il Consiglio di Stato, quindi, non vi è alcuna violazione della disciplina delle professioni, perché la presentazione del progetto non appare inficiata dalla sottoscrizione da

parte del perito industriale. La figura del gruppo di lavoro misto, a capo del quale vi è un progettista responsabile, già altre volte è stata esaminata ritenendo che vi possa partecipare, come mandante, anche un geometra professionista, quindi non iscritto all'albo di ingegneri o architetti, a condizione che il suo incarico riguardi prestazioni che non eccedono le sue competenze tecniche. Se, invece, il bando riserva la partecipazione alla gara a soli professionisti laureati, il professionista non laureato non può partecipare, nemmeno nel gruppo (Tar Latina 449/2006). In altra occasione (Consiglio di Stato, 8508/2003) si è sottolineato che quando la figura del progettista è costituita da un gruppo di progettazione, può legittimamente essere compreso anche un geometra, con limitazione del suo impiego a

funzioni di supporto e firma di atti progettuali (rilievi, piani particellari, computi metrici) che non presuppongono valutazioni, scelte o assunzioni di responsabilità demandate solo a professionisti laureati. Il gruppo di lavoro è, inoltre, agevolato dall'applicazione dell'articolo 2, lettera c, del decreto Bersani 223/2006 che ha eliminato il divieto di fornire servizi professionali interdisciplinari da parte di società di persone o di associazioni tra professionisti. In ogni caso, non si può parlare di "subordinazione" di un professionista laureato ad un diplomato: un perito può essere a capo di un gruppo misto di progettazione, ma ciò non altera le responsabilità dei singoli professionisti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Guglielmo Saporito**

**FRIULI VENEZIA GIULIA – Agricoltura/Una legge vieterà di coltivare specie geneticamente modificate**

# Semaforo rosso per gli Ogm

*Saranno possibili sperimentazioni ma solamente al chiuso*

La regione Friuli-Venezia Giulia si appresta a chiudere definitivamente la porta alla diffusione di coltivazioni Ogm sul proprio territorio. La proposta di legge numero 136, sostenuta sia dalla maggioranza, sia dall'opposizione e ora all'esame della commissione Agricoltura del consiglio regionale, con ogni probabilità è destinata ad andare in Aula nel mese di marzo per poi essere approvata entro primavera. L'articolo 3 recita che «sono vietati la coltivazione e l'uso in agricoltura di specie, varietà e ibridi di piante, materiali di moltiplicazione e sementi geneticamente modificati». Il divieto vale «per coltivazioni sul campo a cielo aperto», mentre l'eventuale utilizzo di Ogm, «a fini sperimentali», potrà avvenire «purchè in ambiente chiuso e confinato». Contro la proposta di legge si sono schierati sia Futuragra, l'associazione pordenonese nata nel 2004 che ha fatto della battaglia pro Ogm uno dei suoi tratti distintivi, e

che definisce la proposta di legge «come l'ennesimo rifiuto all'innovazione nel mondo agricolo», sia Confagricoltura, l'associazione di categoria legata a Confindustria. Quest'ultima, in particolare, con il presidente Giorgio Colutta, evidenzia come il testo avrà «ricadute estremamente negative per lo sviluppo, in Friuli-Venezia Giulia, di una filiera agricolo-energetica con la quale produrre biomasse». Per Colutta, «anche alla luce delle turbolenze dei prezzi che da due anni a questa parte hanno messo in forte difficoltà tantissime aziende attive nel seminativo, una filiera di questo genere, che dagli Ogm potrebbe trarre grandi benefici, a questo punto potrebbe essere stroncata sul nascere». Un parere negativo è arrivato anche da Ennio Benedetti, presidente regionale della Cia, la Confederazione agricoltori, che definisce la futura legge «un'occasione mancata per delineare una coesistenza tra produzioni Ogm e non Ogm». Diverso

il parere di Coldiretti, che con il suo responsabile regionale, Dario Ermacora, plaude invece all'iniziativa della giunta Tondo. «A dirla tutta – spiega Ermacora – noi avremmo voluto che questa legge godesse di un iter più rapido, ma va bene ugualmente così. Ciò che conta è salvaguardare le biodiversità presenti sul nostro territorio, in grado di valorizzare le produzioni agricole. Con gli Ogm si corre, infatti, il rischio concreto di una progressiva omologazione del prodotto». E quanto all'ipotesi di dare vita a una filiera energetica, Ermacora rilancia rimarcando la necessità che «questa prenda corpo attraverso il recupero degli scarti di lavorazione, attorno ai quali esistono ampi margini di sviluppo». Sullo sfondo delle polemiche restano i problemi di un comparto agricolo che produce circa il 3% del Pil del Friuli-Venezia Giulia, per un valore totale di circa 800 milioni (ma l'incidenza sul prodotto interno sale poi fino al 15%

prendendo in considerazione il ruolo dell'industria di trasformazione) e per il quale la ricerca di nuove linee di business rappresenta una priorità. Quella 2010 è stata un'altra annata difficile. «A parte il vino, che ha fatto segnare un'interessante ripresa delle esportazioni, e una parziale ripresa del prezzo dei cereali, che hanno recuperato circa il 60%, i segnali che ci giungono non sono positivi – osserva il numero uno della Coldiretti –. Fortunatamente, l'agricoltura, è caratterizzata da dinamiche che si spalmano su un arco temporale più lungo rispetto al manifatturiero o ad altri settori. E la maggior parte delle aziende, anche quelle più piccole, nonostante mille difficoltà e magari andando pure in sottocosto, riescono a tenere. Ma è chiaro che non si potrà andare avanti così all'infinito». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nicola Comelli**

**TRENTINO ALTO ADIGE – Aree produttive/Nel ddl di riforma urbanistica minori procedure a carico delle Pmi**

# Bolzano taglia i tempi d'attesa

*L'assessore Widmann: "Termine massimo entro i 180 giorni"*

**E**ntro la prossima estate la giunta provinciale di Bolzano intende approvare la riforma urbanistica. Le novità saranno rivolte soprattutto alle imprese: previsti, da una parte, tempi più brevi per le zone produttive, dall'altra l'eliminazione di una serie di procedure burocratiche. Era il 2004 quando la Provincia autonoma decise di trasformare in area produttiva un terreno di 24 ettari a Bolzano Sud, nei pressi dell'aeroporto. Da allora sono passati sette anni e in quell'area oggi c'è una sola azienda. «Non è possibile – sottolinea l'assessore all'Industria, Thomas Widmann – che un'impresa debba aspettare sette anni per avere un terreno. In Tirolo bastano sei mesi e questo spiega perché molte aziende bolzane hanno deciso di aprire stabilimenti al di là del Brennero». Da qui la decisione di rivoluzionare l'attuale sistema legato agli espropri e all'assegnazione dei terreni da parte dell'ente

pubblico. «Intendiamo dare più spazio al libero mercato. Saranno le stesse imprese ad accordarsi con i proprietari dei terreni, poi chiederanno la trasformazione urbanistica al comune o alla provincia. Fatto il piano di attuazione, si potrà partire con i lavori. Vorrei fissare nella legge anche il termine massimo per la durata della procedura: non dovrà superare i 180 giorni», spiega Widmann. Attualmente in Alto Adige ammontano a 311 gli ettari delle 15 aree produttive di interesse provinciale e a 1.387 quelli delle aree d'interesse comunale. Oltre ai provvedimenti più strettamente legati alle zone produttive, l'assessore all'Urbanistica, Michl Laimer, ha previsto anche una serie di semplificazioni procedurali per riformare il settore di sua competenza. «Così – annuncia – basterà la dichiarazione di inizio attività senza bisogno della concessione edilizia, i piani urbanistici comunali non dovranno più passare in

giunta provinciale in assenza di modifiche sostanziali e potrà essere prevista la possibilità di Puc sovra-comunali per progetti che riguardano più municipi». Si sta discutendo anche di velocizzare i tempi per alcune procedure specifiche legate all'agricoltura («in particolare – afferma il presidente dell'unione agricoltori, Leo Tiefenthaler – ci preme l'abbattimento delle procedure per trasformare il bosco in terreno agricolo») e al turismo (gli alberghi dismessi potranno essere trasformati in cubatura edilizia anche in caso di ampliamenti qualitativi avvenuti in passato). I tempi per la riforma li detta il presidente della provincia, Luis Durnwalder: «Dedicheremo – promette – due ore di discussione di ogni seduta di giunta all'urbanistica per arrivare ad approvare il testo ancora prima dell'estate». Nel complesso soddisfatto è il mondo dell'economia, per la riduzione della burocrazia. Promossa la

riforma sulle aree produttive («il sistema degli espropri – afferma il presidente del collegio edile di Assoimprenditori, Thomas Ausserhofer – ci porta via troppo tempo» e anche il presidente della Cna, Claudio Corraati, è d'accordo, pur lamentando che «ormai la disponibilità di terreni produttivi a Bolzano è ridotta al minimo e la riforma si potrà applicare quasi esclusivamente nei comuni minori»), ma c'è qualche malumore tra i commercianti per il possibile inserimento delle cosiddette zone miste con destinazione sia produttiva, sia abitativa. «Così si tenta di dare il via libera al commercio al dettaglio in zona produttiva e a noi non va bene», taglia corto il vicepresidente dell'Unione commercio Dado Duzzi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mirco Marchiodi**

**Impianti di risalita – Possibili i contratti di servizio per 18 società in difficoltà economica**

## Comuni in campo per le piccole funivie

**TRENTO** - Quando lo sci non è business ma volano di aggregazione sociale, a dettare le regole possono essere i comuni. A stabilirlo è una delibera della giunta trentina, in approvazione entro metà febbraio, che razionalizza la gestione degli impianti funiviari attraverso contratti di servizio stipulati direttamente dai comuni (e non più dalla provincia) a cui spetterà la definizione di tariffe, orari e periodi di attività. Più responsabilità, ma anche più libertà di manovra per i comuni che, grazie alla delibera (una modifica della Lp 7/87), potranno decidere se e a quali condizioni mantenere in vita un impianto in difficoltà. Il provvedimento potrà essere attuato solo per le 18 società che presentano situazioni di squilibrio economico - finanziario cronico, individuate attraverso una classificazione degli impianti in

tre fasce, necessaria per non infrangere la normativa Ue in materia di libera concorrenza. «Si tratta di impianti di carattere socio-turistico che operano al di fuori dei grandi circuiti – chiarisce Sandro Abram, sindaco di Sarnonico e presidente della società funiviaria Alta Val di Non spa –. La nuova delibera permetterà di avviare piccoli investimenti per caratterizzare ancora meglio la loro natura di strutture pensate per famiglie e a costi contenuti, con servizi e tariffe agevolate per i residenti». Una scelta comunque impegnativa per alcuni municipi, chiamati a compensare le perdite delle società locali: circa 160mila euro solo per gli impianti degli altipiani Predaia e Alta Val di Non. «Stiamo lavorando anche a un primo progetto di fusione per tre degli impianti presenti nell'area – aggiunge Abram –: l'obiet-

tivo è rendere il sistema funiviario locale più appetibile e più sostenibile attraverso economie di scala». «Questi piccoli impianti non hanno caratteristiche di attività imprenditoriali vere e proprie – concorda Valeria Ghezzi, presidente della sezione Impianti a fune di Confindustria Trento – piuttosto svolgono un ruolo di aggregazione sociale, limitato territorialmente. Ma il provvedimento, condivisibile nella sua filosofia di fondo, va applicato in modo rigoroso. Questi impianti dovranno mantenere dimensioni contenute e finalizzate allo scopo, per evitare speculazioni o ricadere in una logica di dannoso assistenzialismo». Dopo tre anni di crisi il settore funiviario trentino, intanto, vede i primi segnali di ripresa. Con circa 200 milioni di fatturato diretto il comparto è in aumento del 2,7% medio. In

crescita i pacchetti settimanali e stagionali, che vanno a compensare il lieve calo delle presenze giornaliere. «Con un indotto tra i 7 e i 10 euro per ogni euro speso sugli impianti, il comparto si conferma traino per l'economia di montagna – aggiunge Ghezzi –, ma negli ultimi anni sono cresciuti i costi per gli adeguamenti in materia di sicurezza e rispetto dell'ambiente, per l'energia necessaria all'innervamento artificiale e per l'ammodernamento degli stessi impianti. Un sostegno provinciale per far fronte a questi costi di gestione, secondari e occasionali ma non meno gravosi, potrebbe costituire una modalità virtuosa ed efficace di supporto alla produttività in questo settore». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alessandra Saletti**

**FRIULI VENEZIA GIULIA – Nel mirino della regione vitalizi e indennità**

# Rischio tagli per i consiglieri

*Franz: «Possibile una revisione statutaria per ridurre il numero*

**I**l consiglio del Friuli-V.G. ha iniziato una cura dimagrante per ridurre i costi della politica. Nel bilancio 2011, approvato lo scorso dicembre, sono state recepite disposizioni che incidono su compensi, indennità, figure come i difensori civici ma anche sul numero degli assessori provinciali, con un risparmio di costi che, a regime, sarà di circa 8 milioni l'anno. La partita più significativa si giocherà tuttavia quest'anno, con l'esame di alcune proposte di legge che intendono intervenire anche su vitalizi, indennità di fine mandato e diminuzione dei consiglieri regionali. «Solleciterò i presidenti dei gruppi consiliari ad affrontare il tema in tempi rapidi presentando, eventualmente, altre proposte – spiega il presidente del consiglio regionale, Maurizio Franz (Lega Nord) –. Ci sono temi condivisi, come quello sul po-

sticipo dell'età per il percepimento del vitalizio o la riduzione dell'indennità. Ma c'è anche chi chiede la riduzione del numero dei consiglieri: un tema delicato che richiede una revisione costituzionale». Per questo motivo Franz pensa ad una duplice azione legislativa: la prima per agire «entro fine anno» riguardo a temi sui cui il consiglio può intervenire autonomamente; la seconda, per avviare un percorso di revisione statutaria teso alla riduzione dei consiglieri regionali, che richiede la doppia lettura in camera e senato e «può essere un obiettivo di legislatura». Per contenere la spesa pubblica più di qualcosa, come detto, è già stato fatto. In particolare, dallo scorso 1 gennaio è stata ridotta di 350 euro l'indennità dei consiglieri con un risparmio complessivo di 0,8 milioni. L'aula, nell'ultima Finanzia-

ria, ha inoltre deliberato la riduzione del 10% delle indennità e dei gettoni dei consiglieri provinciali, degli organi regionali e dei compensi nelle società partecipate. Tra le novità, anche la partecipazione onorifica agli organi collegiali di amministrazione degli enti finanziati dalla regione. Per gli altri enti locali, è stato fra le altre cose previsto che i consigli provinciali dovranno ridurre a 24 i membri delle province fino a 300mila abitanti e a 30 i membri di quelle con più abitanti. Gli assessori provinciali potranno essere al massimo un quinto dei consiglieri e quelli comunali un quarto. È stata cancellata la figura del direttore generale in comuni e province. L'attenzione si appunta ora sulle cinque proposte di legge già depositate in consiglio. Il Pd, oltre a chiedere in una proposta di legge costituzionale la riduzione dei consiglieri regionali da 59 a

48, propone in un secondo testo, come la Lega, il «contenimento» degli assessori regionali esterni e la revisione del meccanismo per l'assegnazione del vitalizio. Questo potrà essere percepito a partire dal sessantacinquesimo anno di età e solo da chi ha svolto due legislature, suggerisce il Carroccio, che propone anche limitazioni alle auto blu. Italia dei Valori chiede, invece, l'abrogazione tout court del vitalizio e dell'indennità di fine mandato per consiglieri e assessori regionali. Per il gruppo civico dei Cittadini, infine, l'indennità va scollegata da quella parlamentare e rivalutata ogni cinque anni in base all'indice Istat, e va innalzata l'età per il percepimento del vitalizio, che andrà comunque ridotto del 10 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sonia Sicco**

**IL SOLE 24ORE NORD OVEST – pag.9**

**Finanza locale – Dal bilancio consolidato presentato ieri emerge un gruppo di 3,3 miliardi di fatturato e 23mila addetti**

## **Il comune vale il 15% del Pil torinese**

*I debiti crescono ancora: a fine 2009 toccati i 4,85 miliardi, il 6,6% in più dell'anno prima*

**TORINO** - Con un fatturato annuo che sfiora i 3,5 miliardi e uno stato patrimoniale in pareggio a 12,1, ha le sembianze di un gigante la holding che fa capo al Comune di Torino. Ma è un gigante con grandi difficoltà di movimento (il risultato netto è in rosso per 83 milioni), zavorrato da una mole di debiti che a fine 2009 ha raggiunto la soglia di 4,85 miliardi, in aumento del 6,6% rispetto al 2008. Sono numeri interessanti, soprattutto in vista delle prossime elezioni comunali, quelli che emergono dal bilancio consolidato 2009 del Comune di Torino, presentato ieri nell'aula magna della facoltà di Economia. Giunto alla sua seconda edizione, l'esperimento contabile (tra i primi in Italia) costruito su iniziativa dell'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni dal dipartimento di Economia aziendale dell'Università di Torino (referente Luigi Puddu) insieme alla direzione partecipate guidata da Renzo Mora, ha il pregio di riunire in una sola fotografia tutte le attività economiche che dipendono da Palazzo Civico, affiancando alla macchina comunale gli enti non profit (fondazioni,

comitati, agenzie) e le partecipate, che «per la prima volta consolidate proporzionalmente alla quota che fa capo al comune», come tiene a sottolineare Mora. Il peso sulla città Ma quanto pesa, la holding del Comune di Torino sull'economia cittadina? Secondo l'economista Giuseppe Russo di Step, che in passato ha già calcolato l'impatto sul territorio delle attività pubbliche, occorre partire da acquisti (1,8 miliardi), investimenti (0,7) e stipendi (0,95) e applicare alla somma (3,4 miliardi) i relativi moltiplicatori. Risultato? Tra impatto diretto, indiretto ed effetti sull'indotto, Palazzo civico e le sue partecipate valgono 8,3 miliardi, ovvero l'8% del fatturato complessivo della provincia di Torino e il 15% di quello cittadino. Numeri che «accreditano il Comune come il primo attore economico del territorio», evidenzia Russo. I rapporti non cambiano se si guarda all'occupazione; considerato che in tutto i dipendenti sono 23.281, «sommando l'indotto complessivo si può stimare una forza lavoro di circa 60mila unità – aggiunge Russo –, pari al 7,05% dell'occupazione provinciale». La governance

Rispetto all'anno scorso, quando si era esaminato il bilancio 2008, il lavoro è stato approfondito, e tra i tanti elementi che emergono in più c'è anche l'analisi dei ricavi (si veda l'altro articolo in basso). Una fotografia che svela tutto il peso economico delle utilities controllate, da cui dipende il 57% dei ricavi dell'intero gruppo (1,7 miliardi su 3,1), e dalla quale «emerge tutto il valore del gruppo come soggetto attuatore di welfare in senso lato», commenta Tom Dealessandri, vicesindaco con delega alle partecipate. Che fa notare, poi, il capitolo-investimenti: nel 2009, si legge sul bilancio, il Comune ha speso direttamente 345,05 milioni, mentre le partecipate hanno sborsato 464,4 milioni; in totale fanno 809,4 milioni, una somma dentro alla quale ci sono anche opere come la metropolitana, le nuove centrali di Iren, gli ultimi lotti del passante ferroviario. «Visto che la posta in palio è questa, si può immaginare cosa accadrebbe nel momento in cui i comuni, noi compresi, venissero privati della possibilità di investire», aggiunge Dealessandri, che pensa ai vincoli sempre più severi im-

posti dal patto di stabilità. Un dato, comunque, è certo: il Comune, da solo, fatica a tenere le fila di un portafoglio con 54 diverse partecipazioni dirette e indirette, un portafoglio che al suo interno conta due società quotate (Iren e Centrale del latte di Torino), quattro utilities in aria di gara (Amiat, Gtt, Trm, Smat), una concessionaria autostradale (Sitat), la società di gestione dell'aeroporto Sandro Pertini (Sagat) e quella per la realizzazione del termovalorizzatore (Trm), poi altri "rami d'azienda", come cimiteri e riscossioni tributarie, che probabilmente potrebbero essere valorizzate meglio. «Senza dubbio di fronte a una situazione così complessa una maggiore partecipazione dei privati sarebbe auspicabile», osserva al riguardo Dealessandri. Che non a caso sta seguendo in prima persona le gare per l'apertura al mercato dei servizi pubblici, a partire da quella – ormai in dirittura d'arrivo – dei trasporti locali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Ferrando**

**Incentivi – Sgravi da 15 a 30mila euro l'anno (sul triennio) per ogni nuovo occupato**

# Meno Irap per chi assume

*Messo in conto dalla regione un minor introito di 15 milioni*

**TORINO** - Tutte le newco private costituite nel 2010 in Piemonte e nel periodo 2011-2013, qualunque sia la loro ragione sociale e il settore in cui operano, potranno dedurre per la dichiarazione Irap 2011, per tre anni di seguito, uno sgravio fino a 15mila euro sul costo annuo per ciascuno dei lavoratori che hanno assunto a tempo indeterminato, somma che sale a 30mila euro se il recruitment riguarda un ultracinquantenne. È quanto prevede il "provvedimento attuativo" della Misura II.11 "Meno tasse per l'occupazione", prevista dal "Piano straordinario per l'occupazione" elaborato dalla giunta Cota. La misura, inoltre, applica quanto previsto dalla Lr 19 approvata all'unanimità il 3 agosto scorso. Perché l'incentivo alle start-up sia applicabile a tutti i lavoratori assunti a tempo indeterminato è necessario che i contratti siano davvero nuovi, cioè non riguardino attività assorbite da preesistenti imprese. Lo stesso beneficio (per neoassunti sia full sia part-time), studiato in questa forma per favorire soprattutto gli avvii d'impresa, sarà utilizzabile da

tutto il resto delle aziende private, piccole, medie o grandi, professionisti, soggetti Irap attivi da prima del 2010. La deduzione, il cui valore non potrà essere superiore al costo del lavoro sostenuto dall'impresa per ciascuno di essi, al di là delle newco, potrà essere applicata solo per gli incrementi occupazionali stabili, avvenuti anno per anno. Il numero esatto delle deduzioni da operare sarà, infatti, determinato dal saldo annuale tra ingressi e uscite di lavoratori con contratto a tempo indeterminato. La deduzione sarà attribuita nominalmente ai singoli lavoratori interessati, con scelta discrezionale del datore di lavoro che dovrà mantenere nei tre anni questa indicazione. Lo sgravio avrà una durata limitata ai tre anni dall'assunzione e questa deve essere stata siglata nel triennio 2011-2013. Se, per esempio, l'incremento occupazionale si verificasse nel 2013 la deduzione sarebbe utilizzabile dal 2014 fino al 2016. Nel caso in cui un lavoratore per il quale l'azienda ha beneficiato dell'incentivo lasciasse il suo posto, il titolare

dell'impresa potrebbe continuare a godere degli aiuti a patto che l'ex dipendente venga rimpiazzato con un'altra analoga assunzione a tempo indeterminato. Se non sarà sostituito, l'azienda non beneficerà più dell'incentivo. La quota delle deduzioni da effettuare all'atto della dichiarazione Irap (a saldo) dovrà essere parametrata al totale delle giornate lavorative in cui il dipendente risulta effettivamente a carico nell'anno con contratto a tempo indeterminato. Sono considerate nuove assunzioni stabili anche le trasformazioni da contratto a tempo determinato a indeterminato e l'analogo passaggio da rapporti di apprendistato e di inserimento. Tutti i lavoratori per i quali l'azienda usufruisce degli sgravi devono essere occupati in sedi produttive localizzate in Piemonte e questi devono avere il proprio domicilio fiscale in uno dei comuni della regione. La perdita, nel tempo, di uno di questi requisiti, comporterà l'esclusione dallo sgravio fiscale. L'agevolazione non è cumulabile con analoghi interventi finalizzati a favorire l'incremento occupazio-

nale, fatta eccezione per i benefici previsti dalla legge statale 296/2006. «È la prima volta che una Regione fa leva sugli sgravi Irap per agevolare l'occupazione – sottolineano gli assessori alle Attività produttive e al bilancio, Massimo Giordano e Giovanna Quaglia – ed è un primo, semplice ed efficace esempio di federalismo fiscale. Abbiamo messo in conto, per sostenere questa iniziativa, un minor introito dell'Irap fino a 15 milioni». Il settore Tributi della Regione sta riscontrando un ampio interesse del mondo delle imprese a questo provvedimento. Numerose le telefonate e le mail con richieste di chiarimento. Presto sul sito della Regione Piemonte, nella sezione Tributi, saranno inserite le risposte alle domande più frequenti. L'Irap va a finanziare principalmente la spesa sanitaria. Dal 1997, anno dell'istituzione dell'imposta, la Regione ha ricevuto come gettito dalle imprese e poi stanziato circa 3 miliardi l'anno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Adriano Moraglio**

Digital divide – Dal Psr in arrivo 2,5 milioni

## La banda larga va nell'entroterra

**GENOVA** - Banda larga nelle zone rurali: la giunta regionale investirà circa 2,5 milioni per estendere la rete nelle zone dell'entroterra più impervie della Liguria, in aree definite a fallimento commerciale (nessun operatore vi investirebbe senza aiuto pubblico). La controllata informatica Datasiel guidata da Enrico Castanini (presidente Roberto Quber) è stata infatti incaricata di elaborare un bando, atteso verso l'estate, per realizzare le infrastrutture di dorsale per la fornitura di collegamento in banda larga ai residenti. A finanziare l'inter-

vento anti digital divide è il Psr, il piano di sviluppo rurale 2007-2013 che prevede un volume complessivo di investimenti pari a 441 milioni, di cui 276 di fonte pubblica (106 dalla Ue, 119 dallo stato, 51 dalla regione). Le misure, una trentina, sono raggruppate secondo tre macro filoni: competitività del settore agricolo e forestale (asse 1), con 161 milioni pubblici; miglioramento dell'ambiente (asse 2), 68 milioni; sviluppo dei territori rurali (asse 3), 40 milioni. Rientra in quest'ultimo asse la misura (321 azione C) alla base del ban-

do, possibile dopo che l'Unione europea ha definito alcuni presupposti affinché non si violino le norme sugli aiuti di stato: obbligatoria gara d'appalto a procedura aperta, proprietà delle reti in capo alla regione per almeno 20 anni; aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa; neutralità tecnologica; utilizzo – ovunque possibile – delle infrastrutture esistenti; accesso a operatori terzi rispetto all'aggiudicatario. Datasiel per conto della regione aveva già curato nel 2009 un bando da 8 milioni (finanziato

però dal Fesr), articolato in due lotti, in zone a fallimento commerciale: 13 comuni nello Spezzino per un totale di 33 frazioni, e 26 nel Genovese, per 206 frazioni. Se lo era aggiudicato il raggruppamento di imprese guidato dalla imperiese Uno Communications, con Siae Microelettronica e Ceit Impianti. Anche stavolta si procederà in due lotti: Genova e La Spezia da un lato, Imperia e Savona dall'altro (in aree individuate come C e D dal Psr). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**J.C.F.**

**Enti locali** – In attesa della revisione del sistema il Piemonte per la sicurezza integrata

## Fondi alla polizia locale associata

*Entro marzo, intanto, i bandi avviati a fine 2010 e la Conferenza territoriale*

**TORINO** - La regione destinerà «una parte delle risorse che stanzierà per la sicurezza integrata al sostegno della gestione associata della polizia locale, da quest'anno una delle "funzioni fondamentali" obbligatorie per i comuni sotto i 5mila abitanti». È uno dei progetti cui sta lavorando l'assessore alla Sicurezza integrata e agli enti locali, Elena Maccanti. Si tratta di fondi che andranno ad aggiungersi ai 10 milioni che la giunta ha previsto nel 2011 per sostenere l'obbligatorietà dell'associazionismo che riguarderà 1.077 amministrazioni su 1.206 totali in Piemonte. La decisione (che comporterà l'utilizzo di una tranche ancora da definire dei 2,10 milioni a disposizione per la sicurezza integrata nel 2011) è un primo frutto di quella «pausa di riflessione» che la giunta, complici anche le ristrettezze di bilancio, ha voluto avviare a proposito dei finanziamenti in questo ambito. «Su un tema così delicato – ha detto la Maccanti all'inizio di dicembre in consiglio – non abbiamo

intenzione di metterci una bandierina o di distribuire finanziamenti a pioggia». Secondo l'assessore, il problema è il seguente: «I progetti finanziati fino ad oggi hanno funzionato»? Con i bandi del 2007 della giunta Bresso (assessore alla Sicurezza integrata era Luigi Ricca) nel 2008 e nel 2009 erano stati distribuiti dalla regione sul territorio – in gran parte per iniziative degli enti locali (71% – quasi 11 milioni, per una novantina di progetti. Un monitoraggio su queste iniziative, già impostato dalla precedente giunta, è stato ultimato e sono in corso le prime valutazioni. Prevalenti, nei progetti, cinque ambiti tematici: prevenzione sociale, mediazione e prevenzione dei conflitti, iniziative nelle scuole, educazione alla convivenza, videosorveglianza. La Maccanti ha dubbi sull'effettiva efficacia e sul carattere "integrato" di molte iniziative. Loda, per esempio, il "patto" per la sicurezza avviato in 81 comuni di Langhe e Roero «che ha permesso il pattugliamento notturno e l'emis-

sione di polizze che coprono i cittadini in caso di furto nelle abitazioni», ma censurerà altre iniziative «come quella – ha detto in consiglio regionale – che ha visto la regione assegnare 140 milioni di vecchie lire a una sola associazione per la distribuzione di un questionario a Barriera di Milano!». «Pausa di riflessione o meno – polemizza l'ex assessore Ricca – resta il fatto che su un tema così "cavalcato" in campagna elettorale dal centro-destra io vedo per il 2011 molto meno denaro di quello che abbiamo impegnato noi». Il territorio ha effettivamente ricevuto molto in questi anni per il problema della sicurezza, a partire dai fondi della Lr 6 del 2004 voluta dall'allora giunta di centro-destra guidata da Enzo Ghigo (che ha assegnato 5,8 milioni nel 2005 per 150 progetti). La legge era stata poi modificata dall'esecutivo di Mercedes Bresso (con la Lr 23/12007): la nuova giunta criticava la precedente di aver concesso finanziamenti a pioggia e prevalentemente per apparecchiature di vide-

osorveglianza nei comuni. Nella "pausa" che la Maccanti ha voluto imporre c'è anche la prossima convocazione (a marzo) della Conferenza regionale sulla sicurezza integrata, organismo di consultazione e di corresponsabilità tra istituzioni, polizia municipale e rappresentanze degli enti locali. «Dò molta importanza a questo appuntamento – sottolinea l'assessore – che si svolgerà in forma allargata per recepire anche le valutazioni di tutti sulla funzionalità dei progetti e dei patti finora sostenuti dalla Regione». Entro marzo, intanto, le province avranno emesso i bandi per i progetti-pilota generali che utilizzeranno l'ultimo filone di risorse regionali che risale al 2010, i 790mila euro che la giunta Cota ha stanziato a fine dicembre. L'assessore, infine, non esclude l'eventualità di presentare un Ddl per «migliorare» la legge della giunta di centro-sinistra. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Adriano Moraglio**

**In aula –** Scatta il controllo delle presenze dei consiglieri previsto dalla Lr 27

## A Palazzo Lascaris la firma elettronica

**TORINO** - Consiglieri regionali "armati" di penna elettronica, per firmare a inizio, metà e fine lavori. Così da certificare la propria partecipazione in Aula e guadagnarsi l'indennità di presenza (122,07 euro). Il sistema di rilevazione e accertamento delle presenze voluto dalla legge regionale n. 27 del 30 dicembre scorso (pubblicata sul Bollettino ufficiale a gennaio) debutterà il primo marzo prossimo. Mentre è già in vigore un secondo principio contenuto nella legge (all'articolo 2, comma 3 bis) in base al quale, nei giorni in cui c'è Consiglio o commissione, i consiglieri percepiscono il loro gettone di presenza e il rimborso chilometrico a cui hanno diritto, «solamente in relazione alla partecipazione a queste sedute». «Si

tratta di meccanismi – spiega il presidente del Consiglio, Valerio Cattaneo – finalizzati a incentivare la partecipazione ai lavori e controllare l'effettiva presenza». Priorità, dunque, per i lavori in aula, Consiglio o commissione che sia, rispetto agli altri impegni istituzionali. E controllo sulla effettiva presenza attraverso il sistema delle firme elettroniche. Nelle prossime settimane, chiarisce Cattaneo, una delibera della presidenza definirà con precisione il meccanismo che dovrebbe prevedere quattro firme per il consiglio (inizio e fine lavori delle sessioni mattutina e pomeridiana), con la possibilità di decurtare l'indennità del 25% per ogni firma mancata. Due le firme pre-

lavori delle commissioni. Fino all'anno scorso, attraverso l'autocertificazione, i consiglieri potevano documentare la partecipazione ad altro tipo di attività legate al proprio mandato, percependo ugualmente indennità e rimborsi. Ora non è più possibile nei giorni in cui è convocato il consiglio o la commissione. I presidenti dei gruppi consiliari hanno indicato per ogni membro la commissione da considerarsi «principale», la partecipazione alla quale risulta vincolante ai fini del riconoscimento dell'indennità. Il sistema delle indennità e dei rimborsi chilometrici che definiscono la "busta paga" di consiglieri e assessori regionali è determinato dalla Lr 10/72. Prevede per eletti e nominati un rimborso spese forfettario di 2.500

euro al mese e, per gli aventi diritto, a 8 rimborsi relativi al doppio del percorso effettuato dal comune di residenza al capoluogo della regione. A queste voci si aggiungono le indennità di presenza e i rimborsi chilometrici in relazione agli impegni istituzionali. «Dopo la riduzione da due a un mese dell'indennità di fine mandato decisa a luglio – ripercorre Cattaneo – ora siamo intervenuti sui meccanismi per il riconoscimento dell'indennità di presenza e abbiamo tagliato del 10% gli emolumenti». Prossima tappa, il ritocco ai vitalizi, da applicare, però, nella prossima legislatura. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Filomena Greco**

In corte d'Appello raddoppiati i fascicoli sull'inquinamento

## Firenze diventa la capitale delle violazioni ambientali

**A**llarme rosso per gli "eco-reati" in Toscana. Secondo i dati forniti dalla corte d'Appello di Firenze, tra il 2009 ed il 2010 i reati ecologici sopravvenuti nei tribunali del distretto sono, di fatto, raddoppiati, passando da 67 a 126. Si tratta di un'impennata dell'88,06% avvenuta nel corso dell'ultimo anno che ha visto lievitare le cause per violazione della disciplina degli scarichi idrici, in materia di gestione dei rifiuti o, di emissioni inquinanti in atmosfera. Sono i cosiddetti reati ecologici, previsti dal testo unico sull'ambiente (Dlgs 152 del 2006) che hanno portato ad un vero e proprio coro di segnalazioni pressoché da tutti i tribunali della regione. In particolare l'incremento dei sopravvenuti è stato del 333% a Grosseto (dal 6 a 26), del 300% a Pisa (da 7 a 28), del 125% a Montepulciano (da 4 a 9), del 114,3% a Prato (da 7 a

15), del 100% ad Arezzo (da 6 a 12) e del 7,14% a Livorno dove dai 14 sopravvenuti del 2009 si è passato ai 15 del 2010. In controtendenza, però, Siena, dove i reati ecologici sono in diminuzione (da 23 a 21 nuove cause, pari, cioè all'8,7%). «L'incremento – per l'avvocato Pier Matteo Lucibello, del foro fiorentino, esperto di eco-reati – è legato ad una maggiore attenzione delle procure in materia di tutela ambientale. Ma non è detto che l'apertura di questi nuovi processi conduca necessariamente a sentenze di condanna». È il caso, ad esempio, del processo, conclusosi nel maggio 2010, in cui è stato coinvolto, l'ex sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, insieme all'ex governatore della regione Toscana, Claudio Martini e ai sindaci della cintura fiorentina. «L'accusa – spiega Lucibello, difensore di Domenici – era quella di non avere fatto tutto il

necessario per impedire o ridurre l'inquinamento atmosferico da polveri sottili. La scorsa estate, però, è arrivata l'assoluzione in primo grado. Anche in questo caso si parlava di reati ambientali astrattamente gravi che però poi si sono tradotti in un nulla di fatto in sede processuale anche perché, in questo caso, si trattava di situazioni difficili da padroneggiare da parte dei comuni». L'incremento dei reati, deriverebbe inoltre da alcuni orientamenti giurisprudenziali che ampliavano le ipotesi previste dal testo unico per l'ambiente. Come nel caso dell'omessa bonifica dei siti riconosciuta dai giudici come una fattispecie di reato che amplia le ipotesi connesse allo smaltimento dei rifiuti. È innegabile, però, che, in molti casi, dietro i reati ecologici si nasconde un business illegale soprattutto correlato allo smaltimento dei rifiuti, che è vera e propria miniera d'o-

ro per le organizzazioni mafiose. «I comuni della Toscana - spiega Tullio Padovani, docente di diritto penale all'università di Pisa e avvocato del foro pisano che si occupa di reati ecologici - di solito sono dei comuni di transito per il traffico delle eco-balle. Tuttavia lo smaltimento illegale dei rifiuti è un processo che comporta una serie infinita di passaggi che coinvolge diverse aziende. Dal produttore rifiuti, al trattamento finale ci sono una serie di soggetti intermedi che non sempre il piccolo imprenditore iniziale riesce ad identificare con chiarezza. Si pensi ad esempio all'ipotesi in cui il vettore dei rifiuti anziché condurli verso la destinazione prevista, modifichi all'ultimo minuto la sua rotta». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ambiente – Aziende penalizzate dalle disparità tra comuni sul trattamento dei residui di lavorazione**

# Rompicapo-rifiuti per le Pmi

*Sconti dal 30 all'80% rispetto alla tariffa o alla tassa sugli scarti solidi urbani*

**C**'è chi per smaltire i residui di vernice deve utilizzare sei contenitori diversi (con relativo registro e spese); c'è chi ha lo sconto sulla tariffa della nettezza urbana, ma come contropartita è costretto a fare fino a cinque chilometri per buttare via i rifiuti; c'è la ditta che può gettare le pelli lavorate (con residui di cromo e altre sostanze chimiche) nel cassonetto tradizionale, quando nelle aziende dei comuni vicini le stesse vengono trattate come rifiuto speciale, con aggravio di burocrazia e costi. Imprese e smaltimento: benvenuti nella giungla dei regolamenti comunali. Dopo l'approvazione del Testo unico ambientale, gli enti locali sono ancora in attesa dei decreti attuativi per avere una regolamentazione omogenea allo smistamento dei rifiuti in tutta Italia. E nel frattempo i comuni si sono organizzati, spesso seguendo strade diverse, a volte con risultati paradossali. «Tutti si rifanno a uno standard comune, quello della legge nazionale; però poi ognuno ha preso strade differenti», spiega Flavio Balestri dello staff ambiente della Cna di Bologna. È il suo collega Carlo Ghedini a riportarne qualche esempio: «C'è il discorso della riduzione della tassa sulla nettezza urbana (Tia o Tarsu) per le aree produttive perché devono pagare anche lo smaltimento dei rifiuti speciali, affidato a ditte private». Per capire basta prendere l'esempio di una autofficina: nell'area dove si trova il carroponte e tutti gli attrezzi da lavoro si deve pagare per lo smaltimento dei rifiuti speciali mentre nella zona adibita a ufficio, bagno o spogliatoio si versa la normale Tarsu o Tia. Cosa succede in questo caso? «In pratica – aggiunge – ogni amministrazione applica uno sconto diverso». Passando in rassegna le principali province del Centro-Nord le percentuali variano dal 25 fino all'80 per cento. E si può arrivare fino al caso che racconta – non senza una certa dose di frustrazione – Mario Rossi, gestore di un mobilificio nella provincia di Perugia: «Nell'area industriale in cui ci troviamo noi paghiamo il 30% della tariffa ma non c'è la pulizia delle strade e non abbiamo i cassonetti (quelli per i rifiuti tradizionali). Dobbiamo quindi provvedere noi andando al bidone più vicino: in alcuni casi sono

500 metri, in altri anche cinque chilometri». La giungla dello smaltimento s'infittisce ancora di più quando si parla di selezione dei residui. È ancora Mario Rossi a raccontare alcuni aneddoti: «Nella mia azienda devo tenere una ventina di bidoni diversi, con i relativi registri e adempimenti burocratici, tra cui sei solo per le vernici: per le vernici, polveri di vernice, contenitori vuoti di vernice (senza residuo), residuo della vernice secca, filtri e stracci che servono per la pulizia della verniciatura, polveri di carteggiatura». Per non parlare del fatto che «quando il legno mi arriva intero è considerato rifiuto tradizionale, ma appena lo taglio diventa rifiuto speciale e anche solo per portarlo in giro devo chiedere l'autorizzazione alla Camera di commercio». Va un po' meglio a Paolo Morbidoni, proprietario di un'autocarrozzeria e gommista nei pressi di Ancona: «Io di contenitori ne ho una quindicina, diversi dei quali per le vernici e i diluenti, altri per diversi tipi di plastica o ferro. Già ridurre a dieci sarebbe un successo». Nella zona dell'Imolese, racconta poi Ghedini di Cna Bolo-

gna, «ci sono comuni che ragionano in modo particolare: per esempio se un'azienda produce metallo può buttarlo nella raccolta tradizionale fino alla soglia dei 10 chili all'anno; quando supera quella cifra diventa rifiuto speciale». C'è poi il caso delle pelletterie nella provincia di Firenze: «Pontassieve, dove si trova la ditta gestita da mio figlio – spiega Adriano Guerrini, dell'omonima pelletteria – è stato il primo comune a considerare la pelle lavorata come rifiuto speciale, già nel 1993-94. Nel 2003-2004 la norma è arrivata anche a Firenze e progressivamente in altre città. Ci sono però comuni come Campi Bisenzio in cui questo prodotto si può ancora buttare nel bidone tradizionale». Questo comporta ovviamente problemi all'ambiente, ma anche alla concorrenza: «Paghiamo circa 190 euro ogni due mesi per la ditta che ci viene a ritirare le pelli di scarto», aggiunge Guerrini – oltre a un canone annuale di circa 880 euro. Costi che le aziende in altri comuni non hanno». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lorenzo Bordonni**

Marche – Enti locali

# La regione propone corsi di Ue

**ANCONA** - Una scuola di alta formazione sull'Europa per i giovani amministratori locali. È l'iniziativa promossa dall'assemblea legislativa delle Marche, in collaborazione con Anci (associazione dei comuni italiani), Upi (unione delle province) e Uncem (unione di comuni, comunità ed enti montani) regionali, che si terrà dal 13 al 15 maggio A Gabicce Mare (Pu). L'obiettivo è quello di fare conoscere agli amministratori locali con meno di 35 anni la legislazione e le opportunità offerte dall'Europa unita. Alla tre giorni verranno approfonditi temi come il ruolo delle autonomie locali nelle politiche comunitarie e degli

amministratori tra sussidiarietà e federalismo; gli obiettivi fissati dal trattato di Lisbona e gli strumenti da mettere in campo per raggiungerli, come la strategia Europa 2020. Nell'ultima sessione dei lavori saranno presentati casi esemplari di realizzazione dei programmi comunitari, come il caso di Vaxjo, in Svezia, la città più verde d'Europa. Nell'ultima giornata, invece, i partecipanti incontreranno alcuni membri italiani del parlamento europeo, come Debora Serracchiani (Pd) e Roberta Angelilli (Pdl). «Quello dell'Europa è un tema di grande attualità perché la legislazione europea incide direttamente sulle

comunità locali» ha ricordato Vittorio Solazzi, presidente dell'assemblea legislativa delle Marche e presidente capofila per le politiche comunitarie all'interno della Conferenza dei consiglieri delle assemblee legislative italiane. «Da noi, però, gli amministratori degli enti locali non hanno con i parlamentari europei quel rapporto forte che invece hanno con province, regione e parlamento nazionale. Quindi, con la scuola cerchiamo anche di creare un raccordo più forte tra giovani sindaci, assessori e consiglieri comunali e provinciali, e la rappresentanza italiana a Bruxelles. L'Europa offre grandi opportuni-

tà anche in termini economici, con i suoi bandi che danno contributi. E quindi bisogna conoscere tutto questo». Alla scuola saranno ammessi 50 partecipanti, con meno di 35 anni, provenienti da tutta Italia. Trenta sono i posti riservati ai marchigiani. Le domande devono arrivare entro il 14 marzo ed entro l'11 aprile la commissione pubblicherà la graduatoria. Nel sito [www.assemblea.marche.it](http://www.assemblea.marche.it) verrà inserito un link specifico sulla scuola. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giulia Torbidoni**

Finanza pubblica

# Spesa sociale dimezzata In testa Napoli e Palermo

*Nel 2011 il Fondo nazionale ridotto di circa 100 milioni*

**I**l drastico ridimensionamento - deciso con le manovre finanziarie per il 2011 - dei trasferimenti statali ai comuni e dei fondi statali di carattere sociale rischia di falciare il sistema di welfare locale. Soprattutto facendo abbassare la qualità delle prestazioni erogate. Al Sud, sia i piccoli che i grandi comuni, ormai da anni alle prese con tagli ai trasferimenti statali e preoccupati per le nuove norme in arrivo sul federalismo degli enti locali, stanno varando misure di razionalizzazione della spesa e allo stesso tempo adottano aumenti della Tarsu (tassa per la gestione dei rifiuti urbani) e delle tariffe. In attesa dell'avvio della riforma del federalismo fiscale, un decreto del ministero dell'Interno ha quantificato i tagli ai trasferimenti statali decisi per il 2011 dalla manovra estiva cosiddetta correttiva (d.l. 78 convertito con modifiche nella legge 122/2010). Per il 2011, i trasferimenti tagliati al Sud ammontano a ben 518,5 milioni (di cui 200,2 milioni a carico della sola Campania), pari mediamente a 29 euro pro-capite. Si tratta di riduzioni attuate in base a criteri demografici, ma anche tenendo conto delle caratteristiche principali della gestione finanziaria dell'ente. Le riduzioni più consistenti riguardano i comuni maggiori come Napoli (77,6 milioni), Palermo (39,9), Catania (16,9) e Bari (13,3). Tra i comuni non capoluogo, a subire le conseguenze peggiori saranno Pozzuoli (Na) (4,8 milioni) e Torre del Greco (Na) (4,5). Proprio misurare i possibili effetti delle manovre centrali sui bilanci degli enti locali, Legautonomie ha realizzato un sondaggio presso un qualificato campione di amministratori (sindaci e assessori alle politiche sociali) di comuni italiani. Nello studio il punto di partenza sono i tagli alle politiche sociali. Il ridimensionamento più significativo riguarda il Fondo nazionale per le politiche sociali (che finanzia attraverso le regioni anche i piani di zona e la rete comunale dei servizi sociali), il cui stanziamento si è ridotto dal 2008 al 2011 da 939,3 milioni a 275,9 milioni. La ripartizione regionale non è ancora disponibile ma sappiamo che il Sud perderà almeno il 50% dei 207 milioni ottenuti nel 2010. La manovra di bilancio per il 2011 ha poi cancellato ogni stanziamento per il Fondo per la non autosufficienza, istituito dalla Legge finanziaria 2007 (-

106 milioni per le regioni del Sud). Inoltre, relativamente al Fondo per le politiche della famiglia, nel 2011 le regioni meridionali potranno contare su una ventina di milioni, una cifra inferiore di circa il 60% rispetto a quanto ottenuto nei due anni precedenti. Per quanto riguarda il comune di Napoli, «di fronte al drastico ridimensionamento del Fondo nazionale per le politiche sociali - spiega Giulio Riccio, assessore alle Politiche sociali - l'amministrazione comunale punta a una strategia di razionalizzazione della spesa dedicata a situazioni di maggiore emergenza sociale e agli obblighi di legge che impongono ai Comuni di erogare servizi, quali ad esempio l'assistenza domiciliare ad anziani, l'assistenza anche scolastica ai disabili, ed altri servizi considerati necessari». Tutto ciò, «nell'amara consapevolezza che a pagare maggiormente il prezzo dei tagli saranno le politiche di prevenzione del disagio atte a rimuovere i fattori di esclusione sociale, strada fondamentale per vere politiche di inclusione sociale», conclude Riccio. A Lamezia Terme, uno dei centri più colpiti dai tagli statali, «sarà difficile proseguire la strada intrapresa negli ultimi anni,

quando - sostiene il sindaco Giovanni Speranza - In un contesto di accresciute condizioni di disagio sociale, in cui le nuove fasce di povertà si aggiungono a quelle già esistenti e le fasce sociali più deboli vivono condizioni di maggiore emarginazione ed esclusione, il Comune ha costantemente incrementato i livelli di spesa, che oggi sono tra i più alti in Calabria». Emerge, dalle dichiarazioni di tutti gli amministratori intervistati, la considerazione che non ci saranno risorse in alcun modo sufficienti a compensare i tagli ai trasferimenti erariali previsti per il 2011. Quasi tutti i comuni si ripropongono una razionalizzazione delle spese correnti, sia per quanto riguarda l'amministrazione generale e il governo del territorio, sia per welfare, cultura e tempo libero. In alcuni casi (come nel comune di Nardò in provincia di Lecce) diminuiranno gli investimenti. A Cosenza, invece, «la discussione è ancora aperta. In effetti si stanno vagliando varie azioni possibili che riguardano sia l'aumento delle entrate che la razionalizzazione delle spese», spiega Maria Rosaria Mossutto, dirigente delle Politiche sociali. Il questionario si chiude con

una domanda aperta, nella quale si chiede agli amministratori di descrivere la strategia che intendono adottare per sostenere e far sviluppare il sistema dei servizi sociali per il 2011 e per il 2012. Ne emerge innanzitutto una situazione di instabilità e di incertezza. I comuni insistono nel tentativo di combinare iniziative di sviluppo e di razionalizzazione, cercando allo stesso tempo di non appesantire ulteriormente il bilancio comunale e di non penalizzare le famiglie, cioè i principali destinatari delle politiche sociali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Montemurro**

**Indagine Banca d'Italia – Nel meridione e nelle isole è calato il debito pubblico**

## Con i derivati altri 367 milioni a rischio

**S**ulle casse degli enti territoriali non pesano solo i tagli ai trasferimenti ma anche i rischi che sono collegati all'uso di "derivati finanziari" e dei cosiddetti swap: stando ad analisi della Banca d'Italia, questi strumenti hanno creato in quasi tutti gli enti territoriali del Sud un rischio di perdita di poco inferiore ai 400 milioni. In queste stesse amministrazioni, sempre secondo via Nazionale, cala intanto il debito pubblico. Ma andiamo con ordine. Nel giugno 2010 la Banca d'Italia ha messo in luce che i derivati – i ben noti strumenti che, attraverso operazioni di rinegoziazione del debito tra enti locali e istituti di credito, consentono ai primi di ottenere un premio di liquidità in cambio della rimodulazione delle scadenze – creano nelle autonomie del Mezzogiorno (Regioni, Province, Comuni e Unioni di comuni, altre amministrazioni locali) un "valore di mercato negativo" (leggi rischio di perdita finanziaria) pari a ben 367 milioni.

Particolarmente grave la situazione in Campania, anche a causa del noto caso del comune di Napoli: nella regione il deficit potenziale ammonta a 176 milioni, ed è il più alto al Sud, mentre in Italia segue solo il Piemonte (230 milioni) e il Lazio (195 milioni). Per quanto riguarda le altre regioni, le sofferenze finanziarie riguardano soprattutto la Sicilia (90 milioni), poi la Calabria (39), a seguire a pari merito Puglia e Basilicata (13). Tutte le somme in questione corrispondono al potenziale esborso che si determinerebbe per l'ente locale se il contratto fosse chiuso al momento della rilevazione. Al Sud il fenomeno riguarda 125 enti territoriali (su un totale nazionale di 367 amministrazioni), nell'80% di questi casi si tratta di municipi. Per quanto riguarda invece il debito pubblico, in base ai nuovi dati diffusi dalla Banca d'Italia nel periodo ottobre 2009 - ottobre 2010 il debito nazionale è cresciuto di 63 miliardi. Il fenomeno registra

però un raffreddamento a livello delle amministrazioni locali: a ottobre 2010 l'esposizione degli enti ha raggiunto quota 111,3 miliardi, in calo di 1,03 miliardi rispetto ad agosto dello stesso anno. Passando a un'analisi più di dettaglio, le amministrazioni locali del Nord Ovest mostrano un debito di 30,646 miliardi (in aumento rispetto ai 30,642 di settembre 2009); in quelle del Nord Est il debito locale è pari a 16,5 miliardi (in aumento di 52 milioni); il Centro è a 30,3 miliardi (-5 milioni), il Sud a 24,9 miliardi (in calo rispetto ai 25,5 miliardi di settembre 2009) e le Isole sono a 8,760 miliardi (in diminuzione a fronte dei 9,2 miliardi di un anno prima). Il debito degli enti locali riguarda per 41,2 miliardi le regioni, per 9,1 miliardi le province e per 49,3 miliardi i comuni. In realtà il trend positivo viene rilevato soprattutto nel Sud e nelle Isole e ciò si spiega senza alcun dubbio anche con il drastico ridimensionamento

degli investimenti comunali registrato negli ultimi anni. In particolare, anche a seguito dell'inasprimento dei vincoli del Patto di stabilità, la spesa pro capite destinata alla realizzazione di opere pubbliche e infrastrutture è calata, nei bilanci di previsione dei comuni con più di 50 mila abitanti, dai 1.287 euro pro capite del 2006 agli 872 euro del 2010 (-22,7%). Va sottolineato in ultimo che la riduzione degli investimenti, che ha colpito in modo particolare i comuni della Sicilia (-64,3%) e della Basilicata (-55,4%), è destinata ad assumere dimensioni più rilevanti: va tenuto conto in ogni caso che in genere le previsioni dei comuni, utilizzati dalla Banca d'Italia per analisi e stime in questione, sono sempre più "generose" di quanto si rivelino successivamente i rendiconti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA – Michele Emiliano/Sindaco di Bari

## «Penalizzato chi governa bene»

**BARI** - «È la rapina del secolo. Se fosse un film si tratterebbe di qualcosa di simile a "Tototruffa", un'opera comica non priva di risvolti drammatici per chi determinate scelte le subirà». Michele Emiliano, sindaco di Bari e membro dell'ufficio di presidenza di Anci, va giù duro a proposito dei tagli agli enti locali e ipotesi di federalismo allo studio. «Provvedimenti che – a suo avviso – hanno il difetto di fare di tutt'erba un fascio, costringendo al sacrificio anche chi, al Sud come in ogni altra parte del Paese, ha amministrato bene». Sindaco, il suo comune perderà quest'anno trasferimenti per quasi 13,3 milioni rispetto al 2010. Come si ripercuoterà questa scelta sulle politiche locali? Saremo costretti a tagliare ulteriormente il welfare, pena-

lizzando nostro malgrado i più deboli. Un abominio se consideriamo che Bari, tra le città metropolitane, è già storicamente quella meno sostenuta dai trasferimenti pubblici: rispetto alla media delle metropoli riceviamo il 30% in meno. Se guardiamo ai fondi per il trasporto pubblico locale, per esempio, Bologna a parità di chilometri serviti incassa più del doppio. Come mai? Retaggi storici. Bari fino a qualche anno fa non aveva la "struttura" da capitale di Napoli e Palermo. Per questo la si riusciva ad amministrare con pochi spiccioli. L'Esecutivo non tiene conto che la città è cresciuta. Torniamo ai tagli ai trasferimenti: sono coerenti con il federalismo fiscale? Assolutamente no. Assistiamo al paradosso di un governo che predica il decentramen-

to ma taglia le "periferie" e lascia ingrassare gli apparati burocratici romani. Mica hanno ridotto il numero dei parlamentari e le loro prebende! A noi invece prima hanno tolto l'Ici sulla prima casa, unico vero strumento di fiscalità locale che esisteva in Italia, ora ci chiedono di fare cassa, tra imposta unica municipale, tassa di soggiorno e nuove mansioni anti-evasione che ci vengono affidate. Lasciano a noi il compito dei "cattivi" che tassano i cittadini. In compenso, tagliano in maniera lineare i trasferimenti. Senza criteri meritocratici. Qualche esempio? Bari, la città che conosco meglio: comune quarto, a livello nazionale, per solidità di bilancio con un trasporto pubblico locale premiato. Che al tempo stesso può contare su una sanità

regionale virtuosa. Perché dobbiamo finire penalizzati alla stregua di Catania e Palermo che, fino all'altro ieri, erano in deficit? Il colore politico c'entra? È una componente del discorso. Si sta costruendo un federalismo fiscale truffaldino che predica una cosa e fa altro. Nei veri Stati federalisti tasse e imposte restano sul territorio. Qui invece comanda la ragioneria dello Stato che fa tagli indiscriminati. Senza un indirizzo politico positivo. Con il rischio che al Sud, quando sarà saltato definitivamente il welfare, il malcontento dei cittadini finisca per favorire mestatori e criminali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Prisco**

**Rifiuti** – Il piano regionale inviato a Bruxelles e da attuare entro il 2015 prevede l'apertura di altri tre siti

## Nuove discariche nel Napoletano

*In prospettiva anche tre termovalorizzatori e dieci impianti di compostaggio*

**T**re nuove discariche nella provincia di Napoli, due termovalorizzatori a Salerno e Napoli Est e un ulteriore impianto per smaltire i 7 milioni di ecoballe accumulate sul territorio regionale dal 2008. È quanto prevede la prima bozza del nuovo piano rifiuti della Campania, spedita nei giorni scorsi dall'amministrazione regionale a Bruxelles. E ancora, dieci impianti di compostaggio in aggiunta ai quattro in via di realizzazione e la conversione degli Stir (gli stabilimenti di tritovagliatura e imballaggio rifiuti) in impianti per la produzione del cosiddetto compost fuori specifica, da utilizzare in cave abbandonate, in discariche esaurite e per la copertura di quelle in esercizio. La Commissione europea si prepara a valutare se i contenuti della bozza siano compatibili con una strategia duratura di gestione dei rifiuti. L'obiettivo è scongiurare una nuova procedura di infrazione e ottenere il ripristino dei 500 milioni di fondi Ue bloccati dalla Corte di giustizia dal 2007. «Se non vi sarà un piano adeguato – ha sottolineato il commissario europeo all'ambiente, lo sloveno Janez Potocnik, durante la sessione plenaria dell'europarlamento di Strasburgo – deferiremo nuovamente l'Italia alla Corte di giustizia chiedendo sanzioni pecuniarie». Ma l'assessore regionale all'Ambiente, Giovanni Romano, rassicura. «C'è un'interlocuzione con Bruxelles che ci lascia ben sperare. Nei giorni scorsi abbiamo inviato un'integrazione alla prima bozza, con le dimensioni degli impianti con la relativa tempistica e cioè fissando il 2015 come data di completamento degli interventi. Prima del 28 febbraio sarà redatto un documento globale che dovrà essere approvato dal consiglio regionale entro il 30 aprile». Il piano dovrà tener conto anche delle indicazioni contenute nel decreto rifiuti che il Parlamento ha da poco convertito in legge e che prevede, tra l'altro, l'utilizzo delle cave dismesse per lo stoccaggio dei rifiuti e l'attribuzione al presidente della regione, Stefano Caldoro, del potere di nominare commissari per la costruzione degli impianti. Intanto, l'assessore Romano traccia il crono programma: completare entro l'anno i quattro centri di compostaggio già cantierizzati a Salerno, Eboli, Giffoni Valle Piana e San Tammaro e avviare gli altri dieci. Di questi, sette saranno realizzati presso gli Stir, mentre tre in aree che dovranno individuare le province. Sembrerà entro l'anno saranno tra-

sformati anche cinque dei sette Stir (quelli di Tufino e Caivano sono già stati convertiti). Al massimo nel 2012 saranno allestite tre discariche comprensoriali, sul modello di Terzigno (Napoli), con una dimensione di circa 300-400 mila tonnellate. Sarà il presidente della provincia, Luigi Cesaro, a indicare i siti all'amministrazione regionale: «Stiamo intensificando i rapporti con i 92 comuni della provincia, e in particolare con quelli del nolano, per individuare al più presto aree da destinare alle discariche», spiega Roberto D'Antonio, portavoce del presidente Cesaro. La prima ipotesi avanzata riguarda Quarto, ma la notizia ha già suscitato reazioni e proteste. Dal momento della scelta dei siti ci vorranno dai 6 ai 12 mesi per renderle operative. Più tempo è richiesto per l'anello finale del ciclo rifiuti, i termovalorizzatori: 36 mesi dall'inizio dei lavori. Si tratta dell'impianto di Salerno, per cui si è chiusa due giorni fa la gara d'appalto bandita dalla provincia a cui partecipano due società, e quello di Napoli Est per cui Asia, azienda partenopea dei servizi di igiene ambientale ha redatto il bando e si è in attesa che il governatore Caldoro nomini il commissario che si occuperà della procedura di gara.

Previsto un terzo impianto a Giugliano (Napoli) da destinare alle ecoballe. Resta dietro l'angolo il rischio che le strade tornino a riempirsi di spazzatura. Nell'hinterland partenopeo sono per strada 3 mila tonnellate, a cui si aggiunge una produzione giornaliera di 4.500 tonnellate. Di queste, 400 vengono portate a Terzigno (Napoli), mentre il resto a Savignano Irpino (Avellino) e Sant'Arcangelo Trimonte (Benevento). L'immondizia di Napoli a seguito di una proroga concessa dalla provincia di Caserta, è conferita, fino a nuovo ordine, negli impianti di Santa Maria Capua Vetere, Santammaro, Tufino e Caivano e nella discarica di Chiaiano, prossima alla saturazione, mentre a terra ci sono 150 tonnellate. «Presto nuovi siti – sollecita l'ad di Asia, Daniele Fortini- Procedendo per proroghe, non possiamo programmare con regolarità i flussi per lo smaltimento dei rifiuti. Con il sistema attuale le discariche fra 10 mesi saranno sature». Preoccupato per un eventuale ritorno alla criticità anche l'assessore comunale all'igiene urbana, Paolo Giacomelli: «Ci saranno altre crisi presto se non ci verranno date indicazioni su dove conferire». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Puglia** – Nella manovra di bilancio triennale ancora pesante la pressione fiscale – Tagli alla sanità

# Più tasse su imprese e benzina

*Saranno disciplinate le attività libero-professionali dei medici pubblici*

**BARI** - La Puglia innalza l'accisa sulla benzina dal 1° marzo prossimo (+2,6 centesimi al litro); conferma le addizionali delle aliquote Irpef e quelle dell'Irap. Restano a bocca asciutta le nuove imprese che speravano nell'esenzione Irap, anzi l'imposta regionale sulle attività produttive ci sarà ancora l'aumento dell'addizionale dello 0,92% vigente negli ultimi anni. Sono gli assi portanti delle entrate fiscali con cui la regione finanzia il bilancio di previsione triennale. La manovra fiscale (in particolare quella sull'Irba, l'imposta sulla benzina per autotrazione) servirà ad alimentare il Fondo per la non autosufficienza a seguito della riduzione dei trasferimenti statali. Si presume d'incassare 15 milioni. L'articolo 5 della legge stabilisce come gestori delle stazioni di servizio e società di fornitura, che fungono da sostituti d'imposta, devono pagare: il comma 4 parla di rate di acconto mensili e conguaglio alla presentazione della dichiarazione annuale». Per i nuovi impianti le rate di acconto sono calcolate sugli im-

porti presunti da erogare. «I soggetti passivi - recita ancora il quarto comma - devono presentare una dichiarazione entro il 31 gennaio del 2012», secondo specifiche indicazioni fornite dalla legge. La misura della sanzione per il tributo evaso da parte dei gestori di carburante è fissata, invece, al 75% del tributo stesso. Le altre novità per le imprese arrivano dai cinque capitoli dedicati allo sviluppo economico. La manovra finanziaria 2011 modifica in parte le norme per la disciplina delle attività nelle cave (legge n. 37 del 1985): «La giunta regionale entro il 30 marzo - stabilisce il comma 2 dell'articolo 22 - dovrà stabilire i criteri per la determinazione degli oneri a carico dei titolari di autorizzazioni all'estrazione nelle cave.... Il contributo è destinato a finanziare interventi nel settore estrattivo e alla concessione di sostegni per l'innovazione...». Sanatoria, invece, per i titolari, non ancora riconosciuti, di utenze destinate all'utilizzazione di acque (articolo 28). Sarà possibile ettersi in regola pagando la sanzione ammi-

nistrativa di 360 euro entro il 31 marzo. Agli articoli 32 e 36, invece, le disposizioni per il pagamento degli oneri istruttori relativi al rilascio di pareri. Avranno un costo quegli atti che in precedenza erano anche a costo zero per i richiedenti. Nel primo caso si tratta della compatibilità geomorfologica rilasciata dagli uffici regionali su strumenti urbanistici come gli accordi di programma. A carico del committente dei lavori, mille euro per opere su superfici massime di 10mila metri quadrati. Per aree superiori l'onere cresce fino ad un massimo di 5mila euro. L'articolo 36, invece, disciplina le spese istruttorie per i pareri in materia di tutela del paesaggio. Le tariffe variano da 100 a oltre 2250 euro. Dal bilancio anche un aiuto agli enti fieristici per 600 mila euro, mentre in materia di agricoltura si registra l'ennesimo anticipo finanziario per i consorzi di bonifica (14 milioni 500mila euro). Importante anche il pacchetto di norme sulla sanità. Il consiglio regionale ha "congelato" le disposizioni sulle internalizzazioni dei

dipendenti delle società di servizi che operano per conto delle Asl (articolo 9) e previste nel febbraio del 2010, ma stoppate dal piano di rientro sulla sanità così come concordato con il governo. Sulla vicenda, poi, si attende anche la prossima pronuncia della Corte costituzionale. Per frenare la spesa sanitaria, poi, la manovra di fine anno con l'articolo 13 ha introdotto il ticket sulle visite specialistiche (pagano anche i disoccupati, salvo i redditi bassi) e dato mandato alla giunta (articolo 12) di disciplinare le attività libero professionali dei medici in regime di intramoenia. Infine tra le pieghe del bilancio si registrano i contributi alle università pugliesi per tre milioni, l'impiego di capitale regionale nella Banca etica (55 mila 500 euro) e la destinazione di 100 milioni per cofinanziare la programmazione dei fondi Ue. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gian Vito Cafaro**

Patrimoniale bocciata da più parti, via XX Settembre prova a scommettere su nuove dismissioni

## Mattoni e spese, i piani del Tesoro

*Tremonti ai suoi: agire su immobili pubblici e cordoni della borsa*

**G**li immobili pubblici sono troppi. Così tanti che bisogna assolutamente fare qualcosa per poterne ricavare risorse da destinare al miglioramento dei conti. Senza considerare che anche i rubinetti della spesa, soprattutto quella corrente, possono essere ulteriormente stretti. Il ministero dell'economia ci crede, al punto che in queste settimane sono tornati in auge progetti di cessione del mattone di stato e riflessioni su come contenere le uscite. Per il titolare del dicastero di via XX Settembre, Giulio Tremonti, l'idea sugli immobili non è certo una novità. Alcuni parlamentari dell'entourage più vicino al ministro, sondati da Italia-Oggi, non hanno dubbi: «Ma quale patrimoniale, qui per incassare, una delle strade da percorrere è quella della vendita degli immobili pubblici. E questa idea non ha mai smesso di frullare nella mente di Tremonti». Già, ma come procedere, soprattutto dopo le non esaltanti avventure delle varie Scip e Patrimonio dello stato spa? Il ministero, per riuscire a rispondere a questa domanda, ha messo in cam-

po da diverso tempo alcuni tecnici. Uno di questi è Piero Giarda, coordinatore di uno dei quattro tavoli sulla riforma fiscale, quello relativo al bilancio dello stato. Poi sta lavorando il Dipartimento del tesoro, in particolare la direzione che si occupa di valorizzazione dell'attivo e del patrimonio pubblico, guidata da Stefano Scalera. Gli appuntamenti vanno intensificandosi di giorno in giorno, per valutare tutte le carte utili a mettere su un nuovo progetto immobiliare pubblico e a capire su quali voci di spesa corrente si può agire. Di certo alcune mosse sono già state compiute. Sul finire dell'anno scorso, per esempio, un decreto di Tremonti ha di fatto svuotato la Patrimonio dello stato spa, cedendo un pacchetto residuale di immobili all'Agenzia del demanio guidata da Maurizio Prato. La Patrimonio spa era stata lanciata da Tremonti nel 2002 proprio allo scopo di valorizzare e cedere il mattone di stato. Gli esiti, però, non sono stati dei migliori. E così, nel corso degli ultimi due anni, sono fioccati progetti di razionalizzazione di tutti gli

strumenti, societari e non, che oggi lo stato si trova a gestire a fini immobiliari. Uno dei piani, per esempio, dovrebbe portare a un rilancio della Patrimonio spa, magari nella veste di società che aiuta i comuni nella valorizzazione degli immobili. Un tempo si era parlato della fusione tra Agenzia del demanio, Patrimonio spa e Fintecna immobiliare, quest'ultima controllata al 100% della finanziaria del Tesoro, guidata da Prato. Un'evoluzione di questo progetto avrebbe portato alla trasformazione dell'Agenzia in una Demanio società per azioni, con in pancia soprattutto i cespiti cedibili in tempi brevi. Un piatto, hanno stimato alcuni calcoli dell'epoca, che potrebbe arrivare a valere anche 80 miliardi di euro. Queste due ultime ipotesi, però, appaiono oggi difficili da realizzare, vista la differenza tra gli enti in questione. Poi ci sono le non favorevolissime condizioni del mercato immobiliare. A ogni buon conto è probabile che nei prossimi mesi alcuni di questi dossier vengano rilanciati, magari con le opportune limature. Molti os-

servatori registrano come il rilancio di un piano di dismissioni sia assolutamente più coerente con il programma del Pdl e con la logica federalista di quanto non possa essere l'idea di una patrimoniale sulla ricchezza. Idea quest'ultima, bocciata praticamente da tutti. Anche da quella Confindustria che, guarda caso, citando report del suo Centro studi ha spiegato che la strada maestra per diminuire il debito pubblico italiano sarebbe proprio la cessione sul mercato dei vari asset disponibili. Gli industriali di Emma Marcegaglia hanno addirittura sostenuto che ci sarebbero a disposizione 500 miliardi, di cui 385 relativi a immobili cedibili in tempi non biblici. Ma l'esperimento vale certo più dell'introduzione di una tassa, come la patrimoniale, contro la quale si è già scagliato il premier, Silvio Berlusconi. Una mossa, quella del Cavaliere, in grado di produrre consenso. E questo Tremonti lo sa.

**Stefano Sansonetti**

Milleproroghe al senato. Bocciato l'emendamento del Terzo polo

## Nessun rinvio in vista per la legge delega

**I**l federalismo non slitterà a fine anno. E' stato dichiarato inammissibile l'emendamento del Terzo Polo al decreto legge milleproroghe (dl 225/2010) che puntava a far slittare al 31 dicembre 2011 il termine per dare completa attuazione alla legge delega (n.42/2009) in scadenza il 21 maggio. L'inammissibilità è stata decisa dal presidente della commissione affari costituzionali del senato, Carlo Vizzini, e il motivo è presto detto: la contrarietà, più volte espressa dal presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, a prorogare i termini di una legge delega attraverso un decreto legge. Su un totale di oltre 1.500 emendamenti quelli dichiarati estranei per materia sono stati 542. Ossia tutti quelli che non contenevano proroghe di termini. A cui si andranno ad aggiungere le altre proposte di modifica che non passeranno l'esame della commissione bilancio sull'idoneità

delle coperture. L'obiettivo dichiarato dei due relatori, Lucio Malan e Gilberto Pichetto Fratin, è lasciarne una decina da sottoporre a votazione («ciò che non è proroga difficilmente rimarrà», ha detto chiaramente Pichetto Fratin) in modo da accelerare l'iter in commissione in vista dell'approdo in aula fissato per l'8 febbraio. Tra gli emendamenti promossi c'è quello della Lega che proroga sino al 30 giugno 2011 il pagamento delle multe da parte degli allevatori che hanno prodotto quantità di latte in eccesso rispetto alle quote stabilite da Bruxelles. Nulla di fatto invece sul condono edilizio. Le commissioni hanno dichiarato inammissibili per estraneità di materia gli emendamenti del Pdl (primo firmatario Carlo Sarro) che puntavano a riaprire i termini dell'ultima sanatoria consentendo di sanare gli abusi edilizi commessi anteriormente al 31 marzo 2003. E' invece passato l'emen-

damento del Pd per sospendere la «privatizzazione dell'acqua». La proposta (a firma di Francesco Ferrante e Roberto Della Seta) prevede lo stop delle scadenze previste dal decreto Ronchi e dal decreto Calderoli, riguardanti rispettivamente i processi di privatizzazione del servizio idrico integrato e la soppressione delle Autorità d'ambito territoriale ottimale. Ammissibili anche gli emendamenti bipartisan che puntano a riportare a 100 milioni di euro i fondi a sostegno dell'editoria (decurtati della metà nel decreto legge). A presentare proposte per il ripristino dei 50 milioni tagliati sono stati senatori sia di maggioranza che di opposizione: Salvo Fleres del Pdl, sei parlamentari della Lega, i finiani, Gianpiero D'Alia dell'Udc, quattro senatori dell'Svp e il Pd. Mentre sulla proposta di modifica che innalza al 5% il tetto della quota di partecipazione delle Fondazioni nelle banche popolari, il go-

verno, per bocca del sottosegretario all'economia, Alberto Giorgetti, ha espresso parere contrario. Novità in arrivo, infine, per gli enti locali (si veda ItaliaOggi di ieri). Gilberto Pichetto Fratin ha annunciato di lavorare alla stesura di un pacchetto di emendamenti in materia di enti locali da presentare nei prossimi giorni. Le proposte di modifica riguarderanno il patto di stabilità interno, i mutui, la cessione dei cespiti, e i vincoli di spesa. Nessun accenno, invece, alla proroga fino a fine anno (e non più solo fino al 31 marzo) della possibilità per i sindaci di utilizzare il 75% degli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente. Anche se non dovrebbero esserci dubbi in proposito considerando che, in caso contrario, la proroga di tre mesi disposta dal dl 225 sarebbe del tutto inutile.

**Francesco Cerisano**

Nella p.a.

## Delegazione al costo di 1,10 euro

Costa quanto un c/c postale (1,10 euro) far prelevare direttamente dalla busta paga la rata del mutuo della casa. Lo stabilisce, tra l'altro, la circolare n. 1/2011 del ministero dell'economia che illustra le novità dell'istituto della delegazione di pagamento per i dipendenti pubblici. Novità che, spiega la circolare, riguardano il procedimento, le modalità di riscossione e una più articolata determinazione degli oneri amministrativi da porre a carico degli istituti delegatari. La delegazione di pagamento (da non confondere con la cessione del quinto che non è soggetta ad accettazione da parte dell'amministrazione da cui dipende il lavoratore) è una possibilità, offerta al dipendente pubblico, di avvalersi di un prelievo automatico e diretto dalla busta paga, alla scadenza, delle rate da pagare in relazione a contratti di assicurazione oppure a contratti di finanziamento. La praticabilità della delegazione, spiega la circolare, è subordinata all'esistenza di una convenzione tra l'istituto delegatario (compagnia di assicurazione, per esempio) e l'amministrazione. La circolare sottolinea che la delegazione costituisce un vantaggio per il dipendente e per l'istituto delegatario, perché garantisce la regolarità dei pagamenti e affranca da adempimenti amministrativi e transazioni finanziarie (soprattutto i lavoratori). Allo stesso tempo, tuttavia, rappresenta un onere amministrativo per lo stato. Ragione per cui, gli istituti delegatari sono tenuti a «ricompensare» (gli oneri amministrativi) per la fruizione del servizio. L'importo di base è fissato in euro 1,10, cioè lo stesso prezzo ordinario determinato dalle Poste per i pagamenti eseguiti attraverso il bollettino di conto corrente. Gli altri oneri, dal 1° gennaio 2011, sono pari a 18 euro per la ricezione di istanze; a 2,05 euro per le verifiche di contratti di finanziamento; a 9 euro per i contratti di assicurazione. Le novità in merito agli oneri amministrativi, precisa infine la circolare, si applicano dalla mensilità del mese di luglio 2011.

**Carla De Lellis**

## Federalismo, bufera sulla mini-patrimoniale

*Pd: "Ici doppia per commercianti e artigiani". E nel decreto arriva il fondo perequativo*

**ROMA** - Il federalismo nasconde una patrimoniale a danno di commercianti e artigiani: l'accusa - respinta dal governo - arriva dal Pd e alza ancor di più lo scontro attorno al provvedimento che domani passerà al voto della Commissione bicamerale. I lavoratori autonomi, di fatto, sono una roccaforte elettorale per Lega e Pdl: dire che il federalismo farà pagare loro più tasse e ne toccherà i "beni al sole" significa infilare un coltello nel cuore del testo che la Lega vuole a tutti i costi imporre. Ma per il partito di Bersani non ci sono dubbi: ieri una nota della segreteria precisava che il testo sul fisco municipale, oltre a contenere un aumento generalizzato delle tasse, prevede proprio quel tipo di imposta che «il presidente del Consiglio vorrebbe attribuire alla nostra volontà». Per Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, la patrimoniale è nascosta «in quel raddoppio dell'Ici, ridefinita Imu, su immobili ad uso aziendale di artigiani, commercianti e piccoli imprenditori». La maggioranza non ci sta: «Non c'è alcuna patrimoniale, bisogna considerare il provvedimento nel suo complesso - commenta Enrico La Loggia, presidente della Bicamerale - se uno paga un centesimo in più al Comune e due centesimi in meno allo Stato alla fine paga comunque un centesimo in meno». Ma la partita non è affatto semplice, tanto che lo stesso La Loggia ieri si è speso in una ennesima giornata di mediazioni confluita in un lodo che non ha comunque

convinto né il Pd né il Terzo Polo. Il ministro Calderoli, nelle stesse ore, incontrava Antonio Di Pietro, senza ottenere appoggi. O meglio: «Se la Lega ci aiuta a liberarci di Berlusconi - conferma il leader dell'Idv - rimettiamo in piedi il dialogo sul federalismo un minuto dopo». La trattativa continua, anche se è sempre più evidente il profilo politico della partita. Calderoli annuncia un emendamento del governo che accoglie una delle principali richieste dell'opposizione: la definizione di un fondo perequativo che garantisca i livelli essenziali dei servizi, che entri in vigore dal 2014 (alla fine del periodo transitorio) e che sia alimentato dal gettito delle imposte devolute per il 30 per cento ai Comuni. Ieri, intanto, il federa-

lismo ha incassato l'ok, con rilievi, della Commissione Finanze del Senato. Oggi si prevede un'altra giornata difficile (le Commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera proseguono l'esame del testo) in attesa di domani, quando il provvedimento passerà al voto della Commissione Bicamerale. Si profila un pareggio: se così sarà, precisa La Loggia, «si potrà sempre emanare il decreto legislativo». Di Pietro commenta: «La maggioranza tenterà di bypassare la volontà del Parlamento e votare comunque il testo, ma un federalismo che non ha il sì del Parlamento è senza gambe».

**Luisa Grion**

Il dossier

## Scalini, nozze e defunti la carica dei 100 balzelli

*Denuncia Confesercenti. Ires, 35% aziende in rosso*

**ROMA** - Nell'Inghilterra del Seicento si tassava il numero di caminetti presenti in ogni casa, nell'Europa del Nord si doveva pagare per ogni finestra che dava sulla strada principale (tant'è che per eludere l'imposta si svilupparono interi quartieri disposti a lisca di pesce). In Olanda il fisco calcolava il numero dei domestici delle case nobiliari. Sono passati 400 anni ma il fisco italiano ha ancora un sapore feudale, immune alle conquiste democratiche del Novecento, bizzarro, surreale, vessatorio. La coraggiosa denuncia arriva dalla Confesercenti che ha presentato un inquietante rapporto sui "Cento balzelli d'Italia". Un catalogo degli orrori, «un fiume uscito dagli argini», commenta il presidente Marco Venturi. Sopravvivono tasse grottesche e fuori dal tempo, che il rapporto definisce «paleotasse»: qualcuno sa che è ancora in vigore la tassa sulle paludi istituita nel 1904? Lo sanno senz'altro i milioni di cittadini che la pagano anche se i loro immobili sorgono in zone ormai bonificate da anni e anni. Chi è consapevole che quando andiamo a fare il pieno sulla benzina ancora grava la tassa speciale sui carburanti per finanziare la guerra d'Abissinia del 1935 e quella per la crisi di Suez del 1956? Nel momento in cui si celebrano i 150 anni dell'Unità d'Italia nemmeno l'esposizione del Tricolore sfugge al fisco: a Desio il titolare di un albergo si è visto contestare dalla locale concessionaria 140 euro d'imposta per l'esposizione della bandiera nazionale. Altro che due aliquote e flat tax, l'Italia è la fiera del balzello. Tasse su tasse aggrediscono ogni aspetto della nostra vita con particolare predilezione per gli immobili: si paga sui gradini d'ingresso situati sulla pubblica via, dal 2008 ad Agrigento sono tassati i ballatoi che si affacciano

sulle strade principali, dovunque vengono tartassati i passi carrai a vantaggio di Anas, Comuni e Province (in alcuni casi gli aumenti sono stati dell'8000 per cento). Naturalmente sopravvive la tassa sull'ombra: la sporgenza della tenda di un locale è equiparata all'occupazione del suolo pubblico. Se si volgono gli occhi al cielo, volteggiano altre tasse. Le gru dei cantieri edili? Pagano al Comune un'imposta. I lampioni, le linee elettriche o telefoniche pagano la Tosap, gli ascensori e i montacarichi sono sottoposti a concessioni governative, gli aerei ad ogni decollo e atterraggio pagano l'Iresa (Imposta regionale emissioni sonore aeromobili). Non si salva il sottosuolo: tasse su tombini e tubature sotterranee. Pagano tasse i cani (da 20 a 50 euro), gli sposi (a Sorrento incassano 6 milioni l'anno), ma anche i defunti. A Torre del Greco si paga sui tumuli, dovunque si versa la tassa

per il certificato di constatazione di decesso, 100 euro per chi predilige la dispersione delle ceneri modello Gange e 15 euro l'anno più Iva per i lumini votivi. Solo colore? Neanche per idea. Questi balzelli pesano per miliardi e fanno sì che le imprese debbano dedicare 285 ore di lavoro (60 in più della media europea) per gli adempimenti fiscali che crescono ad un ritmo di 60 mila l'anno. Anche per questo la Confesercenti chiede che la pressione fiscale scenda dal 43,5 al 39,5 in quattro anni e avverte: «Il federalismo fiscale non diventi un modo per mettere le mani in tasca agli italiani». Il Tesoro contribuisce a fornire una fotografia del fisco. Secondo i dati diffusi ieri, lo 0,8% delle società genera oltre la metà del gettito Ires, e la crisi colpisce: nel 2009 il 35% delle società si è dichiarato in perdita.

**Roberto Petrini**

SEGUE GRAFICO



**La palude bonificata**



Tassato il proprietario della **palude** bonificata se sale il valore del terreno

Tassata la tenda di un locale se invade il suolo pubblico con l'**ombra**

Enti locali reintroducono la tassa sul **possesso cani**: dai 20 ai 50 euro

**I costi irrecuperabili**



Paghiamo i costi **irrecuperabili** dopo la liberalizzazione del mercato

In bolletta la voce **uso efficiente** energia: 45 milioni vanno allo Stato

Sul costo finale del **gas**, le tasse pesano per il 43%. Anomalia italiana

**Gli abbonati ai cellulari**



**Telefonini** in abbonamento: versati 5,16 euro (privati), 12,91 (aziende)

Versiamo una tassa ai Comuni che ospitano **centrali nucleari** inesistenti

C'è una tassa su **spettacoli** teatrali, cinema e perfino sulle feste private

**Il prezzo dello sfratto**



Chi avvia un processo per ottenere uno **sfratto** deve pagare 200 euro

Chi affigge **manifesti** - attraverso i servizi comunali - paga una tassa

Tassa per **volture catastali** (in caso di vendita, donazione, successione)

**Un minuto, 24 multe**



Auto, nel 2008 staccate 12,6 milioni di **multe** (24 al minuto, 1427 l'ora)

Il canone Rai è ormai un'imposta sul **possesso** dell'apparecchio tv

In bolletta paghiamo i **consumi presunti**: surplus di 30 euro a utente

**I concorsi a pagamento**



I disoccupati pagano una tassa per partecipare ai **concorsi pubblici**

I **disabili** pagheranno 50 centesimi per ogni volo nell'Unione europea

Lo studente paga la tassa regionale per esercitare il **diritto allo studio**

**Il carissimo defunto**



Molte Asl chiedono 35 euro per il certificato di constatazione **decesso**

Paghiamo 15 euro per i **lumini** al cimitero (costo effettivo un euro)

Imposto di bollo per la domanda di dispersione delle **ceneri** del defunto

**Gli aerei comunali**



Per ogni **biglietto aereo**, paghiamo 18,71 euro di tasse (anche comunali)

Molteplici tasse sulla **targa**: all'AcI vanno 20,92 euro. Bollo a 29,24

Ad ogni rifornimento di **carburante**, due terzi della spesa va via in tasse

**Le fogne in progettazione**



Nella bolletta dell'acqua, tassa per **fognature** (anche in progettazione)

Nella tassa rifiuti anche l'**ecotassa**, per il recupero della spazzatura

Tassa su pozzetti, botole, **tombini** privati, se sono su suolo pubblico

**La moneta in ascensore**



Tassa di concessione per la licenza d'uso di **ascensori** e montacarichi

Imposta comunale per il **marchio** delle gru attive nei cantieri edili

Imposta a Province autonome e Regioni per ogni **decollo** aereo

**Il tempo è denaro**



Ogni anno 60.000 nuove disposizioni **tributarie**: difficilissimo orientarsi

Il Fisco applica **interessi** più bassi quando rimborsa che quando chiede

Il Fisco aggredisce subito i **beni** del debitore anche se non è a rischio

**Povero Archimede**



Per ogni **brevetto**, tre imposte (una annuale per il mantenimento)

**Musica** al bar, 2 tasse: alla Siae e al Consorzio Fonografici (fino a 600 €)

Le **insegne** dei negozi vengono tassate se più grandi di 5 metri

Continua la crociata del primo cittadino contro la doppia fila delle vetture: stavolta è un mezzo pubblico

# Auto del Comune blocca il bus Emiliano: sanzione disciplinare

*L'ira del sindaco su Facebook: "Voglio vedere chi è"*

**F**acebook colpisce ancora. L'ira virtuale del sindaco Michele Emiliano questa volta si accanisce contro un ignoto dipendente comunale reo di aver parcheggiato in doppia fila l'auto di servizio. Una vecchia Punto blu, con lo stemma del Comune di Bari, ieri mattina alle otto era ferma al centro della carreggiata di via Abate Gimma. Impedendo il passaggio di un autobus dell'Amtab, di un furgone portavalori e di una coda di automobili che diventava più lunga con il passare dei minuti. Ce ne sono voluti ben cinque prima che l'impiegato, attirato dai clacson, spostasse l'auto

facendo spallucce. Non poteva immaginare che un cittadino in coda fotografasse l'automobile e inviasse il file al sindaco di Bari, ovviamente su Facebook. La risposta del primo cittadino è arrivata in serata: "Avvieremo un procedimento disciplinare e vedremo che giustificazioni presenterà - ha scritto Emiliano - questa gente non capisce ancora che lavora per voi e che voi siete quelli che gli pagano lo stipendio. Continuando così alimentano la convinzione, purtroppo generalizzata, che i pubblici impiegati siano tutti così. E non è vero". Dopo autisti dell'Amtab, vigili urbani e opera-

tori ecologici questa volta la gogna mediatica colpisce anche i dipendenti comunali. Ma il sindaco sceriffo virtuale ha colpito anche sul Park&ride. Tutto è nato, ancora una volta, dalle segnalazioni degli amici online del primo cittadino: "Carissimo sindaco, nuove norme obbligano tutti a sottoscrivere l'abbonamento esclusivamente tra le 7.30 e le 10 dei giorni 1 e 2 febbraio dopodiché bisognerà recarsi in via Fornari" ha scritto un utente. "Ovviamente - ha risposto Emiliano - ho già disposto che questa stupidaggine sia immediatamente eliminata e che si torni al vecchio sistema. Sono stati i

sindacati a sostenere che per gli operatori fosse troppo rischioso tenere in tasca troppo danaro e naturalmente per risolvere il problema hanno pensato questa strana forma di tortura per i cittadini. Installeremo delle casseforti inamovibili e consentiremo ai tabaccai di vendere non solo i biglietti, ma anche gli abbonamenti. Forse qualcuno vuole farmela pagare per i controlli più stringenti che stiamo attuando, ma con Facebook io sono sempre informato di tutto. Meno male che c'è Facebook".

**Fulvio Di Giuseppe  
Paolo Russo**

Sono 34 gli articoli della legge Omnibus varata dall'esecutivo. Bloccata la linea dura sulle energie verdi

## Rinnovabili, non passa la moratoria via libera alla vendita delle case Iacp

**D**al fotovoltaico alle case popolari, dal turismo alla banda larga, dalle società partecipate alle neo fondazioni: c'è di tutto di più nei 34 articoli della legge omnibus approvata dalla giunta regionale lunedì scorso. Infatti l'opposizione, con il capogruppo del Pdl, Rocco Palese l'ha chiesto al presidente del Consiglio regionale, Onofrio Introna: «Le "Disposizioni diverse" riguardano materie che di fatto comprendono quasi tutti i settori della Regione. Un modo inusuale che, al di là del merito, così come formulato, comporterà un iter procedimentale confuso e complesso per l'esame delle Commissioni e del Consiglio». Palese chiede che se ne occupi la conferenza dei

capigruppo. Intanto nel merito la riscrittura del provvedimento ha depotenziato le misure sulle energie rinnovabili: abbandonata la moratoria, sulla quale aveva lavorato l'assessore all'Ambiente, Lorenzo Nicastro, la giunta punta dritto a regolamenti e atti amministrativi per istituire l'anagrafe di tutti gli impianti di produzione realizzati in Puglia anche con le autorizzazioni di Province e Comuni che oggi sfuggono a un monitoraggio centrale. Consistente anche la vendita delle case popolari: secondo la Regione, potranno acquistare gli alloggi che abitano, tutti gli inquilini che lo occupano da almeno cinque anni al momento della presentazione della domanda e sono in regola con il pagamento di

canoni di locazioni e spese condominiali. «I proventi delle vendite - indica la giunta - devono essere utilizzati solo ed esclusivamente per la manutenzione del patrimonio abitativo in possesso degli Iacp». In materia di turismo, vengono sdoganati gli alberghi diffusi nell'ambito di un riordino del settore che la giunta vuole fare con regolamento. Nel programma di lavoro c'è la classificazione dei porti turistici, degli alberghi «con la nuova definizione di caratteristiche, denominazioni, dotazioni di servizi, procedure autorizzative e di controllo - si legge nel testo dell'omnibus - ivi compreso il riconoscimento della denominazione di albergo diffuso». Con regolamento sarà fatta anche la classifica-

zione delle strutture extralberghiere, con particolare riguardo ai bed e breakfast. In materia di banda larga, la Regione investirà in futuro centomila euro per finanziare i costi di manutenzione della banda larga della Infratel. Un nuovo capitolo di bilancio sarà invece riservato per le società partecipate dalla Regione che potrà quindi finanziare piani di ristrutturazione «anche con riferimento a possibili situazioni di crisi aziendale». Infine le fondazioni. La Regione ne promuove due in particolare: Casa Puglia per gli emigranti, e Puglisociale per i servizi sociali.

**Piero Ricci**

# "Infiltrazioni mafiose in sette Comuni"

*L'allarme della Dna: in Salento le situazioni più preoccupanti*

**E**siste un allarme mafia nei comuni pugliesi. A lanciarlo per la prima volta è proprio la Direzione nazionale antimafia (Dna) che ha sulla sua scrivania una serie di relazioni sulla situazione di alcune amministrazioni comunali (sette almeno). L'allarme più serio arriva dal Salento. Il procuratore capo, Cataldo Motta, ha parlato espressamente dei comuni di Monteroni, Galatina e Gallipoli nella relazione dell'anno giudiziario. Secondo il procuratore un problema serio ci sarebbe a Monteroni, dove c'è una giunta di centrodestra. Emblematico quanto accaduto al dirigente della ripartizione lavori pubblici del Comune, Francesco Grassi, che ha ricevuto un proiettile calibro 9 in una busta a casa. «La sua unica colpa - ha

spiegato Motta - è il fatto di essersi opposto alle scelte dell'amministrazione coincidenti con gli interessi di ambienti legati alla criminalità organizzata». Molto attivi nel Salento con le amministrazioni comunali sarebbero gli uomini del clan Tornese, che Motta segnala per la «loro disponibilità a tenere conto degli interessi ad esso riconducibili e delle relative istanze anche nelle scelte amministrative. Prime fra tutte, quelle in tema di conferimento di appalti e nell'adozione dei relativi atti». C'è poi il caso Galatina, dove il procuratore ha individuato le lunghe mani di un clan storico: quello dei fratelli Coluccia di Nola che hanno messo su con un imprenditore (Mario Notaro, con una condanna per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefa-

centi sulle spalle) una società che ha vinto la gara d'appalto per la mensa scolastica in sette scuole di Galatina. «La fornitura di generi alimentari vari - scrive Motta - è stata aggiudicata alla ditta "D & B" di Notaro, Maria Rosa, sorella di Mario Notaro e moglie di Luigi Sparapane, anche quest'ultimo, come Notaro, condannato per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e indagato, assieme a Mario Notaro, per usura commessa con metodo mafioso». I Coluccia invece hanno vinto «la fornitura di latticini freschi: la gara è stata aggiudicata dal "Caseificio di Galatina di Giannotta Rosa Chiara". È moglie di Pietro Longo, vicepresidente della squadra di calcio del Galatina della quale Luciano Coluccia è socio fondatore e

consigliere d'amministrazione». Un caso si è aperto a Mesagne ora dopo le dichiarazioni di un pentito della Sacra corona unita che ha raccontato degli appoggi che il clan aveva con alcuni esponenti dell'amministrazione comunale: un consigliere si è appena dimesso. Nel Barese le situazioni più gravi riguardano Altamura (dove il boss Bartolo D'Ambrosio, ammazzato da qualche mese, aveva contatti con diversi politici) e il comune di Valenzano dove alcuni amministratori sono rimasti coinvolti nell'indagine Domino sul clan Parisi. Nel Foggiano, invece, il parlamentare dell'Italia dei valori, Pierfelice Zazzerà ha chiesto spiegazioni al ministero sul caso Lucera.

**Giuliano Foschini**

# Graffiti e bivacchi, ecco le multe ai writers sanzioni da 500 euro

*Bando per arruolare volontari in aiuto al Comune*

**S**tangata su writers, suonatori di bonghi e lavavetri, con multe immediate da 500 euro per chi imbratta antichi palazzi tutelati dai beni culturali e sanzioni da 300 euro per chi strimpella strumenti musicali dalle 22 alle 9 del mattino. E intanto il Comune arruola volontari, sia per «favorire la sensibilità sui temi della convivenza civile», che per manutenzione e welfare. Più di 100 mila euro sono stati stanziati per chi vuole occuparsi delle aiuole, seguire gli anziani o fare il custode, all'interno di un'associazione di volontariato. Il giro di vite "anti-degrado", insomma, si gioca su due fronti. Le multe sono quello più caldo. «Prima le sanzioni erano quasi sempre di 50 euro - spiega il comandante dei vigili urbani, Carlo Di Palma -, oltre alla denuncia per i risvolti penali. Oggi abbiamo un nuovo strumento, più veloce, che fissa anche una gradualità delle infrazioni». Le multe dei vigili si aggiungeranno quindi alle sanzioni previste dalla legge (art. 639 del codice penale che fissa, ad e-

sempio, le reclusione da 1 a 3 anni e la multa da mille a tremila euro, per chi imbratta «cose di interesse storico artistico»). Il nuovo Regolamento di polizia urbana, in pubblicazione da oggi e in vigore dal 1° marzo, ha proprio lo scopo di «mettere ordine tra tutte le ordinanze e rendere più efficace l'operato della polizia - ha spiegato il commissario Cancellieri - in particolare per quanto riguarda lotta ai graffiti, vita notturna dei locali, norme anti-bivacco». Nel nuovo regolamento sono inquadrati chiaramente comportamenti da «mettere al bando» e relative multe, molto più alte di quelle fatte fino ad oggi. Pugno duro contro chi sporca le strade: per chi «insozza le pubbliche vie» multa da 500 a 1.500 euro, mentre per i writers ci sono tre "fasce": chi imbratta e pulisce entro 10 giorni un muro non catalogato come "bene culturale", prende una multa da 50 a 500 euro, chi non pulisce deve pagarne 500. Niente scampo per le "tag" sui palazzi pregiati: 500 euro più le spese di ripristino. Per chi

suona nelle piazze o nelle strade di notte (dalle 22 alle 9) «salvo espressa autorizzazione del Comune», c'è una multa da 300 a 500 euro, oltre al sequestro di bonghi, chitarre e magari gli stereo usati per ascoltare musica. Anche far scoppiare un mortaretto costerà da 100 a 500 euro. Stop anche a «indisciplinati gruppi di persone che mangiano pizze nel cartone per strada e poi magari lasciano anche la bottiglia di birra vuota sul selciato». Per chi «consuma alimenti con modalità non consone al decoro dei luoghi» scatta una multa da 100 a 500 euro. Raddoppia in questo caso la cifra minima della multa, ma in realtà è proprio quello il limite più significativo perché, come spiega Di Palma, «per il principio del favor rei si applica spesso la sanzione più bassa». Nel mirino finiscono i lavavetri e chi chiede l'elemosina ai semafori, con una specifica multa da 100 a 500 euro, e soprattutto la confisca di sechchio e spazzolone. Stessa cifra per le raccolte di firme non autorizzate e i banchetti per la

raccolta fondi. Anche un "tuffo" in una fontana costerà almeno 300 euro. Persino far suonare l'antifurto, dell'auto o di casa, più a lungo del dovuto peserà sulle tasche dei bolognesi: una sirena in azione per più di «tre minuti continuativi» e in ogni caso per più di 15 minuti costerà da 100 a 500 euro. Stessa multa anche per griglie e barbecue al di fuori delle «aree pubbliche appositamente attrezzate». Un principio che il nuovo regolamento stabilisce con forza è quello della «responsabilità dei proprietari di immobili che vengono occupati abusivamente», come spiegato dal direttore dell'area vivibilità urbana del Comune, Romano Mignani. I proprietari di edifici vuoti, che si espongono al rischio di essere occupati abusivamente, debbono «chiudere tutte le zone dell'immobile e assicurare idonee forme di vigilanza» contro «occupazione o invasione da parte di terzi», altrimenti scatta la multa da 300 a 500 euro.

**Eleonora Capelli**

Il commissario: più soldi ho, meno tagli devo fare, anche se è una scelta che preferirei non compiere

## **Spunta l'ipotesi dell'aumento dell'Irpef**

*Cancellieri: "Non la posso escludere" Perplexità sulla tassa di soggiorno: "Il turismo va aiutato, non abbattuto"*

**I**l commissario Anna Maria Cancellieri non esclude l'aumento dell'Irpef, mentre esprime molti dubbi sulla nuova tassa di soggiorno. Ieri un nuovo incontro coi sindacati sul bilancio 2011 del Comune, mentre il commissario non vuole chiudere la manovra prima di avere valutato bene tutte le possibilità che potrebbero aprirsi, a partire dal decreto milleproroghe. «Più soldi ho, meno tagli faccio» è il suo motto in queste ore, mentre ci sono in particolare due misure allo studio: l'innalzamento dell'addizionale comunale Irpef, che a Bologna è però già allo 0,7% (il massimo è dello 0,8%), e la tassa di soggiorno. Per l'Irpef, la Cgil aveva calcolato che un aumento dello 0,1% in città permetterebbe di recuperare 7 milioni di euro, ma fino ad ora è sembrato che lo sblocco dell'addizionale. «Non è detto, potrebbero alzare il livello - ha detto Cancellieri - sono talmente tanti i comuni nei guai, messi molto peggio di noi. Non è che quest'ipotesi mi faccia impazzire, ma vediamo che necessità abbiamo. Qualsiasi azione adesso comunque non avrebbe senso, dobbiamo seguire la dinamica nazionale per vedere quali margini abbiamo. Ci vorrà ancora un po'». Sulla tassa di soggiorno, invece, Cancellieri è critica. «Sulla tassa di soggiorno ho delle forti perplessità, la devo pensare bene qualora ci fosse spiegato il turismo a Bologna va aiutato non va abbattuto. Se noi ammaziamo la produttività di questa città alla fine non ci restano che assistiti». Per Cancellieri, comunque, a rallentare il percorso del bilancio nel confronto con i confederali sono esclusivamente ragioni economiche («Soldi, ci servono solo soldi») e non i corteggiamenti insistenti del Pdl per una sua candidatura a sindaco («Questo non c'entra niente»). Mentre il confronto con i confederali proseguirà venerdì mattina, le Rdb che siedono a un tavolo separato denunciano la previsione di chiusura di 5 nidi comunali. «Sappiano che è prevista la chiusura di 5 nidi comunali - dice Wilma Fabbiani delle Rdb in una nota - con spostamento di risorse e posti-nido ai privati».

# Smog, scatta la guerra dei due mesi

*Otto Comuni, una sola strategia. Colpiti auto e scooter più inquinanti*

**Q**uasi due mesi di battaglia antismog. Stop in ztl fino al 31 marzo ai motorini, le auto e i furgoni più inquinati. Una battaglia certo non cruenta, dichiarata solo contro alcuni veicoli e non contro la totalità, ma perlomeno qualcosa dopo tanto immobilismo. Sarà la prima volta che Firenze e i Comuni dell'area metropolitana prenderanno tutti insieme una misura continuativa e non improvvisata. Dalla prossima settimana fino a tutto marzo motorini e moto a due tempi, auto private euro 1 a benzina o diesel euro 2 e 3, furgoni merci a benzina euro 1 non circoleranno in centro dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30. Di ztl si tratta e dunque la limitazione coinvolge i motorini in genere e le auto degli autorizzati. Se, poi, il pm10 oltrepasserà i limiti, dopo un tot di giorni (si sta ancora discutendo quanti) le limitazioni, per gli stessi veicoli e le stesse finestre, si estenderanno a tutto il territorio comunale. Ci saranno anche due domeniche ecologiche, una in febbraio e una a marzo. Gli otto Comuni, che ieri hanno messo a punto con la Provincia le nuove regole in ottemperanza all'ultima delibera regionale, adesso presenteranno l'accordo al loro interno e venerdì dovranno dare la conferma definitiva e fare l'ordinanza. Il giorno dopo scatteranno i provvedimenti, altrimenti, anticipa l'assessore regionale all'ambiente, Anna Rita Brammerini, che ha posto ai comuni come ultima data per iniziare la battaglia il 10 febbraio, la Regione assumerà immediatamente i poteri sostitutivi dei sindaci inadempienti. I Comuni sono Firenze, Campi, Sesto, Scandicci, Bagno a Ripoli, Calenzano, Signa e Lastra a Signa che ieri hanno incontrato l'assessore all'ambiente provinciale Renzo Crescioli, incaricato di coordinarli dalla Regione. La quale, in virtù dell'ultima direttiva Ue, ha stabilito che si debba in-

tervenire dopo 15 giorni di smog oltre i limiti per evitare di arrivare ai 35 ammessi in un anno dalla norma. La Regione ha anche prescritto di misurare i superamenti, non più dalle centraline sulle vie di traffico, ma da quelle «di fondo», nei quartieri tranquilli. Siccome i famosi 15 giorni sono già stati superati, anzi siamo addirittura già a 18 solo dal primo gennaio, i comuni dovranno intervenire immediatamente. Le nuove regole partono dalla formula del due più due più due (i primi due giorni di smog il sindaco raccomanda di abbassare i riscaldamenti, i secondi due si limita il traffico in centro, poi ci si allarga a tutta la città) che era stata varata l'anno scorso e che non ha mai funzionato. Adesso si mettono insieme la prima e la seconda fase e non più giorno giorno, ma non stop fino a tutto marzo. Se poi lo smog salirà ancora si userà in emergenza la terza fase. Quando i giorni avvelenati arriveranno a 25 ci

si è riservati la possibilità di decidere di allargare le limitazioni anche a altre categorie di veicoli e in orari più lunghi. E ancora: Comuni e Provincia chiederanno al ministero ai trasporti, tramite la Regione, di abbassare a 90 chilometri l'ora la velocità nel tratto fiorentino dell'autostrada. «Finalmente si fa qualcosa - commenta il presidente di Legambiente toscana, Piero Baronti - I provvedimenti sono abbastanza dolci, ma hanno il grande pregio di non venire improvvisati e di essere continuativi. E' un passo avanti. Come lo è la richiesta dei 90 km all'ora in autostrada che già noi avevamo proposto. Il neo sono le centraline di fondo decise dalla Regione che, essendo a Boboli e in un giardino di via Bassi, sembrano fatte apposta per nascondere più che per rilevare lo smog».

**Ilaria Ciuti**

## La REPUBBLICA GENOVA – pag.V

Legge regionale per abbattere il costo dei pedaggi quando i cantieri obbligano a cambiare itinerario

### Lavori in corso nelle strade scatta lo sconto sull'Autofiori

Una legge regionale per abbattere il costo dei pedaggi autostradali quando le strade ordinarie sono impercorribili per frane o lavori pubblici: la sta predisponendo l'assessore regionale alle infrastrutture Raffaella Paita. Lo ha annunciato lei stessa ieri mattina, dopo la firma di una convenzione tra la Regione, la società Autofiori, i Comuni di Ceriale e Borghetto Santo Spi-

rito e la Provincia di Savona. La convenzione riguarda proprio un appalto pubblico (il collegamento di Ceriale al depuratore di Borghetto) che interrompe la viabilità ordinaria: «provocando ai cittadini un disagio ed un costo». La convenzione stabilisce che per i 5 mesi dei lavori, chi percorrerà il tratto autostradale tra i due Comuni, avrà il 25 per cento di sconto sul pedaggio. Basterà ritirare un telepass.

«L'accordo - dice l'assessore - abbate il pedaggio grazie ai 100.000 euro messi a disposizione per metà da Autofiori e per la parte restante da Regione, Provincia di Savona, Comuni di Borghetto e Ceriale e Servizi Ambientali. La cifra potrà essere incrementata se i lavori dovessero protrarsi oltre il previsto». Ma la vera novità è la legge per fare in modo che, in casi analoghi, le procedure scattino auto-

maticamente. «Al più presto sarà predisposto un provvedimento di legge basato sulla semplificazione delle procedure, per far fronte a situazioni di emergenza che comprendono il blocco di strade a causa di lavori pubblici o per frane - dice l'assessore - in modo da evitare ogni volta di affrontare i singoli casi».

## L'intervento

# La resistibile battaglia del Comune contro lo smog

«**F**igli miei, son io che nella danza provo il tuo no. Son io che con passi leggeri danzando in cerchio col mio copricapo di penne d'aquila giovane convinco il tuono a cantare. Mi sentite?» Immaginiamo che questo canto Cherokee intoni Riccardo De Corato coperto da una pelle d'orso come estrema risorsa antismog dopo che il suo sindaco, magnificando i progressi della sua lotta allo smog, ha candidamente ammesso di affidarsi al meteo, per non dire al Cielo: «Non siamo aiutati dal tempo». D'altro lato i Cherokee - ce lo ha insegnato un grande milanese come Sergio Bonelli - antropomorfizzavano i fenomeni naturali e dunque il Meteo può ben divenire una moderna divinità da invocare quando le risorse della politica sono agli sgoccioli. E preferiamo pensare a De

Corato come estimatore di Tex piuttosto che esperto nel rito romeno della Paparuda, infida danza della pioggia di rito già extraeuropeo. Facile ironia se si dà credito a quanto la Moratti aggiunge alla sua invocazione al Cielo: «Provvedimenti come Ecopass, la forte spinta sui mezzi pubblici ecologici e il teleriscaldamento hanno provocato tra il 2007 e il 2010 una riduzione dei Pm10 nell'aria da 51 a 40 microgrammi, mentre le giornate con lo smog oltre i limiti sono calate da 135 a 87 all'anno». Il che ancora non chiarisce come mai dall'inizio dell'anno si sia inanellata la più lunga serie di giornate nere dal 2006 ad oggi. Anche se non si può non concordare col sindaco quando osserva che «gennaio e febbraio sono i mesi più critici», quelli insomma dov'è altamente probabile che si verifichino

tutte le condizioni più negative, quando appunto «il tempo non aiuta». Oggi come da prima che i Cherokee cominciassero le loro danze propiziatriche. La Moratti annuncia che «prima vediamo i dati e poi ragioneremo». Poi, perché l'emergenza non si previene, non si affronta, però ci si ragiona. Magari a un tavolo come quelli in Regione e in Provincia, dei cui esiti le cronache non hanno parlato, probabilmente per assenza totale di contenuto. A chi parteciperà a quei tavoli suggeriamo sommamente di leggere quanto i tecnici indipendenti sostengono ormai da anni: la pioggia non aiuta contro le polveri, anzi può perfino elevarne la concentrazione, servono misure strutturali. Centrali elettriche moderne, veicoli a basso consumo, migliore isolamento termico degli edifici, messa al bando delle

lampadine a incandescenza E, su tutto, la riduzione del traffico privato responsabile del 63% del Pm10 di Milano e provincia secondo i dati più recenti dell'Arpa. Di fronte a tutto questo, che senso ha affermare, come ha fatto il sindaco, che «se Milano dovrà fermarsi per la seconda domenica consecutiva a causa dello smog, il blocco del traffico sarà più flessibile in fatto di orari e di deroghe»? Ancora più flessibile della scorsa domenica, quando per rendere omaggio al Gran Capo La Russa non si è visto un vigile sul piazzale di San Siro? Forse è davvero meglio una danza della pioggia. C'è n'è anche una slava, la Peperluna: impossibile che tra i 400 consulenti della giunta non ci sia chi la conosce e la pratica. Purtroppo senza successo.

**Filippo Azimonti**

L'analisi

# La rivoluzione del cemento

*Da Farini a Porto di Mare 18 milioni di metri cubi di cemento*

**C**ostruire la città su se stessa senza consumare suolo - pilastro del Piano di governo del territorio - significa riempire i (pochi) buchi della città consolidata e riqualificare le aree dismesse e spesso abbandonate al degrado. Aree che un giorno potrebbero ospitare 18 milioni di metri cubi di costruito su 6 milioni di metri quadrati di superficie, pari a 144 nuovi Pirelloni: 26 quartieri ex novo che offriranno alloggi a 100mila persone, oltre a 5 milioni di metri quadrati di verde, nuovi servizi e infrastrutture. Sono i cosiddetti "ambiti di trasformazione urbana": fazzoletti di terra più o meno grandi e sparpagliati per la città dove l'amministrazione ha deciso di concentrare la maggior parte delle volumetrie che il nuovo piano regolatore produrrà. Sette scali ferroviari chiusi di proprietà delle Ferrovie, cinque caserme del demanio e alcune zone di proprietà comunale (Porto di Mare) o privata (via Stephenson) che da anni aspettano un piano di riqualificazione. Una grande opportunità di rinascita per la città, ma anche un possibile business per chi ha fatto del mattone la gallina dalle uova d'oro. Perché oltre all'housing sociale obbligatorio (di media il 35 per cento del costruito dovrà essere destinato a residenza a prezzi calmierati) e alla percentuale di verde stabilita dal Comune, gli immobiliari potranno realizzare interi nuovi quartieri. Come? Impossibile dirlo oggi perché il Pgt fissa solo le quantità. L'assunto che l'assessore all'Urbanistica Carlo Masseroli sbandiera come la grande rivoluzione di Milano è infatti quello della flessibilità o, per dirla con le sue parole, delle «pochhe regole, ma chiare». Un principio che se per l'amministrazione è il punto di forza del nuovo piano per qualcuno è il suo punto debole. Perché per assicurarsi uno sviluppo equilibrato della città, dicono in molti, c'è bisogno di una regia che governi le trasformazioni, mentre la flessibilità su cui si costruisce l'intero Pgt rischia di diventare una resa alle esigenze del mercato. Ma vediamo, nello specifico, quali saranno i grandi cambiamenti in città che, se le procedure burocratiche non dovessero subire altri intoppi, potrebbero iniziare a concretizzarsi tra il 2020 e il 2025. **[IN CENTRO]** Tre sono gli ambiti di trasformazione che insistono all'interno della cerchia dei Bastioni: la caserma di via Mascheroni dove dovrebbe trasferirsi l'Accademia delle Belle Arti di Brera, una fetta di binari dismessi della

stazione Cadorna, dove si potrà edificare fino a 100mila metri quadrati di superficie, e il carcere di San Vittore. Arenato il progetto della Cittadella della giustizia, che prevedeva il trasferimento a Porto di Mare del carcere e degli uffici del Tribunale, è difficile che San Vittore venga spostato. Ma se così fosse, nell'area di 65 mila metri quadrati dovrà nascere un parco di circa 13 mila metri. **[A NORD]** Uno degli ambiti di trasformazione più grandi di Milano è quello che comprende l'ex scalo Farini - qui si potranno costruire fino a un massimo di 650mila metri quadrati (di cui il 20 per cento di housing sociale) e sorgerà un grande parco grande il 65 per cento della superficie totale - e la Bovisa con il progetto del parco scientifico dedicato all'università e alla ricerca in attesa di realizzazione da anni. Sempre a Nord però potrebbero vedere nuove destinazioni d'uso le gallerie abbandonate della stazione Centrale tra via Sammartini e via Ferrante Aporti, le caserme di via Montello e via Messina, l'area di via Litta Modigliani e l'ex scalo di Greco. **[A OVEST]** Sulla direttiva che porta all'Expo - zona che fra qualche anno diventerà strategica - sono due gli ambiti di trasformazione che po-

trebbero cambiare il volto della periferia. Uno è via Stephenson, dove la maggior parte dei terreni è di proprietà di Salvatore Ligresti. Qui Masseroli ha immaginato una Défense in stile meneghino, con un indice di volumetria a 2,7 (il più alto di tutto il piano) per fare di questo luogo, oggi scollegato da tutto, un quartiere d'affari con 50 grattacieli. L'altro è Cascina Merlata, un'area di oltre un milione di metri quadrati che un domani potrebbe essere ben collegata al centro da una rete di infrastrutture che ne alzerebbero improvvisamente il valore di mercato. **[A SUD-EST]** Al di là dei terreni del Parco Sud su cui sarà vietato costruire ma che produrranno volumetrie da trasferire altrove, la zona a Sud comprende quattro scali ferroviari da ripensare (San Cristoforo, Romana, Rogoredo e Porta Genova) e l'area di Porto di Mare che conta un milione e 200 mila metri quadrati su cui potranno spuntare altri edifici. La parte Est invece vede due importanti ambiti di trasformazione di interesse pubblico: il Forlanini e Cascina Monluè, entrambi con un indice di edificabilità pari a 1.

**Teresa Monestiroli**

**La REPUBBLICA MILANO – pag.V**

Sette in fila ieri in via Pola: "Gli assessori ci vogliono pronti"

## Auto blu accese per ore

# Davanti alla Regione l'allarme smog non c'è

**L**a spiegazione dell'autista è semplice e disarmante: «Non so quando scenderà l'assessore, quindi mi tengo pronto», dice. Da un'ora legge il giornale seduto al posto di guida di una berlina scura, ferma in seconda fila. Il motore è acceso, alla faccia dell'emergenza smog. Perché se i cittadini comuni la domenica devono girare a piedi per cercare di abbattere il Pm10, ai dirigenti del Pirellone è consentito tenere il motore acceso anche mentre sono in ufficio. Un lusso che oltretutto crea disagio alla circolazione. Ieri, ore 15.30. In via Pola, di fronte alla nuova sede della Regione, le auto blu e bian-

che aspettano col motore acceso sono sette, di cui quattro sistemate in seconda fila. «Nei giorni scorsi è capitato che le auto blu in "sosta selvaggia" e col motore in funzione fossero una decina - racconta un vigile - io e un collega abbiamo chiesto agli autisti di spostarsi, ma sono usciti dal palazzo due ragazzi eleganti che ci hanno detto di andare a rompere le scatole da un'altra parte». L'insistenza dei giovani ghisa a qualcosa è servita: quel giorno, per un'ora, le berline sono sparite. Ma bastava fare due passi ieri in via Pola per capire che è stato un effetto decisamente una tantum. Il guidatore di una delle auto

si sfoga. «È pieno di conducenti senza lavoro - racconta - mi hanno detto di aspettare e io aspetto. È assurdo, lo so. Ma se non lo faccio io chiamo un altro». L'ordine di «tenersi pronto» è arrivato alle 11. Da quasi tre ore l'auto è accesa inutilmente, a bruciare benzina pagata dai contribuenti. Per il motore in funzione il guidatore dovrebbe prendere 205 euro di multa. «Un malcostume inaccettabile - dice l'agente Giuseppe Falanga, del sindacato di polizia locale Siapol Uil Fpl - i dirigenti della Regione dovrebbero dare il buon esempio». Oltre a Bmw, Audi e Mercedes di lusso, ferme in via Pola ci sono anche utili-

tarie con logo della Regione. Una ha il motore ibrido, ma è in mezzo alla carreggiata. Maria Adele Franceschi, 38 anni, assiste al carosello delle auto blu ogni volta che si affaccia alla finestra. «È una rappresentazione scandalosa del privilegio a danno della collettività», sbotta. Si è informata sul perché dell'attesa in seconda fila. Le hanno spiegato che presto sarà pronto un posteggio sotterraneo e il problema sarà risolto. «Staremo a vedere - dice lei - questo spettacolo non solo fa passare la voglia di votare, ma anche di pagare le tasse».

FRANCO VANNI

# Sesto, voto bipartisan contro il burqa

*Salvini: adesso chiederemo un'ordinanza per vietarlo a Milano*

**I**l consiglio comunale di Sesto San Giovanni, l'ex Stalingrado d'Italia guidata dal centrosinistra, approva una mozione anti-burqa presentata dalla Lega. Votata all'unanimità, l'unico parere contrario è stato quello del consigliere dei Comunisti italiani. E il Carroccio ora pensa di presentarla anche a Milano. Nel testo approvato si legge che «il burqa e altre forme simili di vestiario che coprono integralmente il viso delle persone costituiscono, secondo la nostra cultura, una forma di integralismo oppressivo della figura femminile e di costrizione della libertà individuale». Da regolamento, ora spetta al sindaco adottare i provvedimenti necessari per far rispettare la mozione. Dal canto suo il primo cittadino, Giorgio Oldrini, afferma di

«condividere la decisione presa dal Consiglio, perché esistono usanze che contrastano con la storia, le leggi e il comune sentire del nostro Paese». Soddisfatta Alessandra Tabacco, capogruppo della Lega Nord, che ha presentato la mozione: «Con questo voto si rende onore alla dignità e alla parità delle donne, che troppo spesso per certe culture, ad esempio quella islamica, sono ancora oppresse anche con forme di vestiario che non ne permettono il riconoscimento». Al momento, nell'ordinamento italiano indossare il burqa non è reato, nonostante la legge relativa alla tutela dell'ordine (152/1975) vieti l'utilizzo nei luoghi pubblici di caschi protettivi o qualunque altro mezzo che renda difficoltosa l'identificazione della persona. Ma proprio ieri in

commissione Affari costituzionali alla Camera era in discussione il divieto di indossare il velo integrale in Italia. A una legge anti-burqa Oldrini è contrario: «Non vogliamo mettere in campo nessun divieto. Come abbiamo sempre fatto privilegeremo la via del dialogo con la comunità islamica che da sempre è ben inserita nella nostra città». Da Milano, però, il vicesindaco De Corato fa sapere di apprezzare la decisione dell'amministrazione sestese: «Una scelta di responsabilità che è altra cosa rispetto alla demagogia e alla faciloneria con cui spesso vengono considerati i problemi della quotidianità da parte di chi sta all'opposizione». Replica Roberto Cornelli, segretario metropolitano del Pd: «L'ordine del giorno sull'uso del burqa nei luoghi

pubblici non può essere strumentalizzato da nessuna forza politica e nemmeno dal vicesindaco "sceriffo" di Milano Riccardo De Corato, che continua a usare gli esempi di buona amministrazione dei sindaci del Pd per coprire i suoi fallimenti sul piano della sicurezza e della convivenza». E mentre Romano La Russa, coordinatore provinciale del Pdl a Milano e assessore alla Sicurezza della Regione, chiede di estendere la mozione sestese a tutta Italia, la Lega ha già proposto un'ordinanza che vieti l'utilizzo del burqa a Milano. «Dopo il voto di Sesto San Giovanni - afferma Matteo Salvini, capogruppo dei Lumbard a Palazzo Marino - vediamo come voterà la sinistra del capoluogo».

**Gabriele Cereda**

La politica

## Province trucco Pdl per salvare le poltrone

Un emendamento quasi invisibile da infilare, in Parlamento, nel cosiddetto decreto "Milleproroghe" dovrebbe salvare il futuro elettorale (e soprattutto l'immunità) dei presidentissimi campani: i vertici delle Province nonché parlamentari Luigi Cesaro, Edmondo Cirielli, Cosimo Sibilia e Domenico Zinzi. I primi tre, del Pdl, sono a capo degli enti di Napoli, Salerno e Avellino; l'altro, alleato dell'Udc, guida il Palazzo provinciale di Caserta. Se quella modifica passasse, eviterebbe ai quattro presidenti le dimissioni dalle Province nel caso della caduta del governo. Con le norme vigenti, infatti - articolo 6 del Testo unico e articolo 2 della legge 16 maggio 1956 - in caso di elezioni anticipate, i presi-

denti in questione dovrebbero prima dimettersi e poi eventualmente ripresentarsi alle politiche. Un rischio che comporterebbe la perdita dell'immunità parlamentare; e che alcuni di loro, in particolare Cesaro, indagato dal pool antimafia di Napoli, non possono permettersi. Così si mette in discussione la norma dell'ineleggibilità solo per coloro che guidano le giunte provinciali. Tutto a firma di un Carneade del Parlamento, un 55enne originario di Pagani. Sono poche righe, infatti, quelle che vanno sotto il nome di "emendamento Esposito", dal nome del senatore Giuseppe. Il parlamentare salernitano propone di aggiungere al comma 19 della legge «il comma 19 bis» e di sostituire quelle parole con queste: «In caso di scioglimento

della Camera dei deputati, che ne anticipi la scadenza di oltre 365 giorni, le cause di ineleggibilità anzidette non hanno effetto». Detto così sembra uno scherzo, ma non lo è. E c'è un ulteriore elemento di sorpresa: il "lavoro "sporco" lo firmano i meridionali, ma a beneficiarne sono anche gli amici del Nord, i parlamentari della Padania anch'essi troppo legati al cumulo di incarichi. Qualche caso. È deputato e presidente della Provincia di Brescia il leghista Daniele Molgora; è deputato e presidente della Provincia di Biella un altro leghista, Roberto Simonetti. Colleghi che saranno grati alle esigenze di Cesaro & co. Ma stavolta non si è levata alcuna denuncia dei colonnelli del Senato su un trucchetto da vecchia Re-

pubblica, ovvero una malefatta targata Campania. Il Pd annuncia battaglia serrata. Enzo Amendola, segretario regionale del Pd, è diretto: «Si tratta di un altro tentato colpo della banda di Cosentino e compagni. Mentre il Paese crolla, loro blindano i doppi e tripli incarichi, incuranti del senso di vergogna che li copre». Sono strali che, almeno ieri, non possono attirare reazioni: il Pdl campano è arrivato in massa a Roma, tra petali e torce fumanti, per festeggiare alla "Castelluccia" il compleanno della parlamentare Pdl Castiello. Che attenderà fino a notte, come dicono nei viali alberati, «l'arrivo del premier: sarebbe un po' di svago dopo giorni durissimi».

**Conchita Sannino**

**L'analisi**

# Questi burocrati senza qualità

Il grande sconfitta nello scandalo delle primarie napoletane è stato il voto d'opinione, il voto progressista di Chiaia, Vomero e Posillipo, il voto di chi ancora può permettersi di pensare con la propria testa, di chi ha firmato appelli pieni di buone intenzioni ma poco ancorati alla realtà. Questa parte dell'elettorato ha subito un duro colpo, se non sul piano dei numeri - essendo difficile da quantificare l'entità dei brogli - di sicuro sul piano della rilevanza simbolica. Il palcoscenico del dopo-primarie se l'è preso tutto il voto di necessità, il voto a occhi chiusi, il voto di scambio, spesso ben misero scambio; quello procacciato dai caporioni di quartiere, dai portage specializzati nel dragare case popolari di periferia e vicoli del centro, nel radunare davanti ai seggi giovani e anziani, e se capita extracomunitari, dispensando modeste gratifiche e minuziose istruzioni di voto, per poi attendere all'uscita la prova che suggerisce la transazione. L'elettore coscienzioso e responsabile ha fatto la figura del fesso. Eppure, accade a ogni elezione. Non c'è partito, ma anche corrente ormai, a destra come a sinistra, che non sia dotata dei suoi porta-voti di fiducia, e quando in lizza c'è una parte sola può anche capitare che si renda disponibile chi di solito lavora per la concorrenza. Forse è anche per questo che stavolta il meccanismo si è inceppato, mostrando come an-

che a sinistra la lotta per il potere sia imperniata sul controllo, senza tanti scrupoli, di sostanziosi "pacchetti" di voti, sempre più slegati dalle ragioni dell'appartenenza ideologica. Quando si dice "una vittoria degli apparati" si intende questa cosa qui. Quando si parla di "radicamento nel territorio" si allude a questo misero commercio. Quando il funzionario di partito fissa compunto le telecamere parlando di "partecipazione" e di "popolo", evoca una serie di simulacri del passato che non rimandano più al loro corrispettivo storico, ma a queste meno nobili pratiche. Chiunque abbia fatto politica di base negli ultimi vent'anni sa bene che i militanti di partito non esistono più, al limite rimane ancora qualcuno che vanta quella remota origine ma se n'è poi allontanato o qualche altro che si muove con coraggio, da isolato, ma non conta più niente nel suo partito. Le sezioni residue sono luoghi in dismissione dove si spongono ai passanti una vecchia scrivania e qualche sedia, che vengono spolverate venti giorni all'anno in coincidenza con la tornata elettorale. Magari lo scandalo delle primarie servisse a mostrare che il re è nudo, ovvero che i partiti di sinistra come li abbiamo conosciuti, che univano al voto d'opinione dei ceti medi progressisti anche una sostanziosa adesione popolare, strettamente legata a una pratica o almeno a una pro-

messa di emancipazione, non esistono più, non hanno più quelle caratteristiche. Con i mutamenti in corso nella società e nella produzione, l'identificazione tra questi partiti e una parte del mondo del lavoro si è andata scolorendo, fin quasi a scomparire. Alla tensione comune verso un futuro migliore si va sostituendo un rapporto strumentale con gli eredi di quel mondo, resi sempre più marginali da sfavorevoli rapporti di forza nella produzione, un rapporto basato sulla promessa spicciola ma vaga, indefinita, piuttosto che sullo scambio concreto, che ben poco ormai è rimasto da offrire. Se la confusione, l'indifferenziazione tra destra e sinistra è giunta ormai al suo culmine, questo è uno dei sintomi più chiari e decisivi. Se non viene a capo di questo corto circuito l'elettore d'opinione avrà un bell'indignarsi di essere stato espropriato delle proprie luminose idee da un manipolo di galoppini di periferia. Le elezioni, per il momento, resteranno questa cosa per stomaci forti, una lotta all'ultimo voto e con tutti i mezzi necessari, in cui la condizione di necessità o la pura e semplice ignoranza sono il punto esatto dove far leva, quello che consente di aumentare in modo massiccio la quantità dei voti. Quale azione di governo ci si può attendere da chi non si fa scrupolo di questo stato di cose per conseguire i propri scopi? Che interesse dovrebbe avere

questa classe dirigente a emancipare una popolazione disillusa, rassegnata alla sua condizione di subalternità, indifferente verso i propri diritti fino a farne commercio, a volte nemmeno per necessità ma per semplice noncuranza? È questo il nocciolo della questione per l'elettorato progressista, e soprattutto per le nuove generazioni istruite e ambiziose che vorranno proporsi come future classi dirigenti cittadine. Come si ricostruisce un rapporto non più ambiguo ma di fiducia reciproca, di identificazione, di partecipazione costruttiva con questa popolazione ai margini della produzione e della democrazia? Attorno a quali obiettivi, valori, e naturalmente anche interessi - mentre vengono meno con rapidità inesorabile la coesione di classe e la comunanza di ideali - si riconsegna un senso alle vite di centinaia, migliaia di persone dal destino apparentemente già scritto? O si risponde in modo articolato a queste domande, punto per punto, delineando obiettivi concreti e linee di azione, indicando in anticipo gli uomini e le donne - non un semplice candidato - disposti, e competenti, a occuparsene, oppure dovremo rassegnarci a essere non rappresentati ancora a lungo da questi burocrati senza qualità che si credono ancora di sinistra perché cantano in coro "Bella ciao" alla fine dei comizi.

**Luca Rossomando**

# Rifiuti, è emergenza in periferia

*A terra 920 tonnellate. Allarme a Chiaia e ai Quartieri*

**È** emergenza in periferia: Barra, Ponticelli, San Giovanni a Te-duccio. L'immondizia torna a soffocare le strade. Se non accade niente nelle prossime 48 ore, è a rischio di nuovo anche il centro cittadino. Prime avvisaglie a Chiaia e ai Quartieri Spagnoli, con i cassonetti colmi già all'ora di pranzo. Primi cumuli anche in via Marina e in corso Vittorio Emanuele. Asia non riesce a conferire l'immondizia raccolta. Il sistema di conferimento anche ieri è rimasto bloccato. Il problema è la frazione umida: gli impianti di tritovagliatura sono pieni. Caivano continua a essere off limits. I camion rimangono in fila senza poter scaricare

a Tufino e Giugliano. A questo quadro si aggiunge la graduale saturazione della discarica cittadina di Chiaiano (anche ieri sono state sversate appena 460 tonnellate) e la mancanza al momento di nuovi possibili discariche. La Provincia doveva indicare un nuovo sito entro fine gennaio, ma ha chiesto almeno altre tre settimane di tempo e sta lavorando su più fronti. E così a terra si contano 920 tonnellate non raccolte di rifiuti. Oggi si potrebbe di nuovo superare la soglia delle mille. «Oggi (ieri ndr) siamo riusciti a stento a raccogliere le 1200 tonnellate di produzione giornaliera. Ma ogni giorno perdiamo qualcosa e non riusciremo a re-

sistere a lungo in questa situazione», ammette l'assessore comunale all'Igiene Paolo Giacomelli. Se le operazioni di conferimento proseguiranno al ritmo attuale la situazione precipiterà nel week-end. Questa la deadline sul fronte rifiuti. È quanto prevede l'assessore Giacomelli che però spera che la Provincia sblocchi questa situazione di stallo e riesca a «consentire l'evacuazione della frazione umida dallo stir di Caivano, chiuso da giorni». Per Giacomelli «rimane comunque evidente l'equilibrio estremamente precario su cui si poggiano le operazioni di deposito dei carichi raccolti». Tutto questo mentre i capigruppo consiliari di op-

posizione alla Provincia chiedono al presidente Luigi Cesaro e alla giunta «di sospendere ogni iniziativa volta all'individuazione di nuove discariche senza aver prima presentato il piano d'ambito dei rifiuti e aver provveduto alla sua approvazione in Consiglio provinciale». Una decisione motivata da Federazione delle sinistre, Api, Sel e Pd dal riacutizzarsi delle tensioni nelle popolazioni di fronte all'annuncio dell'apertura di nuove discariche nella provincia di Napoli in particolare nel Nolano, nella zona flegrea (Quarto) o nell'area Nord (Afragola).

**Cristina Zagaria**

Effetto percolato e altri veleni: lo specialista Saggiomo spiega il disastro ambientale ed economico

## "Mare malato e senza depuratori il Golfo può guarire nel 2030"

*"Peggio, peggiore di 40 anni. Inutili le bonifiche se si sversa di tutto. Non ci sarà cura"*

**M**are malato. Vi buttano anche percolato, un liquido acido e tossico che i rifiuti liberano nelle discariche. Lo dicono i magistrati nell'ultima retata. Ma il Golfo era già inquinato: la foce del Sarno a sud con i solventi chimici delle concerie di Solofra, i Regi Lagni a nord con carcasse, sangue e feci di animali dagli allevamenti di bufale. Ventisei km di costa bagnata solo da veleni. Il procuratore generale Vincenzo Galgano, dopo la prima inchiesta dei pm di Santa Maria Capua Vetere e Nola, si abbandonò ad una buia previsione. «Passeranno tre generazioni prima che Napoli si riappropri del suo mare». Possibile? «La situazione è gravissima. Peggiora di 40 anni fa, quando la Cassa del Mezzogiorno finanziò il disinquinamento. Dopo evidenti progressi, vi è stata una ricaduta. Si è finto di non vedere. Oggi la verità emerge», conferma Vincenzo Saggiomo, "senior scientist", scienziato del mare, capo del dipartimento di ricercatori della Stazione zoologica "Dorhn" di Napoli. È un disastro ambientale per il Golfo: 870 km quadri, profondità media 170 metri. Gli Stati Uniti hanno subito una catastrofe: la marea nera della piattaforma di Deepwater. Lì si studia. Si agisce. E qui? «Non c'è cura utile se buttiamo ancora tutto in mare. Ci ha favorito la circolazione delle acque marine. È cambiata nel luglio 2009. Prima spingeva tutto da sud verso nord. Tutto il peggio del Sarno finiva per non essere visto. Dal litorale casertano andava su. Con l'inversione, la penisola sorrentina è stata da Torre Annunziata e Castellammare investita da acque inquinate. Osservate a Sorrento il Banco di Santacroce, splendida barriera corallina, secca che è un'oasi risparmiata dall'inquinamento. Dimostra come potrebbe essere il nostro mare. Le acque luride dei Regi Lagni hanno poi toccato Ischia e Procida, a tratti Capri». Altre cause, oltre alla circolazione delle correnti? «L'aumento della popolazione. I depuratori che non depurano. La mancanza di rete fognaria in molti comuni che sversano a mare liquami. Un disastro ambientale ed economico: la crisi del turismo, ma sof-

frono anche i mitili che sono i filtratori ma assumono sostanze inquinate. Vittime sono i gestori dei vivai: arrivano i controlli, subiscono sanzioni, ma che colpa hanno? E i mitili finiscono poi sulle nostre tavole». Qual è l'effetto sul pesce? «Le acciughe vanno lontano, cercano acque pulite. Non troverete più marvizzi e sparglioni tra gli scogli, ovvio. Qualche rischio per i "pelagici", i pesci grossi di alto mare, i tonni». Ci mancava il percolato. Lo scandalo è riemerso. Una benda calata dall'Arpac nel 2009, in un sopralluogo del direttore generale Luciano Capobianco, nella zona del depuratore di Napoli Est, risalì con fango grigio, putrido. La prova. «Si è buttato, sempre. Il mare è generoso: nasconde. Nasconde ma non digerisce, attenti. Il fenomeno è stato attenuato dalla dispersione attraverso le correnti. Oggi non disperde, tende a ritenere sotto costa le acque luride che arrivano da terra. Napoli ha molti Sin: cioè, sito di interesse nazionale. Zona orientale, porto, Bagnoli, litorale domizio». Tre bombe ecologiche. Saranno mai disinne-

scate? «Passano almeno vent'anni prima che Napoli abbia di nuovo il suo bel mare». Oltre il 2030, non c'è una cura più efficace e rapida? «Il mare guarisce da solo se noi lo lasciamo in pace e non vi buttiamo dentro il peggio che c'è sulla terra». E le fogne che scaricano a mare? «Le acque possono arrivare in mare, ma depurate. Occorrono quindi: depuratori che funzionino alla perfezione, magari qualcuno in più. I collettori. Inutile sprecare soldi per le bonifiche se poi i depuratori non drenano nulla». Saggiomo sembra pessimista. «Non è solo necessaria una rete di strutture idonee o rese funzionanti. Napoli riavrà il suo mare se finalmente lo rispetterà. Ma mi rivolgo a tutti: opinione pubblica e stampa. Il mare non è malato solo d'estate e quando i magistrati scoprono uno scandalo». Vi riuscirà Napoli? Dall'Istituto Dorhn tra gli alberi della Villa Comunale in via Caracciolo si vede un mare imbronciato di grecale. Sembra ancora più lontano il 2030.

**Antonio Corbo**

**La REPUBBLICA NAPOLI – pag.III**

La Procura disporrà le analisi per accertare gli effetti degli scarichi dopo l'indagine sui depuratori

## **Percolato nelle acque, via al monitoraggio**

*Pronti a costituirsi parte civile gli armatori da diporto e il Comune di Castellammare*

**L**a Procura potrebbe disporre nuove analisi per far luce sugli effetti determinati dallo scarico in mare del percolato conferito nei depuratori della regione. È questo uno degli scenari dell'inchiesta che ha portato venerdì scorso all'arresto di 18 persone su richiesta dei pm Giuseppe Noviello, Paolo Sirleo e Pasquale Ucci con il procuratore aggiunto Aldo De Chiara. È il collegio dell'ufficio che ha emesso l'ordinanza (presieduto da Bruno D'Urso) a rilevare come «non risultino svolte compiute investigazioni» in grado di dimostrare «l'alterazione degli equilibri biologici e delle matrici ambientali dei corpi idrici» do-

ve è stato sversato il rifiuto liquido. L'inchiesta, evidenziano i giudici, ha però evidenziato che materiale «dall'altissimo potenziale inquinante» smaltito in maniera ritenuta dagli inquirenti «del tutto irregolare e illecita» è stato «sostanzialmente scaricato nelle acque marine costiere del litorale campano notoriamente utilizzate per balneazione e pesca. Per questa ragione i giudici hanno escluso l'ipotesi più grave di disastro ambientale. E la sollecitazione del collegio potrebbe indurre la Procura a valutare la possibilità di disporre un monitoraggio delle acque. Intanto vanno avanti gli interrogatori degli arre-

stati. Ieri ha risposto per oltre tre ore ai magistrati l'architetto Claudio De Biasio. «Non mi occupavo di percolato», ha detto alla presenza dei suoi legali, gli avvocati Carlo De Stavola e Mauro Valentino. Si sono difesi anche il docente universitario Giovanni Melluso e il funzionario del commissariato bonifiche Antonio Recano. Venerdì toccherà all'ex vice commissario per l'emergenza rifiuti Marta Di Gennaro (difesa dall'avvocato Paolo Giammarioli) e al prefetto Corrado Catenacci, assistito dall'avvocato Ettore Stravino. Entrambi sono agli arresti domiciliari. Intanto è pronto a costituirsi parte civile il Comune di Castellammare.

«Vogliamo tutelare la città e la cittadinanza - afferma il sindaco Luigi Bobbio - perché da quanto emerso anche nel golfo di Castellammare sarebbero state immesse, negli ultimi anni, tonnellate di melma velenosa che potrebbe aver compromesso l'ecosistema marino e, cosa ancor più grave, potrebbe aver inquinato la catena alimentare». Anche il presidente dell'Unione nazionale armatori da diporto, Lino Ferrara, spiega di aver dato mandato a un pool di legali «di costituirsi parte civile ove mai trovassero riscontro le ipotesi investigative del Noe e della Guardia di finanza».

**Dario Del Porto**

# Appalti, addio al massimo ribasso per fermare le infiltrazioni mafiose

*Vincerà l'offerta "economicamente più vantaggiosa"*

**C**ambia la legge sugli appalti in Sicilia. Stop al massimo ribasso, che nelle scorse settimane aveva portato all'aggiudicazione di gare anche con prezzi ridotti del 58 per cento, e via libera al meccanismo «dell'offerta economicamente più vantaggiosa». Firmato ieri un accordo tra Regione e parti sociali: «Entro il 10 marzo saranno emanate le linee guida, il giorno successivo con decreto del presidente della Regione la norma diventerà obbligatoria in tutta l'Isola», assicura l'assessore alle Infrastrutture Pier Carmelo Russo. Soddisfatti i sindacati, anche se il presidente dell'Ance Palermo avverte: «Il nuovo meccanismo non è il migliore possibile perché per alcune opere sarà difficile applicare criteri di qualità», dice Giuseppe Di Giovanna. Ieri comunque è stato firmato l'atto d'indirizzo vincolante che supera la legge varata dall'Ars la scorsa estate che aveva introdotto anche in Sicilia il meccanismo del «massimo ribasso», già in vigore nelle altre regioni d'Italia. La norma, approvata in fretta dall'Ars, era sta-

ta imposta dall'intervento della Commissione europea che aveva giudicato «lesivo della concorrenza» il vecchio meccanismo, quello della «media dei ribassi». Meccanismo che in Sicilia si era tradotto in una miriade di affidamenti con il cosiddetto numero magico degli appalti: il ribasso al 7,152 per cento. Tutte le imprese presentavano offerte con questo ribasso, con il risultato che si doveva poi ricorrere ai sorteggi. Peccato però che la modifica introdotta lo scorso agosto con legge dall'Ars, e cioè la previsione del meccanismo del «massimo ribasso», abbia creato altre distorsioni. Le imprese hanno denunciato il rischio di «infiltrazioni mafiose e vantaggi per le imprese che hanno capitali illeciti». La Direzione investigativa antimafia ha poi messo nero su bianco nell'ultima relazione semestrale come «la criminalità organizzata stia sfruttando il ricorso al massimo ribasso». Da qui la decisione di cambiare subito la norma attraverso un decreto presidenziale, che a sua volta sfrutta l'articolo 81 del Codice degli appalti e quindi consente

di poter cambiare le regole senza passaggi immediati all'Ars. L'accordo raggiunto ieri tra governo e parti sociali prevede l'affidamento delle gare attraverso «l'offerta economicamente più vantaggiosa»: per la precisione la commissione dovrà affidare le gare basandosi sul prezzo (ma solo per il 30 per cento del voto definitivo) sugli elementi qualitativi come il materiale e la tecnologia utilizzata (che incideranno per il 60 per cento della valutazione) e sui tempi di realizzazione dell'opera (10 per cento). Entro il 10 marzo Regione e parti sociali sottoscriveranno le linee guida, con la previsione dell'importo minimo delle gare al quale applicare la norma, che dovrebbe attestarsi intorno al milione di euro. «Comunque se entro il 10 marzo non verranno varate le linee guida, l'accordo di ieri prevede che comunque con decreto del presidente della Regione venga introdotto il meccanismo dell'offerta economicamente più vantaggiosa», dice l'assessore Russo. Soddisfatti i sindacati: «Ci auguriamo che il meccanismo del massimo

ribasso vada finalmente in soffitta», dice il segretario della Cisl, Maurizio Bernava. Il nuovo atto d'indirizzo è un primo significativo intervento su un problema che abbiamo più volte denunciato», aggiungono il presidente e il vicepresidente della Cassa edile di Palermo Fabio Sanfratello e Salvatore Scelfo. Ancora scettico il fronte delle imprese, che comunque attraverso l'Ance ha firmato l'accordo: «Ci sono meccanismi migliori, con il nuovo metodo inoltre si dà troppo potere alla discrezionalità delle commissioni», dice il presidente dell'Ance Palermo, Di Giovanna. Intanto ieri all'Ars è stato rinviato alla prossima settimana un altro ddl molto atteso dal settore delle imprese, quello sul commercio. Il governo si è impegnato a riscrivere il testo, dopo aver assicurato l'eliminazione dell'articolo 3 che prevedeva una proroga di un anno per le imprese che avevano concessioni in scadenza per la realizzazione di centri commerciali.

**Antonio Frascilla**

Il lavoro al Comune

# Europa e tributi, assenze record resta a casa un dipendente su tre

*Analisi ufficio per ufficio. Le maestre stakanoviste*

**L'**ufficio con il più alto numero di scrivanie vuote? Il neonato "Relazioni internazionali e politiche europee" che il sindaco Diego Cammarata creò a settembre 2009 per il suo ex vice Francesco Scoma: nel 2010 i cinque dipendenti si sono assentati, mediamente, il 34 per cento delle ore durante le quali avrebbero dovuto lavorare. Appena uno 0,1 di assenze in più dei colleghi dei Tributi, quasi 300, che però lavorano in uno degli uffici più stressanti dell'amministrazione: che in piazza Giulio Cesare ci fosse un boom di assenze lo aveva rivelato il grido d'allarme del dirigente per le visite fiscali che il Comune non riesce più a pagare. Ai Tributi ne servono almeno dieci al giorno. E il record di presenze? È delle maestre e delle bambinaie degli asili nido, vere stakanoviste, con ben il 98 per cento di presenze sulle ore lavorate. Il Comune ha appena aggiornato la sezione "trasparenza", come impone la legge

Brunetta, pubblicando i dati complessivi sull'assenteismo 2010. Tra gli uffici con il record di assenze, dopo Relazioni internazionali e Tributi, ci sono due delle otto circoscrizioni: la quarta, zona Cuba Calatafimi, e la seconda, da Settecanoli a Croceverde, con il 31,7 e il 29,3 di assenze durante le ore che i dipendenti (rispettivamente 150 e 120) avrebbe invece dovuto passare seduti alla propria scrivania. In controtendenza la terza, tra via Oreto e Villagrazia, e la prima circoscrizione, centro storico, con picchi di presenze che superano l'80 per cento. Tassi di assenza elevati anche alle Espropriazioni, con una percentuale di assenza di 26,9, e al Servizio cultura e spazi espositivi: si tratta dei 245 dipendenti distaccati allo Spasimo, alla Galleria d'arte moderna, ai Cantieri culturali della Zisa, a Palazzo Ziino e all'Archivio comunale. Dall'elaborazione dei dati pubblicati dal sito Internet del Comune, risulta che il tasso medio di assen-

za sia stato nel 2010 del 26 per cento. La Gam nel 2010 ha registrato più di 31 mila presenze. Quali sono gli uffici che registrano invece un boom di presenze? Scuole e asili, senza alcuni dubbio: anche le maestre delle materne, così come le educatrici dei nido, sono presentissime. Poche assenze pure all'ufficio piano strategico che si trova direttamente sotto la gestione del direttore generale Gaetano Lo Cicero: 7 dipendenti che si occupano dell'attività di pianificazione strategica dei vari settori dell'amministrazione comunale. Elaborando i dati pubblicati dal Comune è possibile calcolare quali sono gli uffici che fanno più ore di straordinario: in testa c'è la polizia amministrativa che però ha fornito i dati su presenze e assenze solo di alcuni mesi dell'anno. Molto straordinario anche all'ufficio controllo di gestione e all'ufficio di staff del direttore generale Lo Cicero. Al Comune di Palermo quello dell'assenteismo è un problema atavico

che ogni dirigente ha tentato di risolvere a modo suo. Ma l'unico strumento efficace - almeno a detta dei burocrati di Palazzo delle Aquile - sono le visite fiscali. Che adesso sono state travolte dalla crisi finanziaria del Comune. Dopo una sentenza della Corte costituzionale, che l'estate scorsa ha sancito che gli accertamenti medico-legali sui dipendenti pubblici assenti per malattia non rientrano tra i compiti istituzionali delle Asp, Palazzo delle Aquile avrebbe dovuto pagare da sé le visite fiscali: ma in cassa non c'è un euro. Niente soldi, niente visite. Una visita fiscale costa, in media, 50 euro: ma dove prendere i soldi? Il Comune ha stimato che per pagare le visite servirebbero due milioni di euro all'anno: fondi che l'amministrazione, cui nel 2011 giungeranno 130 milioni in meno di trasferimenti statali e regionali, non ha.

**Sara Scarafia**

Siglato l'accordo tra ministero dell'Interno, Comune e prefettura. Prevede maggiori strutture e migliori servizi

# Nuovo welfare per i rifugiati

*Così sarà ridisegnato il sistema di accoglienza a Roma*

**L**o hanno definito, dallo stesso Comune, «farraginoso». E, in effetti, il sistema di accoglienza dei rifugiati politici a Roma lo è. Fino a oggi le difficoltà dell'ingranaggio burocratico, come ammettono dal Campidoglio, hanno creato anche «disparità di trattamento tra le persone accolte e una disuguaglianza «in termini sia economici che di servizi». La recente storia ne è una esaustiva fotografia: dai rifugiati afgani che hanno trovato riparo all'Ostiense creando non poche polemiche e artritici a quelli somali barricati nella loro ex ambasciata d'origine, in via dei Villini, stremati anche dai notevoli disagi. Ora, però, arriva un nuovo accordo. A siglarlo, nei giorni scorsi, il ministero dell'Interno, prefettura e Roma Capitale che hanno messo a punto il progetto di quella che sarà la futura rete di servizi. L'obiettivo, ora, è di realizzare più strutture integrate e collegate tra loro per l'accoglienza dei rifugiati e dei richiedenti asilo politico, in modo «da fornire a tutti gli stessi servizi», spiega Sveva Belviso, l'assessore capitolino alle Politiche sociali. «Avevamo manifestato al governo la necessità di dotare Roma di un nuovo welfare dei rifugiati - racconta Belviso - ed era arrivato il momento di organizzare un servizio progettuale che uscisse dall'emergenza offrendo, concretamente, anche un futuro a queste persone». Così il documento permetterà di ridisegnare il sistema d'accoglienza in modo «da renderlo più efficiente favorendo percorsi verso l'autonomia sociale delle persone accolte, velocizzando gli ingressi ai centri e le uscite», con-

clude Belviso. I pilastri sul quale poggerà, una volta a regime, il nuovo sistema sociale indirizzato ai cittadini che godono di protezione internazionale, saranno: i servizi rivolti alla persona, quelli per l'accoglienza e poi per l'integrazione. Così verranno organizzati corsi di italiano, percorsi scolastici, e di formazione professionale e mediazione linguistico-culturale, offerti stage e borse lavoro. Mentre l'accoglienza potrà avvenire in centri aperti 24 ore su 24, in alloggi di convivenza in regime di semi autonomia e autonomia, oppure, attraverso il coinvolgimento di famiglie "solidali" segnalate da associazioni cattoliche e laiche che possano garantire un'assistenza completa. L'ultima fase sarà rivolta all'orientamento lavorativo, poi alla formazione profes-

sionale con annessi tirocini formativi, attività di inserimento lavorativo e per la ricerca di soluzioni abitative. Attualmente, nella Capitale, esiste un solo centro polifunzionale, l'Enea, ed ospita 400 persone. Mentre le strutture dedicate all'assistenza dei rifugiati sono ventidue ma hanno, tra loro, una forte discrasia in termini di «costi e di accoglienza», fanno notare dal Comune. Non solo, le strutture ospitano oggi 1.360 rifugiati ma la lista d'attesa per nuovi ingressi è alta: 1.200 persone con tempi medi d'accesso di circa sei mesi. Sulla carta l'accordo, dunque, dovrebbe rimettere ordine in questo variegata galassia sociale. Il tutto anche grazie ai dieci milioni di euro che arriveranno dal governo.

**Anna Rita Cillis**

# Caro estinto, mozione respinta gli infermieri tornano a lavorare

*"Un accordo giudiziale costringe la Regione a riassumerli"*

**N**on si placa la polemica sul reintegro di due ex addetti alle camere mortuarie, Cesarino Bosello e Michelino Di Virgilio, finiti in manette e poi condannati nella grande inchiesta sul «caro estinto» del 2001 che ha coinvolto gli ospedali Maria Vittoria, San Giovanni Bosco, Molinette, Mauriziano, Martini e San Luigi di Orbassano. Il Pdl e la Lega hanno bocciato ieri in consiglio regionale l'ordine del giorno con cui l'opposizione chiedeva che il direttore sanitario dell'Asl 2, Giacomo Manuguerra, facesse decadere la delibera con cui si «riassumevano» i due condannati. «L'Asl non solo ha rinunciato a tutelare

i diritti propri e dei cittadini, patteggiando prima che il tribunale del lavoro si pronunciasse - ha detto Andrea Stara, consigliere del gruppo Insieme per Bresso - ma li ha anche reintegrati nel medesimo luogo di lavoro, l'ospedale Maria Vittoria, dove si erano macchiati del reato di associazione a delinquere, speculando sul dolore dei parenti dei defunti». L'inchiesta per corruzione, condotta dal pm Giuseppe Ferrando, portò in carcere diciassette persone, infermieri e imprenditori, contro la prassi degli addetti alle camere mortuarie di ricevere tangenti dalle pompe funebri. Le condanne avevano portato alla sospensione prima e poi al licenziamento

dei due dipendenti e al risarcimento dell'Asl con un'ammenda di 68 mila euro per danni di immagine, decretata dalla Corte dei Conti. A dicembre, secondo l'opposizione che ha firmato la mozione, il commissario straordinario dell'Asl li ha reintegrati dopo un loro appello al Tribunale del Lavoro, senza neanche aspettare il pronunciamento. Il consigliere Andrea Stara chiedeva alla giunta di far decadere la delibera ma la maggioranza non ha accettato di approvare neppure la semplice censura dell'atto amministrativo. Il documento era stato firmato anche da Artesio, Fed, Cursio, Idv, Boeti, Pd, Dell'Utri, Moderati. L'assessore Elena

Maccanti ha risposto alle accuse dell'opposizione spiegando che sono stati proprio i legali dell'Asl che hanno consigliato di procedere con il reintegro per evitare di incorrere in giudizio in pesanti sanzioni. «Scandaloso - dice Davide Bono del Movimento 5 stelle - ma, si sa, estendere l'impunità fa comodo al Pdl. Oltre a voler mercificare l'inizio e il fine vita con delibere barocche che coinvolgono associazioni non professionali nella delicata questione dell'aborto, ora Lega e Pdl vorrebbero mercificare, illegalmente anche il post mortem».

## Il conto salato del solare Bollette più care del 10%

*Una tassa di fatto che vale 88 miliardi in vent'anni*

I satelliti dell'Agenzia spaziale italiana controlleranno dall'alto dei cieli i campi fotovoltaici disseminati lungo la penisola. Glielo ha chiesto il Gestore del servizio elettrico che non può monitorare le oltre 200 mila installazioni per produrre energia elettrica dal sole e perciò titolari di ricchissimi incentivi di Stato. Una manna per i proprietari, un onere di 88 miliardi di euro per la bolletta degli italiani nei prossimi vent'anni: una tassa di fatto, superiore al 10% della bolletta elettrica nazionale e tuttavia non dichiarata dal governo che promette nucleare e meno tasse per tutti. L'ufficio del Gestore, guidato da Nando Pasquali, ha non più di una settantina di squadre di ispettori: troppo poco per verifiche a tappeto, ma abbastanza per constatare come, nel primo campione, almeno un terzo degli impianti fotovoltaici auto-certificati realizzati (per accedere agli aiuti in scadenza al 31 dicembre scorso) fosse in realtà tutto da finire. Tra illeciti penali e sprechi del denaro dei consumatori, la green economy in salsa di pomodoro sta minando la credibilità sia della via d'uscita ambientalista dalla recessione che la delega della produzione al capitalismo diffuso al di fuori di qualsiasi piano energetico nazionale. A rendere gigantesca la speculazione è stato soprattutto il governo di Silvio Berlusconi che, da ministro dello Sviluppo economico a interim, vi ha anche personalmente contribuito accogliendo nel decreto dell'agosto 2010 l'impostazione del capo dipartimento energia, Guido Bortoni, che aveva recepito la linea delle lobby del fotovoltaico e che, da presidente designato dall'Autorità per l'energia, nell'audizione di ieri alla Camera si pone il problema di come diminuire l'iniquità del prelievo sui consumatori a favore delle rinnovabili senza peraltro indicare soluzioni. Ma andiamo con ordine. Gli incentivi al fotovoltaico vengono istituiti dal governo Prodi il 19 febbraio 2007, su proposta del ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani. Si tratta, in media, di 435 euro per megawattora (Mwh). L'incentivo, posto a carico della componente A3 della bolletta elettrica, viene limitato a una capacità produttiva massima di 1200 MW destinata a generare 1,5 milioni di Mwh l'anno entro il 2010. A regime, l'onere per i consumatori sarebbe stato

di 652,5 milioni di euro l'anno per 20 anni, in totale 13 miliardi nell'intero tariffa periodo. Una cifra assai rilevante, giustificata con la necessità di introdurre l'Italia in un settore produttivo nel quale era rimasta indietro rispetto, per esempio, alla Germania. Con il ritorno di Berlusconi a palazzo Chigi, il nuovo ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, svuota i limiti posti da Bersani, che prevedeva ulteriori installazioni incentivate per 18 mesi una volta raggiunti i 1200 Mw, ma senza garanzie sull'entità del premio. Ad agosto, nel decreto che riformula la materia, il premier-ministro non corregge Scajola, ormai ritiratosi dopo le rivelazioni sui suoi rapporti con la Cricca, e opera una modesta riduzione degli incentivi per gli impianti fotovoltaici che il progresso tecnologico rende meno costosi. Secondo il Gestore del servizio elettrico, la riduzione lascia gli incentivi a un livello comunque più che doppio rispetto a quelli tedeschi. Un successivo codicillo, inserito nel decreto «salva Alcoa» (dal nome dello stabilimento sardo di alluminio che rischiava la chiusura), estende il vecchio incentivo

di 435 euro agli impianti installati al 31 dicembre 2010 ma non ancora allacciati alla rete elettrica nazionale. L'avvenuta installazione è autocertificata e le false dichiarazioni abbondano. Il conto è salato: da 1200 Mw si sale a 7 mila con un peso nella bolletta che balza da 0,6 a 3,8 miliardi l'anno. Con i 1500 altri Mw che verranno installati nel 2011 con incentivo ridotto (ma di poco), l'onere per i consumatori sale a circa 4,4 miliardi l'anno, ben oltre il 10% dell'intera spesa elettrica nazionale. Nei vent'anni di durata dell'incentivo arriveremo gli 88 miliardi indicati all'inizio. Gli obiettivi di sviluppo del fotovoltaico in relazione al taglio delle emissioni di anidride carbonica dettato dal Protocollo di Kyoto, l'Italia avrebbe dovuto avere 8 mila Mw di fotovoltaico operativi nel 2020. Ci arriva con 9 anni di anticipo per assicurare a chi ha vinto la lotteria una rendita ventennale a spese di tutti gli altri cittadini su impianti che tra poco saranno superati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Massimo Muchetti**

Tuttifrutti

# Lorsignori, senatori dell'abuso edilizio

**S**e avete fatto degli abusi edilizi perfino nelle zone più vietate, se sbuffate davanti alle leggi, se ve ne infischiate delle regole, se pensate di avere diritto a fare tutto quel che vi pare e chisseneffrega degli altri, prendete nota: i seguenti senatori stanno dalla parte vostra. Sono Carlo Sarro, Antonio Paravia, Pasquale Viespoli, Cosimo Sibilìa, Gennaro Coronella, Pasquale Giuliano, Giuseppe Esposito, Franco Cardello, Luigi Compagna, Vincenzo Fasano, Sergio De Gregorio, Antonio Gentile, Massimo Baldini, Raffaele Lauro, Raffaele Calabrò, Francesco Pontone e Pasquale Villari. Tutti meridionali, quasi tutti campani, tutti berlusconiani salvo il finiano Pontone e l'ex democratico oggi nel gruppo misto Villari. La destra

si era impegnata che il condono del 2003 sarebbe stato l'ultimo e solo per i piccoli abusi e assolutamente non avrebbe permesso mai porcherie nelle aree protette e mai e poi mai sarebbe stata concessa una proroga? E vabbè: un abusivo è un abusivo, dieci abusivi sono un problema, mille abusivi sono mille voti, diecimila abusivi un mezzo partito. E chi se ne importa dell'abuso. Così, i suddetti senatori, strizzando l'occhio a tutti i fuorilegge nella scia di un leggendario comizio di Totò («Abusivi di tutto il mondo unitevi! Ci vogliono abolire! È un abuso! Abusivi: diciamo no all'abuso!») hanno cercato di infilare nel decreto Milleproroghe, sperando che la cosa sfuggisse a tutti tranne agli elettori, una nuova sanatoria. Meglio: la riapertura dei termi-

ni per il condono berlusconiano del 2003, sette anni e mezzo dopo! Di più. Leggete bene questa frase: «al comma 27 lettera d), le parole: "dei beni ambientali e paesistici" sono soppresse». Capito niente? Traduciamo: il comma 27 fissava i vari casi in cui «le opere abusive non sono comunque suscettibili di sanatoria». Nell'elenco, ovvio, ci sono i parchi e le aree protette: l'emendamento spazzerebbe via quel limite. «Liberté, égalité, abusivité», direbbe Cetto La Qualunque. Non basta: gli abusivi, continua l'oscuro emendamento, «entro il 31 dicembre 2011» possono chiedere la sanatoria «anche qualora l'Amministrazione abbia adottato il provvedimento di diniego in riferimento alle domande di condono edilizio precedentemente inoltrate». Peggio

ancora: «A tal fine sono sospesi tutti i procedimenti sanzionatori, di natura penale ed amministrativa, già avviati, anche in esecuzione di sentenze passate in giudicato». Una vergogna. Tanto più in un Paese devastato da milioni di alloggi illegali. A quei senatori, ricordiamo ciò che scrisse Benedetto Croce: «Il paesaggio è la rappresentazione materiale e visibile della patria, coi suoi caratteri fisici particolari, pervenuti a noi attraverso la lenta successione dei secoli». Proteggerlo significa difendere la patria. Anche lui era campano, anche lui anti-comunista, anche lui conservatore. Ma era molto, molto, molto diverso da loro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gian Antonio Stella**

Secessione dalla puglia

## La Cassazione ferma la «regione Salento» chiesto l'esame della Corte Costituzionale

**T**occherà ai giudici della Corte Costituzionale valutare l'ammissibilità o meno del quesito referendario con cui si chiede la costituzione della Regione Salento in fuga dalla Puglia. La Corte di Cassazione, nello specifico l'Ufficio Centrale per il Referendum, con la sua pronuncia di ieri pomeriggio ha preferito non deliberare nel merito della richiesta referendaria, ma piuttosto investire della questione i giudici costituzionali. L'ordinanza con le motivazioni dei giudici della Corte di Cassazione sarà pubblicata solo nei prossimi giorni, al momento dunque non è dato conoscere con esattezza né quali siano stati gli aspetti per cui si è ritenuta opportuna la valutazione della Corte Costituzionale, né tantomeno l'orientamento

dei magistrati della Cassazione in merito alla richiesta "secessionista". All'esame dei giudici costituzionali saranno sottoposti due progetti di modifica degli attuali confini regionali: nella giornata di ieri oltre a quesito referendario per l'istituzione della Regione Salento è passato al vaglio della Corte di Cassazione anche quello per la nascita della Regione Principato di Salerno, entità che si vorrebbe costituita dall'attuale provincia di Salerno desiderosa di recidere il suo legame con Napoli. In assenza di certezze sul motivo, o sui motivi, che hanno spinto i giudici della Cassazione a disporre l'esame costituzionale per le due proposte secessioniste è possibile, tuttavia, ipotizzare che all'origine del rinvio vi sia la necessità di interpretare in

maniera organica le disposizioni normative in materia di modifica dei confini regionali. Originariamente la norma che disciplina il passaggio di un comune o di una provincia da una regione all'altra prevedeva che a pronunciarsi sulla questione fossero non solo i comuni interessati, ma anche gli enti territoriali -comuni o province- che subivano il distacco. Ovvero se una provincia intendeva "traslocare" in altra regione per avviare la procedura amministrativa era necessaria la pronuncia non solo di un terzo dei comuni della provincia "secessionista", ma anche di un terzo dei comuni delle altre province della regione "abbandonata". Il comma due di questa norma, ovvero quella relativa a passaggi di enti territoriali da una regione ad un'altra, è

stato giudicato incostituzionale nel 2004, poiché i giudici della Corte ritennero che le disposizioni normative fossero lesive del diritto di autodeterminazione. In quella occasione, però, non fu sottoposto ad esame il primo comma della norma, ovvero quello che disciplina la costituzione ex novo di una regione da parte di una o più province. Probabile, dunque, che il rinvio alla Corte Costituzionale dei due quesiti referendari nasca dalla volontà dei giudici della Cassazione di avere una sentenza che sancisca anche in questo caso l'incostituzionalità della norma che richiede la pronuncia dei comuni e delle province non direttamente coinvolti in progetti "secessionisti".

**Clemente Ultimo**

La decisione

# Autovelox in tutte le strade provinciali

**BRINDISI** — Su tutte le strade provinciali, in particolare nei tratti pericolosi, saranno installati sistemi di controllo elettronico della velocità. Una scelta impopolare ma necessaria per salvare la vita dei brindisini» secondo il presidente della Provincia, Massimo Ferrarese, soprattutto dopo gli ultimi episodi di cronaca che, tra venerdì e sabato scorsi, hanno fatto registrare tre incidenti stradali costati la vita a due brindisini di 37 e 41 anni. Con diversi milioni di euro investiti per rendere più sicure alcune delle arterie provinciali più trafficate, con rondò, segnaletica nuova, impianti d'illuminazione moderni e dissuasori di velocità, Ferrarese ha deciso ora anche di ricorrere agli autovelox almeno in quelle strade in cui esistono rischi concreti per l'incolumità degli automobilisti. Proprio come ha rilevato ieri il Circolo Sel «Impastato» di Ceglie Messapica, solo sulla strada che collega la cittadina con Francavilla Fontana, negli ultimi cinque anni, sono morte dodici persone vittime di incidenti. Ieri l'ultimo episodio, con un ferito non in pericolo di vita, mentre venerdì su quelle stesse curve ha perso la vita Giorgio Lorusso, guardia giurata cegliese, rimasto coinvolto in un incidente insieme ad altre due auto. «Certo -ha dichiarato Ferrarese -mi rendo conto che il controllo elettronico della velocità rappresenta una scelta impopolare ma, più che gli in-

teressi di natura politica, considero prioritaria la vita dei miei concittadini». Tra le strade controllate, anche quelle a sud del capoluogo che collegano Mesagne e San Pietro Vernotico e quelle della Valle D'Itria che collegano Cisternino, Fasano e la litoranea per Savelletri. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesca Cuomo**

# Scoppia la «guerra dell'acqua» Le Province: «Gestione a noi»

*Schittulli, presidente dell'Upi pugliese: «Un ruolo nell'Ente idrico»  
La Regione: «Spetta ai Comuni, al limite si può cercare mediazione»*

**BARI** — «Io e tutti gli altri presidenti di Provincia non riteniamo utile la creazione di un nuovo ente inutile come l'Ente idrico pugliese che porterà solo nuovi costi ai cittadini». Francesco Schittulli, presidente della Provincia di Bari, in qualità di presidente regionale Upi (Unione delle province) non ci sta a passare la mano sul governo dell'acqua ai Comuni, così come prevede il nuovo disegno di legge che sarà licenziato stamane nella quinta commissione regionale. Ultimo passo prima dell'approvazione definitiva in Consiglio. Il suo no e quello degli altri presidenti, contro un disegno di legge definito «anti-Province», è stato dichiarato a chiare lettere, ieri mattina, in una conferenza stampa alla Provincia di Bari. Il nuovo Ente idrico pugliese dovrebbe nascere dalle ceneri dell'Ato — soppresso dalla legge n. 42 del 26 marzo 2010 — per gestire la risorsa acqua, sussumendone di fatto le funzioni. Secondo le intenzioni della Regione dovrebbero essere i Comuni a governarlo, vista la conformazione «unicursuale e interconnessa» delle condotte, cioè a dire un tracciato unico dalla Capitanata al Salento e la proprietà delle reti che fa capo ai Comuni. Secondo le Province si tratta, invece, di un nuovo carrozzone inutile e dispendioso, di una sovrapposizione, viste le competenze già in capo alle Province. La proposta — ha spiegato Schittulli — semplice: «La Regione continui a legiferare e lasci alle Province, competenti in materia di acqua, rifiuti e ambiente, la gestione che prevediamo di svolgere in forma associata evitando sovrapposizioni e costi inutili di un altro ente con presidenti, direttori e

quant'altro che ricadrebbero in ultima analisi sui cittadini. Ricordo che la ratio della legge va nella direzione della soppressione degli enti inutili». Diversamente, se la Regione intende sottrarci, espropriare, altre funzioni proprie è bene che le Province siano abolite del tutto», ha chiuso Schittulli. La proposta dell'Upi è stata illustrata nel dettaglio dall'assessore provinciale di Bari alla Viabilità, Michele Labianca e dal capogruppo dei Pugliesi, Davide Bello, e prevede che le Province, in qualità di enti intercomunali, «si convenzionino fra loro a costo zero per garantire una reale corrispondenza tra la dimensione territoriale e un'efficiente erogazione dei servizi. Ascoltate le istanze dei Comuni, si procederà alla redazione annuale di un piano provinciale che confluisca in quello d'ambito generale.

Questi sono anche gli indirizzi dell'Upi e dell'Anci nazionale, ma non dell'Anci regionale». Secca la replica dell'assessore regionale alle Opere pubbliche, Fabiano Amati: «I termini sottrarre ed "esproprio" non sono propri, perché si sottrae una competenza quando già si ha e si espropria quando questa sottrazione la si compie d'autorità. Attualmente, i Comuni hanno già questa funzione e noi pensiamo di riconfermarla perché sono i proprietari delle reti». Non c'è «nessuna violazione di legge in questa decisione e a questo punto mi pare solo una disputa radicale tra enti locali su cui, se vorranno, noi potremmo anche mediare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lorena Saracino**

L'intervento

# Il malgoverno pagato sempre dai cittadini

**S**i torna a parlare di una patrimoniale, ma le proposte sul tappeto sono almeno quattro. In principio fu Giuliano Amato. La sua idea era semplice: abbattiamo il debito pubblico di un terzo (600 miliardi di euro, su 1800), colpendo solo il ceto medio - superiore, ovvero il terzo più ricco degli italiani, con un'imposta media di 75 mila euro a famiglia. Poi venne il banchiere Pellegrino Capaldo, anche lui - riferiscono i giornali - vicino al centro-sinistra, con la proposta-monstre di prelevare qualcosa come 900 miliardi di euro (metà del debito, più di metà del Pil), questa volta però molto democraticamente spalmati su tutti i possessori di immobili: il che fa «solo» 50 mila euro a famiglia. Poi venne Walter Veltroni, che nel discorso del Lingotto riprese la proposta Amato, immaginando un governo di illuminati che - forte di altre misure di contenimento del deficit - chiedesse «al decimo più fortunato degli italiani» di aiutare il governo stesso a «far scendere il debito in modo rapido verso dimensioni più rassicuranti». L'idea era di abbattere il debito di 600 miliardi (proposta Amato), ma con due importanti varianti: colpendo solo i ricchi (il 10% di

«fortunati»), e ricorrendo anche ad altre misure. Immaginando una patrimoniale che incidesse «solo» per 200 miliardi (anziché per 900 o 600, come nelle proposte Amato-Capaldi), farebbe 80 mila euro a famiglia. E infine (nei giorni scorsi) venne Pietro Ichino, che ci assicurò che la patrimoniale di Veltroni è solo una delle misure per abbattere il debito (le altre sono: dismissioni del patrimonio pubblico e tagli draconiani di spesa), e che quanto all'importo ci si poteva accontentare di 30-40 miliardi in 2 anni, concentrati su 2,5 milioni di famiglie ricche. Come dire una patrimoniale che «fa il solletico» al debito, visto che 30-40 miliardi lo limerebbero del 2%. In breve: Capaldo vuole colpire tutti i possessori di case (80% degli italiani), Amato solo il ceto medio-superiore (33% degli italiani), Veltroni solo i «ricchi» (10% degli italiani). Non voglio qui entrare nel merito della giustezza o praticabilità di questo genere di proposte, su cui sono già intervenuti criticamente molti autorevoli osservatori, fra cui Franco Debenedetti, Dario Di Vico, Francesco Forte, Gilberto Muraro, Alessandro Penati, Michele Salvati. Il tema che vorrei sollevare è, per così dire, anteriore a ogni di-

scussione di merito. E consiste in una semplice domanda: che cosa pensa realmente il Pd, visto che Veltroni e Ichino ne fanno parte, e Amato è una delle principali personalità del centro-sinistra? Pierluigi Bersani, Enrico Letta e Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, si sono già precipitati a dissociarsi dalla proposta di imposta patrimoniale. Probabilmente si rendono conto che il solo usare la parola «patrimoniale» è il più straordinario assist che si possa fare a un Berlusconi in difficoltà sul caso Ruby. Una campagna elettorale contro «i comunisti che ci vogliono espropriare» è il più bel regalo che il Cavaliere potesse sperare dall'opposizione. Che, puntualmente, appena si sono delineate le elezioni anticipate, glielo ha offerto su un piatto d'argento. E tuttavia ormai il problema di Bersani non è smentire, ma convincere. Non è chiarire, ma farlo in modo credibile. Perché ci sono due piccoli problemi di logica. Problema numero uno: come fa il Pd a dire che non vuole la patrimoniale, quando la sostengono con tanta convinzione esponenti così importanti del partito? Si dirà che sono voci individuali, e su un problema così delicato conta solo la voce del segre-

tario Pierluigi Bersani. Ma proprio qui interviene il secondo problema. Bersani si è già espresso a favore della patrimoniale almeno in due occasioni. Una prima volta un anno e mezzo fa, in un convegno dei Giovani di Confindustria, quando correva per diventare segretario del Pd; e una seconda volta un paio di settimane fa, in occasione del Lingotto 2, il grande raduno dei veltroniani a Torino. E' lì che Veltroni fece sua l'idea di una patrimoniale sugli «italiani più fortunati», ed è lì che Bersani pronunciò la storica frase: «Nemmeno un Nobel riuscirebbe a trovare la differenza fra di noi». Adesso quella differenza negata rischia di essere fin troppo visibile, o di sparire senza convincere. Perché il problema della sinistra è sempre quello. Con la nobile giustificazione che «fra noi si discute e si dibatte» non si capisce mai su che cosa i suoi leader siano davvero d'accordo, e su che cosa siano irrimediabilmente in disaccordo. Un male che ora, proprio sulla patrimoniale, si sta estendendo anche alle forze del nascente Terzo polo, con dichiarazioni che si suddividono equamente in favorevoli, contrarie, imbarazzate. E' una situazione avvilente, soprattutto per chi vorrebbe

voltare pagina. Nel momento in cui la stella di Berlusconi declina, e in molti sentono l'esigenza di un cambiamento, il principale partito della sinistra si infila nella serie peggiore possibile di mosse autolesioniste. Prima salta sul caso Ruby con una veemenza che non aveva mostrato su temi ben più cruciali per la vita dei

cittadini. Poi, quando finalmente qualcuno prova a toccare temi concreti, ripropone la più scivolosa, discutibile, controversa fra le misure di risanamento possibili. Una misura che, se anche fosse equa, sacrosanta, efficace (cosa di cui è più che lecito dubitare), inevitabilmente suscita nell'elettore la domanda: ma come, è da

trenta anni che tutti, destra, sinistra e centro, dilapidate le risorse del Paese per conquistare voti e clientele, e ora chiedete a noi di riparare il disastro che avete provocato? Su questo ha ragione Pietro Ichino. Sensata o insensata che sia, un'imposta patrimoniale straordinaria - che scarica sulle famiglie i debiti dello

Stato - può permettersi di chiederla solo un governo che, prima, abbia fatto fino in fondo la sua parte, interrompendo risolutamente quel cammino di dissipazione del denaro pubblico che ci ha portati all'attuale disastro.

**Luca Ricolfi**

Famigli ha chiesto l'interpretazione del regolamento

# Anche il comandante dei vigili contro le maxi-multe per i citofoni

*Quattordici verbali fatti tutti dai vigili di corso Umbria in meno di un mese*

**I** citofoni sono tutti da rifare? Potrebbe essere riassunto così il quesito del comandante della polizia municipale Mauro Famigli alla Divisione Commercio del Comune, competente a valutare eventuali ricorsi da parte dei 14 destinatari delle sanzioni. Quasi tutte firmate dallo stesso agente della caserma di corso Umbria, che ha controllato i condomini nell'ultimo mese. Perché andare a ripescare a gennaio 2011 una norma del regolamento mai applicata dal 2008? «Non abbiamo avviato campagne particolari, sia chiaro. Credo che gli agenti siano stati chiamati per qualche esposto e poi abbiano deciso di applicare quella normativa in modo molto puntuale» è la spiegazione di Renata Rustichelli, dirigente del comando di corso Umbria. In particolare, gli agenti contestavano il mancato adeguamento delle pulsantiere dei citofoni al regolamento edilizio aggiornato nel dicembre 2008. Secondo il documento, «nella parte superiore della pulsantiera devono essere riportati il nome della via e il numero civico debitamente illuminati». Più avanti, lo stesso articolo prevede: «Negli interventi di nuova costruzione dovranno essere installati impianti di video-citofonia al servizio di ogni unità immobiliare». Le sanzioni sono identiche a quelle per gli abusi edilizi: 516 euro, a carico dei condomini. Il comandante Famigli, però,

non è di questo avviso. La sua tesi è che le prescrizioni valgano soltanto per le palazzine costruite (oppure ristrutturate) dopo l'entrata in vigore del regolamento. Tanto che ha chiesto «l'interpretazione autentica» della normativa, che ha già sollevato le proteste degli interessati e delle varie associazioni di categoria degli amministratori di condominio. In ballo non ci sono soltanto le 14 maxi-multe appioppate agli inquilini delle palazzine. Basta passeggiare lungo qualsiasi strada in città per capire quante sono le pulsantiere dei citofoni «fuorilegge», secondo l'interpretazione del regolamento fatta in corso Umbria. Toccherà alla Divisione Commercio del

Comune risolvere la questione. Per capire la dimensione del problema, basta fare due calcoli: ai 516 euro di multa bisogna sommare i 70-80 euro a inquilino per l'acquisto di citofoni con indirizzo e retroilluminazione, come previsto dal regolamento. Nell'eventualità che «l'interpretazione autentica» sconfessasse l'operato dei «civich» di corso Umbria, i quattordici verbali finirebbero nel cestino della carta straccia. La risposta è prevista in questi giorni. Gli amministratori di condominio possono cominciare a preparare i ricorsi.

**C. Lau.**

**RIFIUTI** - Ampliamento di cerro. Ebornabo: «pronto a fare il presidente»

## Gaia chiede 2 milioni ai Comuni Asti da solo sborserà 620 mila euro

**C**irca due milioni di euro in due anni per dare più forza a Gaia Spa: è la richiesta di ricapitalizzazione proposta ai sindaci astigiani dall'azienda che in provincia gestisce gli impianti di smaltimento rifiuti. Già anticipata a dicembre presentando il nuovo piano industriale, è stata approfondita nelle ultime settimane durante numerosi incontri fra il presidente di Gaia Spa Giovanni Periale e gli amministratori locali. terminate le riunioni, già i primi comuni, in attesa dell'assemblea del 28 febbraio, hanno inserito la proposta all'ordine del giorno dei prossimi Consigli. Per-

ché il corposo intervento sulla discarica di Cerro Tarnaro (un ampliamento da 2 milioni 259 mila euro) è ormai urgente: la ricapitalizzazione servirà, precisa l'azienda, per rendere più robusta la Spa pubblica agli occhi delle banche a cui verranno chiesti i finanziamenti per procedere col piano industriale. I due milioni di euro, da dividere tra i comuni in base alle quote associative, verrebbero versati in due tranches, la prima entro il 30 settembre 2011, la seconda entro il 31 marzo 2012: «C'è stata una consapevole presa d'atto della situazione, mi pare sia stato compreso lo spirito della

richiesta – spiega Periale – gli incontri sul piano industriale sono stati costruttivi». Un modo per dire che sono già stati raccolti i primi sì, fra tutti quello di Asti città, che detiene la maggior parte delle quote (e dovrebbe versare circa 620 mila euro): «E' un passo indispensabile per il funzionamento dell'azienda, in particolar modo in vista dell'ampliamento della discarica - spiega Sergio Ebornabo, vice sindaco di Asti - ne discuteremo in assemblea insieme ai comuni più piccoli, che hanno rilevato maggiori difficoltà economiche a sottoscrivere l'aumento». Venerdì si riu-

nirà invece il Consorzio rifiuti che, dopo le dimissioni di Massimo Padovani, è alla ricerca del nuovo presidente. Tra i papabili c'è il vice sindaco di Asti: «E' stato chiesto al capoluogo un'assunzione di responsabilità perchè nonostante l'incertezza sul futuro dei Consorzi siamo di fronte a decisioni importanti – commenta Ebornabo – ho dato la mia disponibilità se l'assemblea dei sindaci lo chiederà ci metteremo a disposizione».

**El. F.**

**Doccia fredda**

## **Ma la Corte dei Conti certifica: nessun dissesto**

**REGGIO CALABRIA** - «Non risultano documentati agli atti della sezione nel 2010 o negli anni precedenti fino al 2006, anno di introduzione delle funzioni di controllo sui bilanci degli enti locali da parte delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, situazioni di dissesto finanziario del Comune di Reggio Calabria, situazioni che, ove si fossero evidenziate, sarebbero state oggetto di tempestivi rilievi, ancorché la verifica delle stesse competeva al Ministero dell'Economia e delle Finanze ed a quello dell'Interno». Lo afferma, in una dichiarazione, il presidente della Sezione regionale di controllo della Corte dei conti, Franco Franceschetti. «In merito alla situazione finanziaria del Comune di Reggio Calabria – aggiunge Franceschetti – è da precisare che, a decorrere dal 2006, la sezione Calabria ha sempre adottato, in piena trasparenza, una serie di deliberazioni tanto sui bilanci di previsione quanto sui rendiconti del Comune di Reggio Calabria. Tutte le deliberazioni sono pubblicate sul sito della Corte dei conti e, quindi, sono completamente e totalmente accessibili agli organi d'informazione e sono state tempestivamente comunicate al Consiglio comunale cittadino, che, secondo quanto prescritto dalla legge 266 del 2005 (Legge finanziaria per il 2006),

ha adottato eventuali misure consequenziali rispetto a suggerimenti o disfunzioni segnalate dall'organo di controllo». «È da precisare – dice ancora Franceschetti – che la situazione finanziaria del Comune di Reggio è sempre stata attentamente verificata e vagliata dalla Sezione regionale di controllo e che se vi sono state situazioni di criticità, sono state comunicate al Consiglio comunale e all'Amministrazione ai fini dell'adozione delle misure consequenziali. L'analisi dei bilanci e dei rendiconti è avvenuta, a cura della Sezione di controllo regionale, in maniera identica a quelle degli altri oltre 400 comuni calabresi, atteso che trattasi

di controllo generalizzato e non funzionale a compiti repressivi, bensì collaborativi con le Amministrazioni». «Non risulta nemmeno – conclude Franceschetti – che siano state individuate gravi irregolarità almeno nei termini di cui alle norme che regolano il controllo da parte delle sezioni regionali della Corte dei Conti, mentre – si ribadisce – segnalazioni di criticità sono state oggetto di approfondimenti da parte della Sezione, come a proposito delle riscossioni o dei residui, peraltro in maniera analoga a quanto accade nella generalità dei Comuni calabresi».

**La Regione, le risorse**

## **Società miste tagli e risparmi per 90 milioni**

*Presentato il piano di stabilizzazione funzioni accorpate in una holding*

**L**e società partecipate passano da trenta a nove con un risparmio, nei prossimi tre anni, di 90 milioni. È una delle misure del piano di stabilizzazione finanziaria trasmesso ieri ai consiglieri regionali. L'arcipelago delle società è sostituito da sei poli alla testa dei quali c'è una Holding di partecipazioni controllata al 100 per cento dalla Regione. Questa Holding opererebbe come capogruppo di tipo industriale con il compito di monitorare i piani strategici e controllare gli equilibri finanziari di ciascuna controllata. La Holding dipenderà direttamente dalla presidenza della giunta. Scopo di questo business plein è rendere più snella e trasparente l'organizzazione delle società regionali. «Negli anni scorsi è mancato qualsiasi tipo di controllo. Con il riassetto proposto dal piano di stabilizzazione ci sarà maggiore efficienza e minore dispersione di risorse. E non ci sarà la perdita di un solo posto di lavoro», assicura il presidente della commissione Bilancio Massimo Grimaldi. Le unità di business, i poli controllati dalla Holding di partecipazioni, sono sei. Questi poli assorbiranno le trenta partecipate e la gran parte delle trentotto tra Fondazioni e associazioni controllate dalla Regione. Le attuali posizioni di vertice delle società dismesse saranno trasformate in direttori di divisione. La più complessa delle unità di business, sotto il profilo dimensionale ed economico, è quella dei trasporti che opererà attraverso tre divisioni: gomma, ferro, mare. In questa società (presumibilmente l'attuale Eavdi cui proprio ieri è stato nominato amministratore unico Nello Polese, ingegnere, docente universitario, ex sindaco di Napoli) confluiranno le diverse aziende che operano nel settore (Eavbus, Air, Circumvesuviana, Caremar, Sepsa, Metrocampania Nord-Est). Una seconda società, quella per l'ambiente, raccoglierà aziende come Astir e Sma, e avrà come mission la riorganizzazione delle attività oggi assegnate ad agenzie e strutture di secondo livello. La creazione

di un polo per l'ambiente è strettamente legato al decentramento, altro importante capitolo del piano di stabilizzazione. Una terza società è dedicata allo sviluppo attraverso quattro divisioni: attrazione degli investimenti, attuazione degli incubatori, aree Asi. La quarta società racchiude il polo della cultura con l'obiettivo di mettere a regime il patrimonio materiale e immateriale della Campania. Tre le divisioni: produzioni culturali, gestione delle strutture, comunicazione. La quinta società abbraccia la ricerca e l'innovazione tecnologica e assorbirà tutti gli enti (per esempio, Città della Scienza, Imast) nelle quali la Regione partecipa e che hanno creato una molteplicità di organismi di piccole dimensioni senza che vi sia un'azione di coordinamento. Infine, la sesta società, quella per la sanità, che dovrà occuparsi di acquisti e pagamenti, informatica, logistica. A queste sei società controllate dalla Holding di partecipazioni ne vanno aggiunte altre tre:

una società dedicata alla gestione delle reti e delle infrastrutture materiali e immateriali (acqua, trasporti, comunicazione); una società immobiliare per la valorizzazione del patrimonio, la dismissione degli immobili, l'attuazione del federalismo fiscale; una società per la gestione di tutte le attività non strategiche. In termini di risparmio, il piano di razionalizzazione delle società partecipate calcola che tra diminuzione delle cariche sociali, abbattimento delle consulenze, centralizzazione degli acquisti e dei trasferimenti, miglior utilizzo del personale, si potrà conseguire un risparmio di oltre novanta milioni in tre anni. Questa azione di risanamento sarà accompagnata da un rafforzamento e dalla razionalizzazione delle cinque agenzie regionali, degli undici consorzi di bonifica, dei cinque Ept, delle quindici Aziende di turismo e soggiorno, dei cinque Ato.

**Paolo Mainiero**

## **Il cemento selvaggio - Disco rosso alla proposta di 17 parlamentari Pdl. Il «popolo» degli abusi in rivolta, amministratori preoccupati**

# **Condono impossibile, torna la tensione a Ischia**

**ISCHIA** - Una soluzione, l'ultima, per ritardare le demolizioni degli abusi di necessità, c'è ancora e sarà la Regione a riappropriarsi di quel ruolo da protagonista che finora era stato demandato agli altri soggetti istituzionali. Già oggi, nel corso dei lavori del consiglio regionale, per iniziativa dell'assessore all'urbanistica Marcello Tagliatela e del presidente della commissione territorio Domenico De Siano verrà presentato il testo di un decreto che il governatore Stefano Caldoro chiederà subito di far approvare dal consiglio dei ministri. Nel giorno in cui definitivamente sono cadute tutte le ipotesi di decreto salva-demolizioni da far approvare in Senato, la patata bollente delle migliaia di case abusive che dovranno essere abbattute perchè sottoposte a sentenza definitiva di condanna torna nelle ma-

ni del governo regionale. Anche se i parlamentari del Pdl firmatari degli emendamenti bocciati ieri «per inammissibilità» dalle commissioni Bilancio ed Affari Costituzionali del Senato non si arrendono: e annunciano un nuovo testo salva-abusi, stavolta in grado di superare i dubbi di legittimità. Nel frattempo, lo stop agli emendamenti al decreto mille proroghe, che erano stati presentati nei giorni scorsi da Carlo Sarro ed altri 17 senatori del centrodestra, ha avuto l'effetto di una vera e propria doccia fredda su quanti si attendevano invece una proroga delle demolizioni degli abusi di necessità al 31 dicembre prossimo, in maniera tale da consentire la riformulazione e l'approvazione dei nuovi piani paesistici regionali ed evitare la mattanza per migliaia di case abusive, con contraccolpi abbastanza seri

sia sotto il profilo sociale che ambientale. I sindaci dell'isola di Ischia, che assieme ad altri colleghi dei comuni della provincia di Napoli si erano organizzati per incontrarsi oggi a Roma con i senatori dei due schieramenti, alla notizia della mancata ammissione dei due emendamenti hanno annullato la loro mobilitazione. E doccia fredda c'è stata anche sui movimenti popolari che hanno cavalcato nelle settimane e nei mesi scorsi l'onda lunga della protesta. Nessuna dichiarazione, si attendono gli esiti delle prossime assemblee popolari che decideranno la linea da tenere. A parlare in questo momento è Domenico De Siano. «Nei giorni precedenti assieme a Marcello Tagliatela abbiamo sottoposto ai ministri Raffaele Fitto e Bondi, il testo di un decreto - ricorda il presidente della commissione

regionale - che potrebbe in via transitoria potrebbe risolvere il problema. Oggi lo illustreremo in consiglio e chiederemo al governatore Caldoro di recarsi a Roma per presentarlo a Berlusconi e ai ministri». Come i due emendamenti non ammessi dal Senato, il decreto prevede l'applicazione del beneficio temporaneo alle sole case abusive di necessità. «L'obiettivo - conclude De Siano - è ancora quello di dare tempo a noi della Regione e all'assessore Tagliatela di redigere e varare i nuovi piani paesaggistici. Piani che potrebbero intervenire in molti casi a salvare una certa parte dei manufatti abusivi realizzati prima del condono 2003 ed oggi condannati alla demolizione sulla base di strumenti urbanistici ampiamente superati».

## Sicurezza energetica e ambiente, un patto per la Costiera

### *INFRASTRUTTURE/Gli amministratori locali: basta con tralicci fatiscenti e precarietà Lauro (Pdl): tutelare il paesaggio*

**SANT'AGNELLO** - Come ottenere la sicurezza di una fornitura energetica soddisfacente salvaguardando, allo stesso tempo, uno dei paesaggi più suggestivi al mondo. È l'obiettivo su cui stanno lavorando da tempo gli amministratori di Sorrento che ora possono contare sulla disponibilità dei vertici di Terna e sulla solidarietà degli amministratori comunali di tutta la penisola sorrentina. Si tratta di delocalizzare la stazione elettrica di via Marziale e liberare il territorio dai tralicci dell'alta tensione che, oggettivamente, deturpano uno dei paesaggi più belli al mondo. Due punti fondamentali del programma dell'amministrazione comunale presieduta dal sindaco Giuseppe Cuomo, che sono stati immediatamente assecondati dall'azione politica del senatore Raffaele Lauro. «Basta con i tralicci fatiscenti, basta con i blackout che mettono in ginocchio l'economia della zona: la penisola sorrentina - ha det-

to Lauro - deve avere una fornitura energetica sicura e salvaguardare il suo paesaggio. Oggi gli strumenti tecnici ci sono e vanno sfruttati fino in fondo». L'ipotesi su cui si sta lavorando e su cui puntano i tecnici di Terna prevede l'aggancio della penisola sorrentina all'elettrodotto sottomarino che alimenterà l'isola di Capri. Inoltre un secondo elettrodotto raccoderà la nuova stazione di Sorrento prevista in una zona periferica con l'elettrodotto interrato proveniente da Castellammare di Stabia. Il tema sicurezza energetica e tutela ambientale sarà comunque al centro di un convegno del Comune di Sant'Agnello in collaborazione con le amministrazioni comunali di Sorrento, di Massa Lubrense, di Piano di Sorrento, di Meta e di Vico Equense. Una vera e propria assise intercomunale in programma venerdì 25 febbraio alle ore 16.30, presso la Sala consiliare del Comune di Sant'Agnello. I lavori sa-

ranno introdotti dal senatore Raffaele Lauro, sono previsti gli interventi di Gian Michele Orlando, sindaco di Sant'Agnello, Giuseppe Cuomo, sindaco di Sorrento, Leone Gargiulo, sindaco di Massa Lubrense, Giovanni Ruggiero, sindaco di Piano di Sorrento, Paolo Trapani, sindaco di Meta, Gennaro Cinque, sindaco di Vico Equense. Nel corso dei lavori, i responsabili di Terna Spa illustreranno le relazioni tecniche sulla programmazione a breve e a medio termine. «L'infrastruttura energetica della penisola sorrentina - spiega il senatore Raffaele Lauro - è essenziale allo sviluppo economico del nostro pregiato bacino turistico. Ecco perché riteniamo che il progetto di Terna che prevede la chiusura di un anello elettrico intorno alla nuova cabina di trasformazione di Sorrento con due alimentazioni una proveniente da Vico Equense e completa-

mente da condividere». Insomma un progetto che, in due o tre anni, potrebbe portare ad una fornitura affidabile di energia elettrica a tutti i comuni costieri e, soprattutto, allo smantellamento della cabina elettrica di via Marziale a Sorrento e di tutti i tralicci asserviti alle linee aeree che insistono sul territorio. «Dobbiamo recuperare - ha detto il sindaco di Sorrento Giuseppe Cuomo - il tempo perso in questi anni per arrivare al più presto ad una definitiva soluzione del problema dell'approvvigionamento elettrico. I benefici di un servizio efficiente di fornitura di energia ricadranno su tutta la penisola sorrentina; la delocalizzazione della cabina di via Marziale e lo smantellamento di tutti i tralicci di alta tensione avrà una ricaduta ambientale straordinaria per Sorrento».

**Antonino Siniscalchi**